



POLITICA La Santelli pronta a salvare il buono di Oliverio «Sono pronta a governare senza pregiudizi ideologici»

di BRUNO GEMELLI

CATANZARO - Jole Santelli s'è insediata ieri mattina alla Cittadella circondata da una educata e allegra confusione. È arrivata alle 10 in punto entrando non dall'ingresso istituzionale ma da quello del servizio pubblico. Ha guadagnato subito la sala verde al seminterrato dove l'attendeva il vice presidente della giunta regionale uscente, Franco Russo, che le ha donato un fascio di fiori, la pubblicazione di un report sul lavoro svolto nel quinquennio, ma soprattutto ha pronunciato un breve discorso di benvenuto, portando inoltre il saluto del presidente uscente Mario Oliverio che si trovava fuori regione.

Russo ha esordito: «È un onore per me essere qui stamattina. L'augurio che rivolgiamo oggi è un momento importante: l'inizio di una nuova legislatura lo è per tutti i calabresi, quelli che vivono nella regione e quelli che, per bisogno, l'hanno dovuta lasciare». Di fronte alla presidente Santelli s'è creato un muro di flash, e intorno tanti amici, funzionari e dirigenti regionali, sostenitori e ospiti provenienti soprattutto da Cosenza. La governatrice, rispondendo al saluto di Russo con un filo di voce perché a fona, ha detto: «Oggi è un giorno importante per me e spero lo sia per la Calabria. Noi, e se uso il plurale maestatis lo faccio perché mi riferisco a me e alla mia squadra, metteremo tutto l'impegno perché la Calabria inverta la rotta soprattutto nella sua reputazione con un impegno serio rivolto al futuro e allo sviluppo. I calabresi meritano». «Permettete mi una parola, in questo momento - ha continuato la Santelli - nei confronti dei dirigenti, dei funzionari, degli impiegati che lavorano in questo palazzo. Tutti saremo messi alla prova, si lavorerà tanto. Chiunque mi conosca e che purtroppo non conosco molto gli orologi e chi ha voglia di lavorare troverà soddisfazione. In bocca al lupo a tutti noi, da oggi siamo al lavoro».

Sul tavolo le foto dei nipoti e i profumi della Calabria

Ma il passaggio politicamente più significativo della nuova governatrice è questo: «Personalmente io e la mia squadra prenderemo il meglio della vostra esperienza. Le comunità crescono se non ci sono cesure ideologiche e se c'è una continuità programmatica sulle cose importanti, quin-

di non ci sarà pregiudizio alcuno ma una valutazione del merito nell'interesse esclusivo dei calabresi. È un giorno importante per me e spero per la Calabria». Questa affermazione potrebbe sottintendere che la presidente non voglia abusare del cosiddetto spoils system. Poi il segretario della giunta Ennio Apicella ha fatto firmare alla presidente l'atto di insediamento, ovvero il verbale dell'avvenuto passaggio di poteri. La cerimonia si è conclusa

con un abbraccio tra Santelli e Russo, tra gli applausi dei presenti. Tra i tanti volti noti sono stati interessati, lo zio della Santelli, Gino Pagliuso, ex consigliere regionale, la sorella Roberta, la senatrice Fulvia Caligiuri, l'onorevole Francesco Cannizzaro, i consiglieri regionali Baldo Esposito, Gianluca Gallo, Domenico Gianetta, Antonio De Caprio.

Poi la nuova governatrice è salita ai piani alti del palazzo, visitando il 10°, dov'è ubicato il

suo ufficio, l'11° e il 12° che si affaccia nell'istmo della Calabria, versante golfo di Squillace. Quindi una panoramica nei vari dipartimenti e, infine, una colazione nel punto ristoro della Cittadella Pecco. Durante la sosta nella sua stanza si è fatta fotografare dietro la scrivania su cui ci sono, tra gli effetti personali, le foto dei suoi nipoti. Sul tavolo di fronte, in bella vista, due cilindri di vetro con limoni e arance, simbolo della solarità.



L'omaggio floreale di Russo alla Santelli

LA REGIONE

Presidente, intervenga sui rifiuti

di FLAVIO STASI*

Tra le emergenze e tra le priorità sulle quali la neo Presidente Santelli o la prossima Giunta Regionale saranno subito coinvolte ed interessate vi è, ovviamente, quella del collasso ormai plateale del sistema regionale dei rifiuti che, in un evidente ed innegabile concorso di responsabilità politiche e tecniche, non soltanto continua a tenere ogni territorio sulla corda con una difficoltà dei conferimenti quotidiana che ormai dura da mesi, ma che rischia seriamente di portare al collasso il sistema delle autonomie locali di questa regione.

Ci siamo quasi. Dal punto di vista tecnico, il problema è ben noto: la Calabria dei 15 anni di poteri speciali non si è dotata di un sistema impiantistico decente, né dal punto di vista quantitativo né dal punto di vista qualitativo.

Ma la situazione è complessivamente insostenibile, anche dal punto di vista finanziario. È, per quanto la questione non venga ancora stranamente affrontata in questi termini, neppure mediaticamente, qualora non si prenda subito coscienza dell'esatta portata dell'emergenza e non

si intervenga, da parte della Regione Calabria e del Governo Nazionale, ciascuno per le proprie competenze, le due conseguenze più gravi e disastrose dietro l'angolo sono inevitabili: l'innalzamento delle tasse in capo alle nostre popolazioni ed il rischio del dissesto per ogni comune calabrese.

L'assenza di impianti ed il disordine amministrativo stanno facendo aumentare progressivamente i costi del ciclo dei rifiuti, che ricadranno sui cittadini; verranno disattese le giuste promesse di agevolazioni sulle tasse per coloro che effettuano la differenziazione, perché i risparmi generati dalla differenziazione sono molto inferiori all'aumento generale dei costi, e questo scoraggerà ulteriormente i cittadini peggiorando ulteriormente la situazione; i comuni incasseranno sempre meno, aumentando le difficoltà di bilancio che già vedono la Calabria come una delle regioni con più comuni in dissesto d'Italia. Come si fa ad ignorare tutto questo? Ho già avuto modo di ribadirlo in più occasioni ed in tutte le sedi. I sindaci calabresi credo siano pronti ad assumersi le proprie responsabilità, tutte e per intero. Ma

a patto che, in questa fase delicatissima, vengano adottati, ripeto sia dal Governo che dalla Regione, tutti gli interventi necessari sia per l'impiantistica, sia per garantire l'effettiva sostenibilità economica del sistema. Che così come è oggi non esiste neppure sulla carta. Il sistema regionale dei rifiuti in Calabria è stato consegnato ai sindaci come una macchina in folle corsa verso un muro. Noi sindaci siamo disposti a prendere in mano il volante, ma prima - se permettete - andrebbe scansato quel muro. Apriamo un confronto istituzionale aperto - Comuni, Regione e Governo - che si ponga l'obiettivo di consentire la sostenibilità finanziaria del ciclo dei rifiuti e di strutturare il sistema impiantistico, mettendo però in discussione i modelli adottati, ad esempio dalla dimensione degli impianti.

Su una cosa, però, occorre essere chiari fino in fondo. Si può uscire e si uscirà dall'emergenza e si disegnerà un nuovo sistema regionale dei rifiuti, sostenibile economicamente e compatibile con l'ambiente, soltanto se le scelte verranno concordate con i territori e le comunità.

* sindaco Corigliano Russo

VI SEGNALIAMO Annunciata una iniziativa per la Calabria

Prima conferenza alla Camera

COSENZA - Il governatore della Regione Calabria, Jole Santelli, alle 14 e 30 di oggi, presso la sala stampa della Camera dei Deputati, incontrerà i giornalisti per fare il punto all'indomani del suo insediamento in Regione e, in questa occasione, presenterà una "iniziativa" di forte impatto, a testimonianza del grande impegno per il rilancio della Calabria, all'insegna della legalità e dello sviluppo legato alle straordinarie potenzialità del territorio. È quanto si legge in una nota del gruppo parlamentare di Forza Italia alla Camera dei Deputati.

In che cosa consista l'iniziativa non è stato rilevato, ma questa conferenza stampa è l'ulti-



Jole Santelli nella sala delle conferenze stampa alla Camera dei Deputati

mo dimostrazione di come la neo presidente collochi la sua esperienza in un quadro politico nazionale. Difatti affronterà con i leader nazionali il nodo della giunta. I criteri sono quelli

annunciati durante la campagna elettorale e cioè attenzione alla politica ma anche alle competenze. Questo vuol dire che non verrà applicato un manuale Cencelli

CONSIGLIO Ieri quelli di Cosenza Continua la proclamazione degli eletti

COSENZA - Giusto il tempo per prendere "confidenza" con il palazzo che sarà il suo ufficio per i prossimi cinque anni che Jole Santelli è partita in serata per Roma.

C'è tempo però per la formazione della giunta. Lo statuto regionale recita che dal giorno dell'insediamento, il presidente ha l'obbligo di convocare il primo consiglio regionale entro e non oltre 20 giorni. Anche se all'oggi manca ancora l'assegnazione ufficiale di diversi seggi, segno evidente che il lavoro della Corte di Appello di Catanzaro non si è ancora concluso. Ieri sono stati proclamati tutti i consiglieri regionali eletti nella circoscrizione Nord. Nessuna sorpresa rispetto al nomi già informalmente diffusi attraverso il sito internet del Ministero dell'Interno. Il seggio pieno è scattato per Graziano Di Natale, lista Io Resto in Calabria; Mimmo Devacqua del Partito Democratico; Luca Morrone di Fratelli d'Italia; Gianluca Gallo di Forza Italia; Pietro Molinaro per la Lega di Salvini; Pierluigi Caputo per la civica Jole Santelli Presidente. Attraverso il calcolo dei resti invece risultano eletti Giuseppe Aieta per i Democratici e Progressisti; Giuseppe Graziano per l'Udc; Carlo Guccione per il Partito Democratico e Antonio De Caprio per Forza Italia.

Con ogni probabilità oggi avverrà la proclamazione dei consiglieri eletti nella circoscrizione di Catanzaro e poi il quadro sarà completo e quindi di potrà procedere alla convocazione del primo consiglio che con ogni probabilità si terrà nella prima decade di marzo. Sempre stando allo statuto, una volta insediato il consiglio, il presidente deve formare la giunta entro 10 giorni. Quindi: venti giorni per la convocazione del primo consiglio regionale, dieci giorni per formare la giunta e siamo a 30 giorni. Ma la Santelli dovrebbe fare molto prima visto che ha tutta l'intenzione di arrivare al primo consiglio con la giunta pronta.



COMUNALI Dopo Delfino i timori e le aspettative di Alex Tripodi (Articolo Uno)

L'appello: «Interpartitiche e unità»

Solo un fronte progressista unito ci può salvare dall'avanzare della destra

di CATERINA TRIPODI

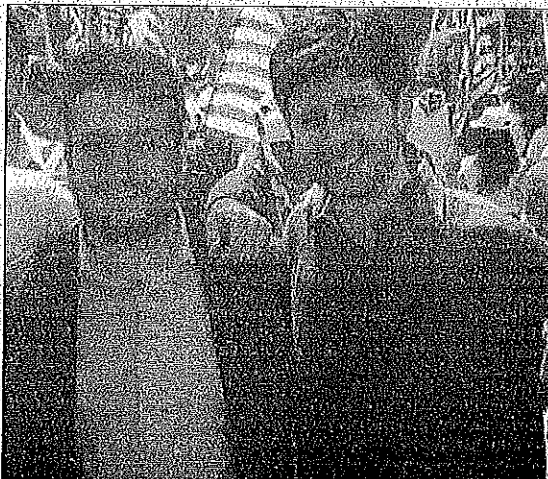
Più si avvicina l'ora delle urne e sempre più nel centrosinistra sembra scattare il panico (nonostante, ad horas, non esista neppure l'ombra di un candidato a sindaco per lo schieramento di centrodestra) per il timore di un salto nel vuoto, con tonfo, fuori da Palazzo San Giorgio.

A fare paura non è più solo l'onda di ritorno della qualità finora espressa dall'amministrazione Falcomatà, a preoccupare è la frantumazione del voto del centrosinistra che favorirebbe così il cdx e rischierebbe di fare uno sgambetto pesante e molto rischioso alla coalizione che appoggia Falcomatà. Nell'area del centrosinistra oltre all'uscente e ricandidato sindaco Falcomatà c'è infatti Saverio Pazzano con il suo movimento di sinistra "La Strada" e Nino Liotta con il movimento "Nuova Reggio".

E così a lanciare un appello all'unità, dopo quello del presidente del consiglio comunale Demetrio Delfino, è il segretario metropolitano dei giovani di Sinistra Alex Tripodi (articolo Uno). Un appello che chiede inequivocabilmente innanzitutto doverosamente interpartitiche del centrosinistra per l'appuntamento cruciale della città, le comunali.

Il segretario del partito guidato a livello nazionale dal Ministro della Salute Speranza e Coordinatore Nazionale della Segreteria del Movimento Giovanile della Sinistra Alex Tripodi chiede, infatti, un'accelerazione in vista delle prossime elezioni a Reggio Calabria, per definire programma, liste e una road map.

"L'avanzata inesorabile della peggiore destra a trazione Salvini-Meloni - spiega Tripodi - pone l'interrogativo di come arginare questa deriva elettorale, politica e culturale che il nostro paese ha intrapreso e per ultimo il risultato fallimentare del centrosinistra alle scorse elezioni Regionali, per questo credo e son convinto che solo grazie ad un fronte progressista unito e con idee e progetti chiari per la Reggio che verrà nel prossimo decennio possiamo evitare di consegnare la nostra città a chi, negli ultimi 15 anni ha realizzato il buco di Reggio, depauperato le nostre risorse, commesso illeciti a spese dei cittadini, segnando le pagine più buie e tristi della nostra storia".



Alex Tripodi e Roberto Speranza

Per questo - prosegue Tripodi - ritengo prioritario ed impellente, una presa d'atto per tutto il centro sinistra: serve riunire tutte le nostre forze ed energie, i partiti, i movimenti, le forze civiche, le associazioni e le personalità per un nuovo fronte progressista e democratico necessario non solo ad arginare le destre ma anche e soprattutto a ridisegnare la Reggio del prossimo decennio, che abbia la capacità di coniugare tradizione e modernità, restituire una maggiore centralità e investimenti sui beni comuni a forte matrice ambientalista, programmando nuove correzioni all'importante opera della raccolta differenziata e proseguire e rafforzare il piano assunzionale del comune per colmare il gap di personale ed utile al fine di un più efficace funzionamento della macchina amministrativa, per poi procedere al completamento della manutenzione stradale ed idrica già in atto".

Certo Tripodi ha in mente "un ambizioso progetto riformista guidato da Giuseppe Falcomatà che riscrive la storia della nostra città, un riscatto sociale che parta dalla questione generazionale per farsi che Reggio sia il traino della ripartenza del nostro Mezzogiorno; tutto ciò può avvenire però - precisa Tripodi - solo nel segno di un progetto collettivo ampio e plurale che coinvolga le forze politiche tutte ed i cittadini".

Quindi il coordinatore nazionale dei giovani di sinistra, in piena sintonia con l'appello dei giorni scorsi del Presidente del Consiglio comunale e dirigente del mio partito Demetrio Delfino lancia il suo appello ai diversi movimenti e forze civiche del variegato campo della sinistra che in questi giorni hanno lanciato alcune candidature autonome: "Metiamoci assieme per fermare la destra che vuole riaprire la pagina più dolorosa e drammatica della nostra Reggio: disegniamo insieme il perimetro del nostro campo che deve essere largo e plurale, ma unitario condividendo idee, programmi e progetti".

Tripodi, un pò forse con l'utopia dei giovani, guarda alle "interpartitiche" non solo come luogo in cui si discute tra gruppi dirigenti ma inteso come il "cantiere" in cui si definiscono piattaforme culturali e sociali, si costruisce un pensiero nuovo e lungopero la Reggio che verrà". Alex Tripodi però accanto all'utopia nel suo appello aggiunge anche un pò di sana e pragmatica visione: "nella consapevolezza che per la sinistra, per Reggio e per tutti noi è l'ultima chiamata, non sprechiamo questa ultima e grande opportunità".

Il libro sarà presentato sabato 22 febbraio, ore 17:30, a Reggio Calabria presso il Torrione Hotel. Insieme agli autori, relazioneranno sul tema il Professore Giuseppe Bombino, già Presidente dell'Ente Parco d'Aspromonte, il Professore della facoltà di Architettura Ottavio Amaro nonché già Segretario Generale dell'Autorità di Bacino della Regione Calabria e l'Onorevole Francesco Nucera, Parlamentare di lungo corso nonché già Vice Ministro all'Ambiente e alla Tutela del Territorio e del Mare. Modererà l'incontro il giornalista Pino Toscano. Saranno presenti a dare il loro contributo sul tema anche esponenti della politica reggina, rappresentati dagli ordini professionali e dalla società civile.

INGRESSI PD

Anche Oddati conferma Falcomatà e accoglie Nucera



Nucera, Neri e Oddati

Nicola Oddati della segreteria nazionale del Pd, e responsabile del Mezzogiorno ha accolto ieri alla biblioteca di Palazzo Alvaro le nuove adesioni tra le file dei democrat cittadini. Insieme al previsto ingresso dell'ex consigliere regionale della sinistra "Nuova Reggio Calabria" (che già alle regionali dello scorso 28 gennaio era candidato nella lista del Pd risultando, sia pur con un "pacchetto" di oltre tremila voti, il secondo dei non eletti) a scegliere la casa democratica, come anticipato nei giorni scorsi, sono stati sua sorella Anna Nucera, assessore comunale alla pubblica istruzione e già storico assessore di Italo Falcomatà, il consigliere comunale Filippo Burrone ed il già delegato del sindaco Gianmimmi Minniti (anche lui assessore con Italo Falcomatà) recentemente "scappato" dal Pd ed approdato al gruppo misto. L'occasione dell'ufficializzazione delle nuove adesioni è stata utile, alla presenza del consigliere regionale Nicola Irto, del coordinatore cittadino Giovanni Fucio e dello stesso sindaco Falcomatà, di ribadire, ancora una volta e per fugare anticipati rumors, che il candidato a sindaco è proprio il primo cittadino uscente. Anche in questo caso, così come a dicembre, subito dopo l'ufficializzazione della candidatura di Gallipò, Oddati si è detto certo della competitività e della forza della coalizione del centrosinistra.

IL LIBRO Il già viceministro presenterà "La grande sete -- la vera storia della diga sul Menta"

Torna Nucera (Pri) con Bombino

Un volume-denuncia scritto dai repubblicani Demetrio Giordano e Franco Torchia

NONOSTANTE la parziale messa in funzione della Diga sul Menta, Reggio Calabria continua ad avere sete. La crisi idrica è ormai questione annosa che si tramanda da amministrazioni in amministrazione, senza mai vedere una reale e realistica via d'uscita.

Una lunga e travagliata storia quella della Diga sul Menta, ma negli anni settanta e non ancora finita se si considera la portata ed alcune opere ancora incomplete (come la centrale idroelettrica), nonostante l'inaugurazione dell'opera avvenuta in pompa magna nell'ottobre 2018 che ha visto protagonisti antagonisti il Sindaco Falcomatà e l'allora Presidente della Regione Oliverio. Vicenda talmente complessa che ha portato Demetrio Giordano e Franco Torchia, il primo giovane segretario del Partito Repubblicano di Reggio Calabria e il secondo repubblicano di lungo corso, a scrivere un volume: "La grande sete -- la vera storia della diga sul menta" Iriti Editore. Non si tratta né di un romanzo né di un saggio, ma di un libro-denuncia di una paradossale situazione calabrese, che rientra nella normalità e di cui nessun si accorge. Non la giustizia penale, civile e contabile, non la pubblica amministrazione intesa come Stato, e nemmeno i cittadini che continuano a fidarsi di coloro che per tantissimi anni hanno fatto promesse, senza mantenerne alcuna. Come titola il libro, in esso viene tracciata la lunga storia della costruzione della Diga sul Menta, evidenziando le nette responsabilità della Regione Calabria e della So.Ri. Cal. ai continui annunci e ricerche di meriti improbabili della classe politica tutta.

Il libro sarà presentato sabato 22 febbraio, ore 17:30, a Reggio Calabria presso il Torrione Hotel. Insieme agli autori, relazioneranno sul tema il Professore Giuseppe Bombino, già Presidente dell'Ente Parco d'Aspromonte, il Professore della facoltà di Architettura Ottavio Amaro nonché già Segretario Generale dell'Autorità di Bacino della Regione Calabria e l'Onorevole Francesco Nucera, Parlamentare di lungo corso nonché già Vice Ministro all'Ambiente e alla Tutela del Territorio e del Mare. Modererà l'incontro il giornalista Pino Toscano. Saranno presenti a dare il loro contributo sul tema anche esponenti della politica reggina, rappresentati dagli ordini professionali e dalla società civile.

Il libro sarà presentato sabato 22 febbraio, ore 17:30, a Reggio Calabria presso il Torrione Hotel. Insieme agli autori, relazioneranno sul tema il Professore Giuseppe Bombino, già Presidente dell'Ente Parco d'Aspromonte, il Professore della facoltà di Architettura Ottavio Amaro nonché già Segretario Generale dell'Autorità di Bacino della Regione Calabria e l'Onorevole Francesco Nucera, Parlamentare di lungo corso nonché già Vice Ministro all'Ambiente e alla Tutela del Territorio e del Mare. Modererà l'incontro il giornalista Pino Toscano. Saranno presenti a dare il loro contributo sul tema anche esponenti della politica reggina, rappresentati dagli ordini professionali e dalla società civile.

AL VIALE AMENDOLA

Principio d'incendio in uffici Asp: intervengono i vigili



Il rogo del contatore

IERI mattina i vigili del fuoco sono intervenuti per spegnere un principio di incendio sviluppatosi negli uffici dell'Asp di Reggio Calabria. A prendere fuoco è stato un contatore dell'energia elettrica, probabilmente a causa di un corto circuito che ha determinato il blocco dell'ascensore nel quale, in quel momento, si trovava un'anziana. La donna è stata soccorsa e messa in salvo dai pompieri. Il corto circuito, si è sviluppato in un contatore dell'energia elettrica negli uffici amministrativi dell'Azienda sanitaria provinciale di Reggio Calabria, sul viale Giovanni Amendola. Sul posto anche la polizia di Stato, che ha messo in sicurezza la zona. A distanza di qualche ora, a parte il persistente odore di bruciato nella zona è tornata la calma.



VIENNA Anche la nostra città alla VII conferenza mondiale che raduna 30 Paesi

Tra gli amministratori internazionali

Castorina racconta l'impegno virtuoso del Comune nel settore del sociale

Si è svolta tra Strasburgo e Vienna la settima Conferenza Internazionale degli Amministratori promossa ed organizzata da Act Now che ha visto protagonisti oltre 200 partecipanti provenienti da trenta differenti paesi, dal Medio Oriente al Nord Europa tra Sindaci, amministratori e giovani impegnati nel sociale e nel mondo universitario per affrontare il tema della coesione sociale. L'appuntamento si è svolto sotto l'egida del Presidente federale austriaco Alexander Van Der Bellen.

A rappresentare la Calabria Antonino Castorina per il Comune di Reggio Calabria, Luca Gaetano Vicesindaco di San Ferdinando, Stefano Calabrò Sindaco di Sant'Alessio di Aspromonte e Luca Cristarella Consigliere degli Studenti alla Università Mediterranea di Reggio Calabria.

Il consigliere Antonino Castorina ha raccontato l'impegno che in questi anni ha portato avanti il Comune di Reggio Calabria sul sociale in maniera virtuosa nonostante le difficoltà economiche dell'ente ed una condizione di partenza deficitaria.

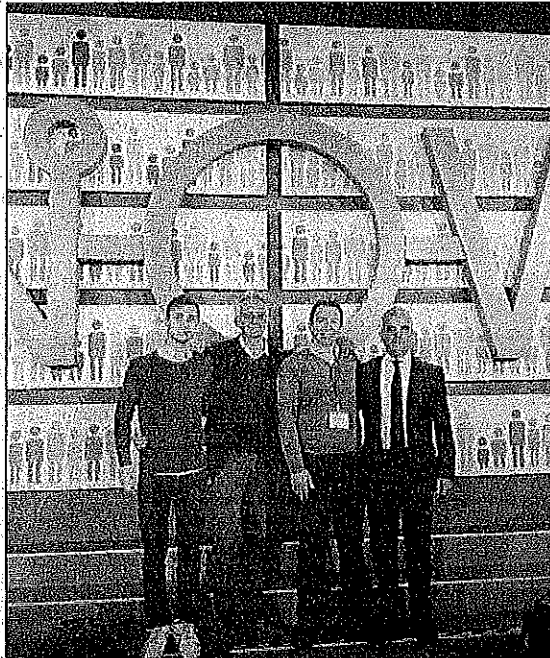
"Nell'ambito delle azioni del Pon Metro" afferma ancora il delegato Nino Castorina "è stato indetto un avviso pubblico per la selezione dei soggetti che potranno beneficiare di apparecchiature domestiche che favoriscano la conservazione dell'autonomia domestica o l'autosufficienza delle persone con disabilità o difficoltà motori per mezzo del quale l'amministrazione comunale ha inteso effettuare un intervento dedicato allo sviluppo sostenibile attraverso il miglioramento della qualità dei servizi e la promozione dell'inclusione sociale".

Presente anche il sindaco di S. Alessio d'Aspromonte

"Un lavoro di squadra" conclude Castorina "che rivendichiamo con orgoglio e che in collaborazione con la città Metropolitana vogliamo potenziare e proseguire".

"La prospettiva che come amministrazione comunale ci siano posti" continua Castorina "è stata quella di sostenere una serie di percorsi innovativi multi-dimensionali e integrati di accompagnamento all'abitare rivolti ad individui e/o nuclei familiari svantaggiati che manifestano difficoltà nella vita quotidiana all'interno della propria abitazione e la riduzione del numero di famiglie con particolari fragilità sociali ed economiche in condizioni di disagio abitativo".

"Insieme al Sindaco Falcomatà" prosegue Castorina "abbiamo posto a livello nazionale con grande forza e convinzione la necessità di lasciare libertà ai sindaci sulle scelte che riguardano l'avvio di nuovi asili o la destinazione delle



Da sinistra Luca Cristarella, Luca Gaetano, Nino Castorina e Stefano Calabrò

risorse a sostegno del servizio, raccontando come a Reggio Calabria, con la rimodulazione del "Poc Metro", sia stata definito il rafforzamento di un quadro di servizi fondamentali per potenziare le aree degradate, la rete dei servizi di asili nidi, dell'assistenza nelle scuole, dell'assistenza domiciliare agli anziani e ai disabili, al rilancio di laboratori sociali per disabili adulti e, non ultimi, ai servizi di mobilità per cittadini diversamente abili".

"Un lavoro di squadra" conclude Castorina "che rivendichiamo con orgoglio e che in collaborazione con la città Metropolitana vogliamo potenziare e proseguire".

"Un lavoro di squadra" conclude Castorina "che rivendichiamo con orgoglio e che in collaborazione con la città Metropolitana vogliamo potenziare e proseguire".

"Un lavoro di squadra" conclude Castorina "che rivendichiamo con orgoglio e che in collaborazione con la città Metropolitana vogliamo potenziare e proseguire".

PROSEGUE il corso di "regia teatrale e cinematografica" ideato e promosso dall'associazione culturale arte e spettacolo "Calabria dietro le quinte", nell'ambito del progetto "New Theatre training" sostenuto dal bando "Funder35 - l'impresa culturale che cresce", con il patrocinio del Comune di Reggio Calabria e del Consiglio Regionale della Calabria e per il terzo appuntamento,



Augusto Zucchi

FATTORIA URBANA

Testi antichi: alla scoperta del "Corpus Hermeticum" voce di natura vivente

SABATO 22 Febbraio alle ore 18.00, presso La Fattoria Urbana a Catona, Reggio Calabria, il prof. Domenico Rosaci terrà la conferenza "Corpus Hermeticum: La voce di una natura vivente". Il Corpus Hermeticum è una straordinaria raccolta di testi antichi, risalenti agli albori dell'Era Cristiana, nei quali si evidenzia come il pensiero greco platonico e neoplatonico veicolato dall'Ellenismo si trasmetta nella nuova visione dei Vangeli, saldando la millenaria tradizione delle "religioni della Natura" con quella che sarebbe divenuta la tradizione cristiana dell'Occidente.

Il Corpus Hermeticum ci parla, attraverso un linguaggio al tempo stesso poetico e sapienziale, di una "verità" che affonda nelle radici stesse della cultura umana. La verità di una Natura divina, unica, vivente, sentiente e intelligente, che si volge all'anima dell'uomo che intende ascoltarla. Una "divinità" che non ha bisogno di alcuna teologia per essere compresa.

BREVI

PARTY E GIOCHI

Con tutte le mascherine di Sbarre

L'ASSOCIAZIONE "Innamorarsi di Sbarre" presenterà sabato "Il Carnevale 2020" presso la Palestra "Il Palloncino" in via Alaimo Stadio a Monte in collaborazione con Space Party e Bar San Francesco che proporrà le sue deliziose bontà. Ore 17:00 Raduno mascherine, giochi, trucco bimbi, sfilata mascherine, musica e balli. Un pomeriggio all'insegna del divertimento! La quota di partecipazione 5 euro. Prevediamo e info presso Bar San Francesco Via Sbarre Centrali 599 Reggio Calabria e presso la ludoteca Space Party in Via Sbarre Superiori d'Amministrazione Marconi n. 37.

ARCHI SOLIDALE

"Il Carnevale che guarisce ogni male"

"CARNEVALE" guarisce ogni male. Quest'antico proverbio non vuole mostrare i poteri taumaturgici di questa fiorente e festa, ma far vedere ciò che può fare positivamente per il corpo e lo spirito un semplice momento di festa, sorrisi e allegria che può trasmettere proprio il Carnevale. Il Carnevale: colori nelle strade, allegria nell'anima. Balla alla vita, senti il suo ritmo. L'aspirazione non forzare.

Il Carnevale "si legge in un comunicato stampa dell'associazione Rete sociale - è una festa di tutti e con tutti, una festa di ricordi e di famiglia e la festa che ognuno di noi porta nel cuore sin da quando è più piccolo e ieri ciò si è voluto trasmettere anche e soprattutto nell'ambito sociale e della solidarietà all'interno del progetto "un sorriso per la vita" delle due associazioni "Arte musica e parole" e "Rete sociale". Le due associazioni sanno quanto sia importante trasmettere la gioia di vivere al più bisognosi e sofferenti e come già fatto più volte, e per questo hanno deciso di promuovere e organizzare una festa di carnevale presso la struttura "Casa Sorriso" di Archi (a Reggio Calabria), dove con gli ospiti, i volontari, e gli operatori tutti si è vissuto un momento in famiglia attraverso una festa in maschera.

POLIZIA FERROVIARIA Identificate 410 persone

"Rail Safe Day" ottimo bilancio per le stazioni sicure

LA Polizia Ferroviaria effettuata con successo la Operazione "Rail Safe Day" nelle Stazioni e nelle aree ferroviarie della Regione Calabria.

Ottimo il bottino per la polizia ferroviaria con 410 persone identificate, 66 Operatori della Polizia Ferroviaria impiegati, 60 stazioni ed altri luoghi ferroviari presidati.

Questi i risultati dell'operazione denominata "Rail Safe Day", finalizzata in particolare modo a contrastare comportamenti impropri o anomali da parte

degli utenti e scongiurare gravi investimenti ferroviari.

L'attività, che si inquadra nell'ambito di un dispositivo di sicurezza su scala nazionale, ha visto gli operatori della Polizia Ferroviaria della Calabria impiegati, nell'intero territorio regionale, in una serie di servizi, nelle stazioni ed aree ferroviarie di questa giurisdizione compartimentale.

Tali attività sono avvenute tutte sotto l'occhio vigile del personale addetto alla Centrale Operativa Com-

partimentale attiva ventiquattrore su ventiquattrore e, potendo contare su sistemi di videosorveglianza e geolocalizzazione, ha coordinato efficacemente gli interventi sul territorio.

L'azione di controllo ha inoltre riguardato anche le zone limitrofe agli impianti ferroviari, con sistemi che ed accurate bonifiche delle aree ritenute maggiormente sensibili, garantendo inoltre il massimo raccordo info-operativo con le locali Questure per ottenere maggiore efficacia all'operazione.

CORSO DI REGIA TEATRALE E CINEMATOGRAFICA Al Metropolitan

A lezione con il drammaturgo Zucchi

Al cine teatro "Il Metropolitan" una interessante lezione con il regista, drammaturgo e attore Augusto Zucchi. Durante una pausa, riuscirà a scambiare qualche battuta con il noto attore di Varazze che sprona i ragazzi a continuare "a credere nelle proprie potenzialità e a non arrendersi perché i sogni prima o poi, si realizzano".

"E' un corso molto interessante e i ragazzi sono partecipi e curiosi" afferma l'attore Zucchi - "In questo mestiere, si tratta di "rubare" esperienze per poi diventare insegnante di se stessi. Occorre mettere in movimento qualche cosa di personale, sono contrario a quelle scuole che tendo-

no ad omologare l'individuo. Per carità, sono tutte esperienze che valgono però, la verità, la credibilità, la realtà che un attore deve cercare di esprimere parte dalla propria personalità e non da qualcosa di prestabilito. Si può anche arrivare a questo, attraverso l'emulazione ma il desiderio di assomigliare ad un attore anziché ad un altro, deve essere una parenza e non il punto di arrivo".

Il noto attore è regista ha approfondito la regia teatrale nella quale occorre "trasmettere sempre qualcosa di personale e, anche se non è facile, chi si accinge a voler fare questo mestiere deve conoscere se stesso per potersi dare agli altri".



Per la tua pubblicità su questa testata

PUBBLI Fast
CONFERENZA DI PUBBLICITÀ

Ufficio:
Cosenza
Catanzaro
Reggio Calabria
Vibo Valentia

Tel. 0984 85 40 42 - info@publifast.it

GRECANICA Parla il neopresidente dell'associazione dei sindaci

«La sfida è l'area portuale di Saline ma al primo punto resta la sanità»

di GIUSEPPE CILIONE

ROGHUDI - Pierpaolo Zavettieri è il nuovo presidente dell'Associazione dei sindaci dell'Area Grecoanica. Il primo cittadino di Roghudi è stato indicato dai colleghi del comprensorio all'unanimità e succede al sindaco di Bagaladi, Santo Monorchio. Consigliere metropolitano, già consigliere provinciale, Pierpaolo Zavettieri si appresta ad aprire una ulteriore parentesi del suo graduale percorso di crescita politica con numerose questioni sul tavolo.

Quali parole per i colleghi che hanno riposto nella sua persona la fiducia di rappresentarli?

«Ringrazio profondamente i colleghi sindaci dell'Area Grecoanica che all'unanimità e senza tentennamenti mi hanno voluto affidare questo delicatissimo ruolo. Un ulteriore ringraziamento lo voglio rivolgere al presidente uscente dell'associazione dei Comuni, il sindaco Monorchio, che ha voluto attivare questo avvicendamento».

Ed ai cittadini dell'Area Grecoanica?

«Nonostante si possa ben comprendere lo stato di sfiducia verso le istituzioni e su chi le governa, rivolgo ai cittadini un fortissimo invito a voler garantire sempre una cittadinanza attiva, principalmente rendendosi protagonisti in tutte le iniziative a tutela dei nostri diritti. A tal proposito, senza riferimenti particolari ad alcuna circostanza, è corretto evidenziare che anche nelle occasioni in cui gli attori della politica hanno svolto correttamente e con senso del dovere il proprio ruolo, lo hanno dovuto fare in solitudine e con il distacco quasi totale delle comunità in cui hanno operato».

Quale la prima questione, in as-



Pierpaolo Zavettieri

soluto, sul tavolo dell'Assemblea?

«Senza ombra di dubbio il tema principale che l'Associazione dei comuni dell'Area Grecoanica ha l'obbligo morale di rilanciare è sul quale tutti i sindaci dovranno impegnarsi, possibilmente in sinergia con tutte le altre istituzioni ed i cittadini, è la sanità, a partire dal ripristino dei Livelli essenziali di assistenza».

Quali le altre priorità?

«Per un territorio che risulta da tutti gli indicatori economici/sociali il più povero ed isolato del Mezzogiorno d'Italia, sembrerebbe addirittura banale citare come ulteriori priorità le vie di collegamento, i sistemi di mobilità e logistica e la mancanza di occasioni lavorative. Ricordo solamente, a tal riguardo, che fra le battaglie già attivate dall'Associazione che ancora attendono una concreta risposta vi è l'ammodernamento della SS 106 ed i collegamenti viari con i centri interni. L'associazione,

fra l'altro, per la prima volta si sta dotando di uno Statuto e di una costituzione formale e nell'ambito della propria disciplina sta prevedendo oltre ai punti summenzionati anche la valorizzazione dell'area portuale di Montebello (comprensiva delle Officine Grandi Riparazioni -Ogr, dell'area ex fabbrica Liquichimica e dell'area portuale) e l'efficientamento e la razionalizzazione del servizio erogati dai comuni».

Che rapporto pensi si possa instaurare con gli enti sovraordinati?

«I rapporti intercomunalmente e con gli enti sovraordinati sono fra i principali motivi della costituzione dell'associazione. L'assemblea dei sindaci si prefigge, fra gli altri, lo scopo di realizzare una parte importante della programmazione e dell'organizzazione dell'Area omogenea Grecoanica che altrimenti sarebbe ad esclusivo carico di Città Metropolitana e Regione. Pertanto, i rapporti istituzionali non potranno che essere, quanto meno inizialmente, di costruttiva collaborazione e con entrambi gli enti. In relazione alla Città Metropolitana l'idea condivisa da tutta l'assemblea è che la legge istitutiva sia profondamente sbagliata ed ampiamente modificata. Rispettando la Regione attendiamo fiduciosi la formazione della nuova giunta e nel formulare gli auguri di buon lavoro alla nuova presidente Santelli le chiediamo di pretendere un concreto reinserimento della Calabria nell'agenda di governo nazionale ormai da moltissimi anni esclusa, insieme all'intero Mezzogiorno d'Italia, dalla programmazione dei fondi ordinari dello Stato».

«La politica c'è le comunità siano più attive»

«La politica c'è le comunità siano più attive»

BAGNARA CALABRA Interrogazioni

Fondo di solidarietà e differenziata agitano la politica locale

BAGNARA CALABRA - Due le interrogazioni presentate dal gruppo consiliare "Rinascita per Bagnara" sulle due questioni al centro dell'attenzione negli ultimi giorni; da un lato, le somme destinate al Comune dal Fondo di solidarietà comunale secondo quanto previsto dalle normative vigenti sul federalismo fiscale, dall'altro, la percentuale di raccolta differenziata raggiunta sul territorio bagnarese. «Nei giorni scorsi, uno studio divulgato

soita», ha chiesto ieri per iscritto al sindaco Gregorio Frosina «informazioni in merito all'entità del Fondo di solidarietà comunale 2020, al fine di valutare l'eventuale danno economico che ne deriverebbe per il Comune di Bagnara da un'adeguata applicazione del principio di perequazione» e propone «un eventuale ricorso agli organi preposti per una ripartizione più equa delle risorse da destinare ai servizi essenziali». Sempre nella



Santina Parrello

giornata di ieri, in un'altra interrogazione Parrello ha chiesto conto «della percentuale di raccolta differenziata al 31/12/2019» in relazione al servizio di raccolta dei rifiuti. Una questione evidenziata sui social network, nei giorni scorsi, dal cittadino bagnarese Maurizio Gramuglia, che citando il dato dell'aumento della differenziata in Calabria (dal 42,90 al 45,80%), riportava come Bagnara avesse prodotto 3800 tonnellate di rifiuti senza però segnalare la percentuale di differenziata: «Ciò comporta che pagheremo con la Tari -ha sottolineato Gramuglia- per lo smaltimento la tariffa massima di 205 euro/tonnellata, pari a 786 mila euro totali».

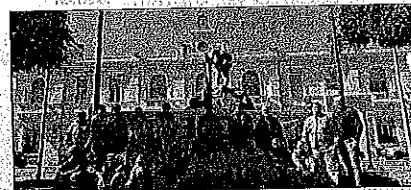
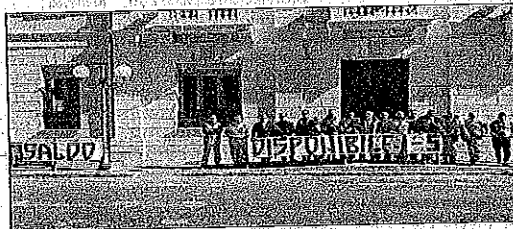
giornata di ieri, in un'altra interrogazione Parrello ha chiesto conto «della percentuale di raccolta differenziata al 31/12/2019» in relazione al servizio di raccolta dei rifiuti. Una questione evidenziata sui social network, nei giorni scorsi, dal cittadino bagnarese Maurizio Gramuglia, che citando il dato dell'aumento della differenziata in Calabria (dal 42,90 al 45,80%), riportava come Bagnara avesse prodotto 3800 tonnellate di rifiuti senza però segnalare la percentuale di differenziata: «Ciò comporta che pagheremo con la Tari -ha sottolineato Gramuglia- per lo smaltimento la tariffa massima di 205 euro/tonnellata, pari a 786 mila euro totali».

VILLA SAN GIOVANNI Cinque stipendi arretrati per 50 operai

Lavoratori Avr in protesta al Comune

di CONSOLATA MAESANO

SAN GIOVANNI - I lavoratori dell'Avr, supportati dal segretario provinciale Fiadel Giuseppe Triglia, ieri mattina indossano la divisa arancione ma stanno con le braccia conserte di fronte Palazzo San Giovanni, con un grande cartello recante la scritta "Saldo disponibile: meno 5". Il riferimento è alle, lo hanno ribadito i lavoratori della società sul comune villese, «cinque mensilità da percepire da parte dell'ente comunale. Potremmo anche pensare superfluo evidenziare lo stato di profondo disagio in cui versano le proprie famiglie, quasi tutte monoreddite e forse sarà anche banale parlare di perdita di tranquillità che per riflesso trasmettiamo alle mogli e figli, generando di fatto malumore e disperazione. Nonostante tutto abbiamo continuato a credere che i nostri appelli non rimasero sordi alle orecchie delle amministrazioni, colpevoli anche loro di questo dramma sociale, da sempre schiacciati dal continuo rimbalzo di responsabilità. Tutt'oggi, il nostro impegno non è mai venuto meno nei



La protesta dei lavoratori di Avr davanti a Palazzo San Giovanni sede del Municipio di Villa

confronti dei cittadini di Villa San Giovanni, anche se lo stato d'animo non fosse dai migliori, servizio prestato con umiltà e diligenza nonostante il forte pregresso delle mensilità».

Tra l'Avr e il comune, tre mesi fa, erano già volati gli stracci, proprio sul tema dei pagamenti: «Per venire incontro alle esigen-

ze della società l'ente ha accettato la cessione del credito a saldo dell'arretrato debitorio, impegnandosi ad anticipare il pagamento delle rate -nonavano gli inquilini di Palazzo San Giovanni, discolpandosi- La motivazione del mancato pagamento degli stipendi dei dipendenti, a vostro dire, a causa della presunta mo-



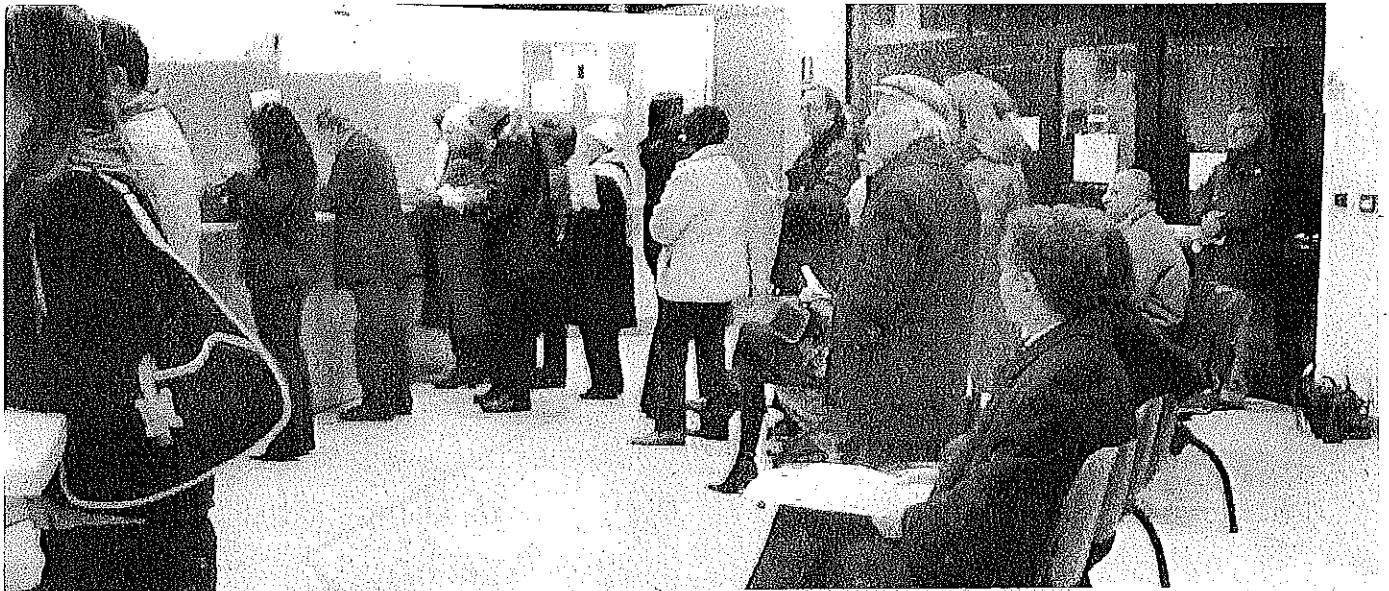
rosità del Comune si ritiene assolutamente ingiustificata e scorretta». Linea questa, ribadita ieri da Pietro Caminiti, assessore all'ambiente e ai servizi esterni del comune, che ha incontrato i manifestanti dapprima in piazza e poi ricevendo una delegazione a Palazzo: «Stiamo rispettando le scadenze della cessione del credito, come proposto dalla stessa società». I lavoratori interessati sono in tutto una cinquantina, tra coloro che prestano servizio a Villa (circa 30) e coloro che sono impiegati negli altri 8 comuni di cui è capofila:

VILLA SAN GIOVANNI Roghi

M5S: «Preoccupante escalation criminale»

VILLA SAN GIOVANNI - «A Villa San Giovanni si registra una preoccupante escalation criminale rispetto alla quale è necessario innalzare i livelli di sicurezza». Lo affermano le portavoce del Movimento 5 stelle Federica Diene, deputata, e Milena Gioè, consigliera comunale.

«Domenica mattina - spiegano - un'altra auto è stata data alle fiamme in una delle vie più popolate della città. Come riportato da alcuni organi di informazione, a Villa, in poco più di un anno, più di venti mezzi sono stati distrutti dalle fiamme. A farne le spese sono sempre stati cittadini comuni: commercianti, imprenditori, professionisti, pensionati, giovani e meno giovani. I ripetuti roghi preoccupano soprattutto perché testimoniano il buono stato di salute delle consorterie criminali della città, che continuano a usare il linguaggio del fuoco per cercare di imporre le loro volontà alla popolazione villese. Del resto, l'operazione Cepide dello scorso dicembre ha dimostrato ancora una volta la forza della criminalità organizzata locale e il suo grado di pervasività in tutti i tessuti della società. Di fronte allo sfoggio di questa arroganza criminale, di fronte alle ripetute minacce ai danni di inermi cittadini, è doveroso intervenire con iniziative concrete in una realtà sociale che ha bisogno di tornare al più presto alla normalità. Il M5S continuerà perciò a rimanere vigile, a denunciare e ad adoperarsi in ogni sede».



Affollati Gli uffici della società Hermes che ogni giorno vengono presi d'assalto dai cittadini per i pagamenti dei tributi locali

Il Comune sta recapitando in questi giorni migliaia di richieste di pagamento

Imu, l'incubo delle "cartelle pazze"

Dura denuncia dell'Unione Consumatori: «L'imposta del 2014 è prescritta. In questo modo non si combatte l'evasione ma si aumenta il contenzioso»

Alfonso Naso

Passano gli anni ma le richieste di pagamento dei tributi comunali arrivano sempre al fotofinish. In alcuni casi anche oltre il limite previsto dalla legge. Sarebbe questo il caso dell'Imu, l'imposta sul possesso della casa, relativa al 2014. O meglio questo quanto si sarebbe verificato a dire dell'Unione nazionale Consumatori, guidata a Reggio da Saverio Cuoco che scrive: «A volte tornano», ci risiamo, quasi a scadenze programmate nel tempo, arrivano richieste di pagamento per tributi arretrati e in gran parte incomprensibili. Si tratta questa volta di richieste di pagamento relative all'Imu 2014 sulle abitazioni e sui terreni, indirizzate a molti contribuenti allo scadere dei cinque anni, nel vano tentativo di

evitare la prescrizione quinquennale prevista per tali tributi».

Si ricorda che tutte le imposte sui tributi locali (quelli dovuti al Comune o alla Regione), si prescrivono in cinque anni, pertanto l'Imu e Tasi relativa al 2014 poteva essere rivendicata dal Comune entro e non oltre il 31 dicembre 2019, salvo eventuali atti interruttivi che determinano una nuova decorrenza quinquennale.

«È davvero paradossale, che ad ogni inizio anno, prosegue l'avvocato Saverio Cuoco, nonostante tutti i sistemi informatici e tele-

Pronto l'emendamento anti-dissesto ma i tempi stringono e gli amministratori volano a Roma

matici consentano in tempo reale di verificare la situazione contabile e scovare chi non ha effettivamente pagato, vengano "attenzionati" i contribuenti, dopo parecchi anni, con il disperato tentativo di strappare qualche soldo dalla tasca degli stessi, appartenenti peraltro ad uno dei comprensori più poveri d'Italia, creando disagi a tutti quei cittadini, spesso anziani, che per errore o anche per non aver conservato le ricevute di pagamento, sono costretti, sottoponendosi ad estenuanti file presso la società Hermes Servizi Metropolitan, a dover dimostrare, con grave perdita di tempo, di essere in regola».

La riflessione di Cuoco è: «L'Imu 2014 sulle abitazioni e sui terreni in gran parte illegittima. Non si combatte così l'evasione, aumenta solo il contenzioso».

Pretesa anche la tassa agricola

● Cuoco denuncia inoltre che: «L'Imu agricola relativa all'anno 2014 è stata espressamente dichiarata illegittima dalle Commissioni Tributarie Provinciali. Pertanto l'Imu agricola in conformità alla normativa dettata dalla legge 27 luglio 2000, n. 212 e successivi aggiornamenti, meglio conosciuta come lo "Statuto del contribuente", non potrà essere applicata per l'Imu agricola degli anni 2014 e 2015». Ma il Comune, coem ha evidenziato Cuoco, la ha richiesta ai contribuenti reggini.

Dissesto

Intanto passano i giorni e non si intravedono novità sul fronte del bilancio alla luce della delibera della Corte dei Conti che ha aperto di fatto la procedura per il dissesto finanziario del Comune. In attesa che il governo metta mano a un provvedimento per far salvare Napoli e quindi a cascata tutti gli altri enti nelle sue stesse condizioni (quindi anche Reggio), la vicenda si complica sempre di più perché al 31 marzo si dovrà approvare un bilancio e questa volta le proroghe serviranno solo a spostare in avanti un'agonia senza fine.

In questa settimana dovrebbe essere reso noto questo emendamento contabile al decreto "Mille proroghe" ma più che una soluzione sembra solo una ulteriore decisione "tampona".

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La nuova sede sorge al posto di vecchi uffici comunali

Trova casa l'associazione "Studio Arte"

All'inaugurazione il sindaco Giuseppe Falcomatà e il vice Neri

Il sindaco Giuseppe Falcomatà ha partecipato all'inaugurazione della nuova sede dell'associazione Studio Arte di via Melacrino, una realtà che da oltre 10 anni opera nel sociale ed è protagonista, fra le altre cose, del progetto "Codanzare", un'iniziativa che unisce la verve, la forza e la fantasia di giovani «speciali e diversamente speciali». La nuova sede ospita laboratori d'arte, centri di lettura, corsi di ballo aperti a ragazzi e ragazze che hanno trovato casa in quelli che erano, un tempo, uffici comunali finiti in disuso

e abbandonati. «Qui si vede la Reggio che non si vede», ha detto il sindaco Falcomatà aggiungendo: «La magnifica esperienza di Studio Arte e Codanzare ci insegna che si cresce soprattutto facendo comunità, tendendo la mano a chi è in difficoltà, facendo emergere il meglio di ognuno di noi in uno spirito solidaristico che fa della sana e proficua collaborazione strumento di formazione etica, sociale e culturale. È così che si migliorano i quartieri e si offre la possibilità ai giovani di ritrovarsi in un ambiente che forma la persona e qualifica il cittadino». E ancora: «Oggi è la città di Reggio che ringrazia i membri dell'associazione Studio Arte, che sono stati bravi a partecipare e vincere un bando pro-

muovendo un'idea di recupero di un bene pubblico abbandonato diventato un non luogo piegato al degrado. Averlo recuperato e averlo fatto in un modo davvero incredibile, rafforza in noi l'idea che, in silenzio, c'è una Reggio che si muove nel verso giusto; basta guardare cos'è la biblioteca, bellissima, realizzata all'interno della struttura che rende l'ambiente talmente

«In questa struttura non ci sono barriere né fisiche né mentali e possiamo svolgere al meglio le attività»

accogliente tanto da invitare chiunque a fermarsi, comprendere e partecipare a un vero e proprio processo di crescita collettivo».

All'iniziativa ha partecipato anche il vicesindaco Armando Neri che si è detto «favorevolmente colpito dallo spirito che anima gli sforzi di Spazio Arte e Codanzare. Sono emozionato, noi, come ente pubblico, abbiamo messo le basi e voi ci avete costruito sopra le altezze. Ci avete messo sudore, impegno, passione» - ha continuato - «avete dato vita ad un luogo del cuore che se ha un valore grandissimo per voi come associazione, ne ha un altro altrettanto grande per l'intera comunità reggina. Un ringraziamento va fatto a don Marco Scordo che, fino ad

oggi, vi ha accolto nella sua parrocchia del Crocifisso riconoscendo il grandissimo valore pedagogico delle vostre iniziative che adesso vi porta a dire "finalmente ce l'abbiamo fatta", un qualcosa che ci rincuora tutti e ci dà speranza per il futuro. Giornate come questa - ha concluso - ci ricaricano le batterie come amministratori così da portare avanti le sfide che la città ci pone d'avanti. Essere al vostro fianco ci riempie d'orgoglio».

Per Vincenzo Campanella e Francesca Attinà, direttore e presidente dell'associazione Studio Arte, «si è realizzato un sogno. Questa struttura non ha barriere né fisiche né mentali, e ha enormi spazi adatti a svolgere, nel migliore dei modi, le nostre attività».

Rifiuti a Villa San Giovanni, sit-in davanti al Comune promosso dal sindacato Fiadel

Il dramma dei dipendenti Avr: «Vogliamo i nostri soldi. Tutti»

L'assessore Caminiti ribadisce la cessione del credito alla banca ma la società insiste sull'esistenza del debito ed è il caos totale

Giusy Caminiti

VILLA SAN GIOVANNI

È sit-in di protesta davanti a Palazzo San Giovanni da parte degli operatori dell'AVR, che ieri mattina hanno voluto manifestare (dopo essere stati la settimana scorsa a Piazza Italia a Reggio) una situazione di disagio e di emergenza, dovuta dalla mancata percezione dei loro stipendi.

Sono accompagnati dal segretario provinciale della Fiadel Giuseppe Triglia e alle 11 vengono ricevuti dall'assessore comunale ai servizi e all'ambiente Pietro Caminiti, che nella mattinata di oggi li incontrerà nuovamente per dare loro delle risposte.

Nella tarda mattinata di ieri arriva la notizia che ad alcuni di loro, ma solo ad alcuni, è stato pagato uno stipendio, quello di agosto 2019. I lavoratori, infatti, lamentano il mancato pagamento degli stipendi dei mesi di agosto, novembre, dicembre con tredicesima, gennaio: «Le nostre famiglie non ce la fanno più - ci spiegano - e molti di noi hanno nuclei mono reddito. È emergenza familiare: non ci vergo-

gniamo di dire che in tanti sono in fase di separazione; gli sfratti sono diventati esecutivi perché senza soldi non riusciamo a pagare gli affitti. Adesso è emergenza sociale e vogliamo che tutti lo sappiano».

Gli operatori Avr in città sono ben voluti: sempre disponibili e lavorano anche senza stipendi pagati, non "approfittando" degli scioperi. Tutte le volte che la raccolta non viene effettuata non è loro responsabilità e questo ci tengono a dirlo e sottolinearlo: «Quando non raccogliamo è perché le discariche, private, chiudono i cancelli».

La manifestazione di ieri aveva un fine specifico: «Abbiamo voluto sensibilizzare l'amministrazione comunale - ci spiega il sindacalista Triglia - perché in tutto questi mesi siamo stati ricevuti, ascoltati dagli amministratori ma non si è mai riusciti a risolvere il problema».

Cosa si sono detti, allora, i lavoratori con l'assessore Caminiti? «L'assessore - ci spiegano - ci ha ribadito che il Comune di Villa ha fatto una cessione di credito per tutto il debito, pregresso e futuro. Il Comune paga alla banca non ad Avr. Ma noi ci chiediamo: se io do i soldi a un'azienda, anche tramite una

banca, non devo accertarmi di dove finiscono? Questo abbiamo detto ai lavoratori: il Comune dice di pagare, l'Avr dice che c'è un debito, in mezzo ci siamo noi lavoratori, padri di famiglia, con mutui e affitti sulle spalle, mogli e figli. Noi lavoriamo e non vogliamo elemosine ma solo quello che ci spetta di diritto».

Vogliono il pagamento contestuale di tutti gli stipendi e della tredicesima: «Solo così possiamo vedere qualche soldo, dopo aver pagato i debiti personali accumulati in tutti questi mesi senza stipendio».

La situazione esplose a fine ottobre: Avr lamenta che il mancato pagamento degli stipendi ai dipendenti che effettuano il servizio a Villa dipende dalla morosità del Comune, ma il sindaco Giovanni Siclari (oggi sospeso perché con obbligo di dimora fuori dal comune: dopo l'arresto del 17 dicembre nell'opera-

zione "Cenide"), pur riconoscendo un debito "minimo", declina ogni responsabilità.

A fatica l'esposizione debitoria dell'ente viene a galla; all'istituto di credito è stato ceduto un insoluto di oltre 1 milione di euro; il 28 ottobre all'albo viene pubblicata la determina n. 1134 del 25 ottobre 2019 del settore tecnico urbanistico con la liquidazione di sei fatture insolute per il servizio di spazzamento (gennaio/giugno 2019).

L'amministrazione continua a sostenere di essere a posto con i pagamenti ma il problema resta e, appunto, «in mezzo ci siamo noi lavoratori».

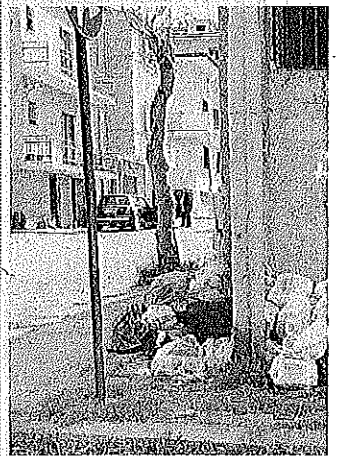
Resta come un macigno la posizione di Avr, che non ha inteso partecipare al bando per la gestione futura del servizio di raccolta rifiuti e conferimento in discarica e che da mesi continua a dire, per Villa così come con per le altre Amministrazioni coinvolte: «Se non pagano il dovuto insoluto affinché lo si possa destinare al sostentamento dei servizi e delle retribuzioni, la società non potrà più sostituirsi finanziariamente, in alcun modo, agli istituti di credito».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Clima d'incertezza anche sul futuro della raccolta in città che a breve dovrebbe avere un altro gestore



Sciopero i dipendenti di Avr davanti al Comune di Villa San Giovanni: la vertenza-rifiuti continua a essere incandescente



Sporchi Alcuni dei punti "caldi" della città

Lotta dura a chi getta immondezza A Palmi è emersa appena si ripulisce la città ritorna

Il sindaco Ranuccio: «Stiamo potenziando la sorveglianza»

Francesco Altomonte

PALMI

Inutile rimuovere ammassi di spazzatura dalle strade se il giorno dopo è come se non si fosse mai pulito. A Palmi il problema dell'abbandono indiscriminato di rifiuti per strada è diventato patologico: in alcuni punti della città, anche in pieno centro storico, si continuano a creare microdiscariche di rifiuti indifferenziati. Non sembrano essere più un deterrente neanche i cartelli che avvertono della presenza di videocamere nei punti più frequentati dagli incivili. Forse perché, ci si è resi conto che non tutte le videocamere sono in funzione.

Questo "malcostume" inficia l'impegno della maggior parte dei cittadini che da anni, ormai, è dedicata alla raccolta differenziata, e obbliga il Comune a un impegno supplementare per cercare di mantenere la città pulita (anche con maggiori oneri finanziari).

Da 6 febbraio scorso, l'amministrazione comunale ha deciso di raccogliere l'indifferenziata solo una volta ogni due settimane. Una decisione che nelle intenzioni dell'esecutivo, guidato dal sindaco Giuseppe Ranuccio, dovrebbe obbligare i cittadini recalcitranti alla differenziata a uniformarsi alla legge regionale e diminuire così la frazione di rifiuti destinati alla discarica. Il linea con questa scelta, da Palazzo San Nicola è stata lanciata la campagna

di to
pross
lizia
sto ag
rifiut
ostin
re la
«A
rio d
prim
mend
ziata
per a
matè
l'indi
ca, pe
la tar
siden
di, sp
lita e
Da q
sport
dato
- ha
tadin
la vid
alcun
mira
Gl
guida
sco Iv
dicar
moni
tutto
stanc
anch
coglia
tua lè
Su
do q
do d
spars
mess
mott
più c
no.»

I lavoratori contestano la lettera della ditta e denunciano ancora le carenze in termini di sicurezza

Rosarno, continua la protesta contro Locride Ambiente. Oggi tavolo in Pi

Va avanti la bonifica in virtù dell'ordinanza del sindaco Giuseppe Ida

volto programmato per oggi in Prefettura, dove per le ore 10 è fissato l'incontro tra i rappresentanti sindacali delle maestranze e i vertici di Locride Ambiente, presente anche il sindaco



«Non è vero - hanno tenuto a ribadire - quanto afferma Locride Ambiente, secondo la quale c'è solo l'arrivato di una mensilità, mentre invece si deve ancora accreditare il tavolo di

quale
indet
il serv
per i
tutto

Gioia Tauro, la crescita del terminal è evidente ma resta il nodo infrastrutturale. E il premier Conte ha snobbato lo scalo

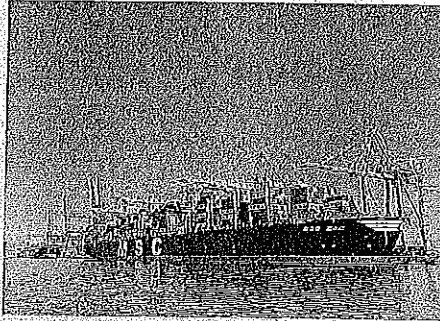
Gateway realizzato e fermo al palo. Msc al posto di Sogemar?

Nelle paludi il progetto per realizzare il bacino di carenaggio

REGGIO CALABRIA

La crescita del traffico marittimo di container al porto di Gioia Tauro è evidente e significativa. Anche in questi primi due mesi del 2020 si stanno registrando continui aumenti dei movimenti e l'azienda Msc che prima portava solo le navi che adesso gestisce in autonomia lo scalo sta investendo parecchio per incrementare le performance. Restano comunque alcuni nodi da sciogliere per il futuro. In primo c'è una parte di lavoratori che era stata licenziata da

Msc e che adesso è nell'Agenzia portuale di fresco rinnovo, per un altro anno che attende di essere richiamata al lavoro. Ma è la sfida infrastrutturale quella che si attende da più tempo. L'Autorità portuale dopo avere realizzato l'opera faraonica del gateway ferroviario per migliorare i collegamenti di scambio sta attendendo il da farsi per farlo attivare. In particolare si aspetta l'ok finale e la conclusione del percorso già avviato per fare subentrare la società di Gianluigi Aponte dentro la struttura adesso in uno stato di abbandono. L'affidamento attuale è in capo alla Sogemar, costola della Contship che ormai non ha più interesse a investire in terra calabra



In crescita Una veduta delle navi Msc al porto di Gioia Tauro

dopo avere fatto partire il porto più grande del Mediterraneo ai primi degli anni '90 ma c'è l'interesse della stessa Msc a subentrare alla stessa nella gestione della grande opera. Prima di arrivare al cambio passerà tempo anche perché si dovrà chiudere una difficile trafila burocratica. Allo stato il gateway è destinato a rimanere inutilizzato.

Allo stesso tempo non si hanno notizie su un altro ambizioso intervento di riqualificazione infrastrutturale, anzi in questo caso di vera svolta per lo scalo di Gioia Tauro: il bacino di carenaggio. L'Autorità portuale, guidata dal commissario Andrea Agostinelli, sta affrontando una serie di osta-

coli burocratici per sbloccare quest'opera che di fatto porterebbe tanto altro lavoro a Gioia Tauro. Ha presentato tutto il progetto, però, deve superare una serie di step tecnici e ambientali.

Avrebbe potuto dare qualche informazione in più su questi argomenti il premier Giuseppe Conte che è stato a Gioia Tauro nei giorni scorsi. Ma il presidente del Consiglio non ha visitato lo scalo nonostante abbia presentato il "Piano per il Sud". Un Sud che potrebbe ripartire proprio da questo scalo forse per troppo tempo considerato di serie "b" e che adesso potrebbe veramente decollare.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

a.n.

Un anno di Reddito spesi 4 miliardi ma lavoro per pochi

► Non decolla il collocamento: appena 39 mila occupati. Nel 2020 spinta al Pil solo dello 0,15%

Andrea Bassi e Francesco Bisozzi

diati e meno del 5 per cento degli "arruolabili". *A pag. 9*
Pirone a pag. 9

In un anno sono stati 39 mila i beneficiari del reddito di cittadinanza che finora hanno ottenuto un contratto di lavoro su un totale di 908 mila persone considerate "attivabili". Non sono molte: circa il 2 per cento del totale dei sussidi

La misura compie un anno

Reddito, spesi 4 miliardi pochi effetti su Pil e lavoro

► Il sussidio, secondo le stime, spingerà la crescita soltanto dello 0,15% nel 2020 ► Non decolla nemmeno il collocamento: solo 39 mila su un milione hanno trovato un posto

IL FOCUS

ROMA Roberto Gualtieri prova a guardare il bicchiere mezzo pieno. La Commissione europea, ha ricordato il ministro dell'Economia, nelle sue previsioni di inverno ha sottolineato come il reddito di cittadinanza sia stato uno dei fattori che hanno sostenuto la crescita economica in Italia. Insomma, mettere soldi nelle tasche dei cittadini più bisognosi avrebbe spunto i consumi e quindi la crescita. Ed in effetti per Bruxelles il reddito darà quest'anno un contributo tra lo 0,1% e lo 0,2% al prodotto interno lordo. La stessa previsione del governo. Due miliardi e

mezzo di crescita in più grazie al sussidio che tra qualche giorno, il prossimo sei marzo, compirà il suo primo anno di vita. Ma qui arriva una prima domanda: due miliardi e mezzo di crescita in più si possono giudicare un risultato positivo? Lo scorso anno, secondo gli ultimi dati diffusi dall'Inps, lo Stato ha speso poco meno di 4 miliardi di euro per il reddito. Un miliardo e ottocento milioni in meno di quanto previsto inizialmente.

L'ANDAMENTO

Quest'anno, secondo la Ragioneria, la spesa dovrebbe essere di

7,1 miliardi. Se le previsioni di Bruxelles fossero esatte, significherebbe che poco più di un euro ogni tre spesi per il sussidio alla fine torna nell'economia reale. I quattro miliardi impe-



Peso: 1-5%, 9-38%

gnati da marzo a dicembre dello scorso anno, per esempio, non sono bastati a frenare la caduta del Pil negli ultimi mesi dell'anno. Ma la seconda domanda, forse, è la più importante: il reddito ha aiutato le persone a trovare lavoro come era stato promesso? Per adesso, secondo i dati diffusi dall'Anpal, l'Agenzia per le politiche attive, sono stati 39 mila i beneficiari del reddito di cittadinanza che finora hanno ottenuto un contratto di lavoro su un totale di 908 mila persone considerate "attivabili". Non sono molte, almeno per ora: circa il 2 per cento del totale dei sussidiati e meno del 5 per cento degli "arruolabili". C'è poi una terza domanda che deriva direttamente dalla seconda: il sussidio può in qualche modo scoraggiare la ricerca di lavoro?

IL NODO

La risposta, secondo l'Ocse, è affermativa anche perché, hanno spiegato gli esperti dell'Organizzazione, l'importo del sussidio è troppo elevato anche in confronto agli assegni analoghi erogati in altri Paesi. Una tesi condivisa anche dalla [Confindustria](#). Intanto, secondo i dati diffusi ieri dall'Inps, la platea dei beneficiari anziché crescere si sta iniziando a restringere. Le famiglie aventi diritto al bonus al 10 febbraio erano 933 mila, per 2,4 milioni di persone coinvolte, ma se si guarda alle sole card at-

tive il numero dei nuclei attualmente raggiunti dal sostegno sono 871 mila, per 2,23 milioni di persone coinvolte. Sono dunque usciti fuori dai radar del reddito, per motivi amministrativi, oltre 100 mila persone, ovvero sessantamila famiglie. Gli esperti parlano di effetto Isee: chi non ha rinnovato la dichiarazione entro il 31 gennaio scorso, questo mese si ritrova nel portafoglio una card disabilitata. A un anno dal debutto del reddito di cittadinanza, insomma, i numeri non sono quelli stimati inizialmente. Tenuto conto anche dei percettori della pensione di cittadinanza, che spetta oggi a circa 120 mila famiglie, la platea dei nuclei raggiunti dal beneficio è di 989 mila famiglie, comunque meno delle 993 mila di dicembre.

Inizialmente l'Upb, l'Ufficio parlamentare di bilancio, aveva stimato che entro la fine dell'anno il reddito di cittadinanza avrebbe raggiunto 1.177.000 di famiglie, l'Istat addirittura 1,3 milioni. Mancano perciò almeno 200 mila nuclei all'appello. Sempre dalle tavole dell'Osservatorio Inps aggiornate a tutto gennaio affiora che sono stati spesi finora 4,3 miliardi per alimentare il sussidio, mentre lo scorso anno 3,8, dunque 1,8 miliardi in meno rispetto alla somma stanziata con la legge di Bilancio dal governo Conte uno. L'importo medio mensile erogato è di 514 eu-

ro, 551 per il reddito di cittadinanza. Sempre sul fronte dell'impiego dei percettori del reddito, si registrano ritardi per l'avvio dell'assegno di ricollocazione destinato ai beneficiari che hanno già siglato i patti per il lavoro (lo hanno fatto in 262 mila). Doveva debuttare ieri, ma dall'Anpal hanno fatto sapere che slitterà a marzo per un'ulteriore messa a punto. Vale fino a 5 mila euro e consente ai sussidiati di seguire percorsi di orientamento o formazione nei centri per l'impiego o nelle agenzie private specializzate nell'assistere chi cerca un'occupazione. Il meccanismo non è semplice, anche perché l'Agenzia interinale o il Centro per l'impiego, incassano l'assegno solo se poi il percettore del reddito trova effettivamente lavoro. E i numeri, come detto, per adesso, almeno da questo punto di vista, non permettono di fare previsioni ottimistiche. Il bicchiere, insomma, è mezzo vuoto.

**Andrea Bassi
Francesco Bisozzi**

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Gente in fila per il reddito di cittadinanza



Peso: 1-5%, 9-38%



Piano Sud, Ganga: bene progetto decennale ma serve un vero confronto

Dalle rinnovabili all'economia circolare, dai contratti di filiera alla gestione forestale sostenibile. Il governo avvia il cantiere del "Piano Sud", ipotizzando uno stanziamento di 123 miliardi da qui al 2030. L'orizzonte temporale decennale è la vera novità del Piano. Nel periodo 2020-22 lo stanziamento - risorse nazionali ed europee - è di 21 miliardi: più 65% rispetto al triennio 2016-18. I sindacati apprezzano l'approccio a lungo termine ma non la mancanza di confronto. Cgil, Cisl, Uil e **Confindustria**, ricorda Ignazio Ganga, hanno individuato proposte comuni, declinate nel "Patto per la fabbrica che richiama per il Mezzogiorno decise azioni di politica produttiva ed in particolare industriale". "Da un primo esame - aggiunge il segretario confederale Cisl - il piano ci sembra vada nella giusta direzione, per i suoi aspetti attenti sia all'economia che al sociale che vede l'area in particolare sofferenza in ordine all'effettivo esercizio dei diritti di cittadinanza: lavoro, sanità, istruzione, mobilità. Indicate le priorità re-

stiamo in attesa di capire quale sia il piano delle risorse certe per evitare, come è successo nel passato, azioni che non riscontrino nei fatti la loro piena attuazione". Non c'è tempo da perdere. In attesa di dell'avvio di questa fase di nuova programmazione, Via Po chiede di "sbloccare parte delle risorse già bilanciate a favore delle infrastrutture meridionali e insulari che attendono la loro piena attuazione". "Appreziamo lo sforzo di costruire un intervento organico per il Sud e in prospettiva aperto al confronto con il partenariato economico e sociale - aggiunge Ganga - ma riteniamo che si sarebbe potuto fare meglio, riportando il confronto stesso ai tavoli che lo stesso Presidente del consiglio ha attivato con i sindacati a palazzo Chigi così come avevamo sollecitato in un recente incontro presso il Ministero". La necessità di un intervento organico per il Mezzogiorno è, infatti, parte fondamentale della Piat-

taforma unitaria di Cisl, Cgil e Uil. E su questi temi i sindacati sono mobilitati da un anno e mezzo. Per la Cisl un piano per il Sud "dovrà essere fondato sulla necessità di una strategia articolata capace di promuovere gli investimenti, di creare occupazione stabile, di affrontare i troppi nodi che ostacolano la crescita e l'irrobustimento del tessuto produttivo". Per questo - conclude il sindacalista - non ci stanchiamo di consigliare al Governo che per restituire competitività e sviluppo sociale al Sud è fondamentale rafforzare una cornice strategica da rifondare sul valore della concertazione e, quindi, della partecipazione delle forze sociali e produttive".

I. S.



Peso:20%



LA PROPOSTA DELLA MINISTRA DADONE

Sblocco autorizzazioni, ecco il piano

Commissione Via speciale per le Fer, repowering e revamping, liberalizzazione colonnine e-car

Il raggiungimento degli obiettivi sulle Fer al 2030 "è impensabile con i tempi attuali di conclusione delle procedure". Questa una delle premesse di base del documento sulla semplificazione degli iter preparato dalla ministra della PA Dadone.

a pag. 7

Autorizzazioni, ecco il piano per sbloccare gli iter

La proposta del ministro Dadone (PA): Commissione Via speciale per le Fer, repowering/revamping, liberalizzazione colonnine e-car. In aprile possibile Agenda del Governo

Il raggiungimento degli obiettivi sulle Fer al 2030 (raddoppiare la capacità eolica e triplicare quella fotovoltaica) "è impensabile con i tempi attuali di conclusione delle procedure (secondo dati di fonte **Confindustria** 4 anni per un'autorizzazione di impianti di rinnovabili e 5 anni per una Via)".

Questa una delle premesse di base del documento sulla semplificazione degli iter preparato dal ministro della Pubblica amministrazione Fabiana Dadone (che QE ha potuto consultare) e illustrato venerdì scorso al premier Conte in occasione del tavolo di lavoro su Semplificazione normativa e burocratica e Riforma fiscale nell'ambito dell'Agenda 2023 (presente anche l'ex sottosegretario Mise Davide Crippa, che affronta il tema nella propria proposta di legge sull'energia, QE 18/10/19).

Un documento che in realtà non si sofferma solo sui temi energetici, sebbene questi compaiano senz'altro tra le "priorità".

Nel capitolo "Green economy e economia circolare", il ministro sottolinea che "è già stato istruito un primo pacchetto di proposte con il Mise e il Ministero dell'Ambiente, che include sia alcune prime misure urgenti (tra cui la Commissione Via speciale per le rinnovabili al fine di ridurre i tempi, la liberalizzazione della realizzazione di punti e stazioni di ricarica di veicoli elettrici, la semplificazione delle procedure per favorire l'utilizzo di tecnologie più avanzate negli impianti di rinnovabili esistenti e quella delle bonifiche per tutelare più efficacemente il diritto alla salute e favorire la reindustrializzazione) sia misure da inserire in Agenda (tra cui le Linee guida per la omogeneizzazione delle procedure tra Stato e Regioni)".

Si tratta comunque di "prime proposte che possono essere arricchite sulla base delle indicazioni della maggioranza".

L'idea di base è appunto quella di varare innanzitutto un pacchetto di "azioni rapide" in modo da "dare un primo segnale forte e

visibile". Poi prevedere "azioni a carattere sistematico". Il tutto da includere in "un'Agenda per la semplificazione del Governo" condivisa con le Regioni e l'Ance che "potrebbe essere adottata in Cdm già in aprile, sulla base di un'ampia consultazione". Agenda nella quale verrebbero individuati "tutti gli strumenti normativi, amministrativi, organizzativi e tecnologici (compresi il rafforzamento della capacità amministrativa e la formazione del personale) necessari al raggiungimento del risultato atteso".

Il documento prevede anche l'obiettivo di arrivare in 18 mesi a un vero e proprio "catalogo" di tutti i procedimenti semplificati e standardizzati (non più diversi tra una regione o tra un Comune e l'altro), "garantendo trasparenza e certezza ai diritti dei cittadini, agevolando la digitalizzazione delle procedure e la standardizzazione e semplificazione della modulistica".





Confindustria, al via il confronto sui programmi

VERSO LA PRESIDENZA

I tre candidati hanno incontrato i Giovani e la Piccola industria

Il presidente designato sarà votato il 26 marzo nel Consiglio generale

Pagina a cura di Nicoletta Picchio

Una settimana fitta di appuntamenti, per i saggi e per i candidati alla presidenza per il prossimo mandato 2020-2024. Ieri Carlo Bonomi, Licia Mattioli e Giuseppe Pasini (citati in ordine alfabetico) hanno incontrato i Giovani imprenditori e la Piccola industria. I tre candidati hanno presentato i pro-

pri programmi in momenti separati durante la riunione a porte chiuse dei due rispettivi Consigli centrali. Domani i tre saggi, Andrea Bolla, Maria Carmela Colaiacovo e Andrea Tomat, cominceranno la consultazione della base, per categorie e territori: l'appuntamento è a Roma, in viale dell'Astronomia. Venerdì l'appuntamento è a Bologna, poi si proseguirà il 27 e 28 febbraio a Milano; il 4 marzo a Torino; il 5 marzo a Napoli per concludere il 9 marzo a Milano.

Nel Consiglio generale del 12 marzo i candidati presenteranno il programma e in quello del 26 marzo verrà eletto, a scrutinio segreto, il presidente designato. Nel Consiglio generale del 30 aprile il presidente designato sottoporrà al voto la squadra. Il 20 maggio l'assemblea privata eleggerà il successore di Vincenzo Boccia e il nuovo presidente, la mattina del 21, terrà la prima relazione all'assemblea

pubblica. Oltre alle consultazioni dei saggi ci potrebbero essere richieste da parte dei territori di incontrare i candidati: oggi le territoriali del Triveneto vedranno Bonomi, Mattioli e Pasini a Padova, nel pomeriggio i candidati si vedranno a Bologna con i rappresentanti dell'Emilia Romagna.

CARLO BONOMI



IMAGO/ECONOMICA

Rappresentanza, produttività, fisco: autonomi dalla politica

Rappresentanza, con una definizione del ruolo e dell'azione di Confindustria. Per rispondere alla «grande sfida» che riguarda tutti, imprese, lavoro e Terzo settore: intraprendere la via italiana della crescita. Un tema che manca totalmente nell'agenda pubblica e deve rappresentare il mandato più imperativo del prossimo quadriennio di Confindustria. Carlo Bonomi, presidente di Assolombarda e imprenditore nel settore biomedicale (Sidam e BTC Medical Europe), dedica allo «spirito» di Confindustria le prime pagine del programma. Rappresentare le imprese vuol dire tenere la porta aperta a rappresentanti di tutti i partiti, assumendo i governi come unico interlocutore prioritario e unitario, giudicandoli dalle misure concrete, nel ruolo di Confindustria corpo intermedio indipendente dalla politica. L'obiettivo è la crescita. Bonomi pensa anche a battaglie con il sindacato, senza aspettare miracoli

dall'alto della politica. «L'Italia del lavoro e delle imprese possono avere più buon senso e migliore volontà politica di dare risposte concrete alle sfide dell'Italia». L'emergenza del paese è più sostenibilità sociale con più produttività. Si può cambiare partendo dal basso con i contratti tra forze del lavoro: nell'occupabilità, per avere più occupati giovani, nel welfare e nella produttività. Con i contratti vanno costruite regole e incentivi per l'Italia della crescita stabile e dell'inclusione sociale. No al salario minimo per legge. Per rispondere a queste sfide Confindustria va rinnovata: vanno estese le deleghe dei vicepresidenti al Terzo settore o alla sostenibilità; va rafforzata la presenza a Bruxelles, va potenziato il ruolo dei Giovani. Bonomi ha approfondito nel dettaglio una serie di temi, dal fisco a Industria 4.0, transizione energetica, infrastrutture, economia del mare, industria alimentare, Fintech, Life science, Nord e Sud.

LICIA MATTIOLI



Rimettere l'impresa al centro per cambiare l'Italia

Un paese che rimetta l'impresa al centro. E quindi un'Italia moderna, al passo con la competizione globale, dove sia riconosciuta la libertà di fare impresa e creare valore. Un paese del lavoro e non delle rendite, sostenibile, che dia valore alle persone, valorizzi i talenti, colga le sfide e sappia innovare. È l'obiettivo che una Confindustria protagonista deve offrire ad una comunità di imprese che torna a sognare in grande. Licia Mattioli, vice presidente di Confindustria per l'internazionalizzazione e imprenditrice con l'omonima azienda di gioielli, parla di un «sogno da realizzare: l'impresa che cambia l'Italia» nelle prime pagine del programma. E per farlo occorre una Confindustria protagonista, «più forte, riconoscibile e all'attacco» perché è decisivo tracciare la strada del futuro del paese e delle sue imprese «con fantasia e coraggio». La Mattioli pensa ad una riorganizzazione

confederale, rivedendo la riforma Pesenti, con una Confindustria che abbia non più una trecentri, territorio, Roma e Bruxelles, che deve diventare sempre più forte. Nel programma si sofferma sulle regole del gioco, e quindi fisco certo, meno burocrazia, legalità, capitali accessibili per chi vuole investire. E poi le relazioni industriali, sostenibilità, immaginando l'industria come guida della transizione green, capitale umano e formazione. Un capitolo è dedicato al Mezzogiorno, un altro ad uno shock per spingere le infrastrutture e ristrutturare il paese; uno alle eccellenze industriali, dal farmaceutico all'automotive. La Mattioli parla anche dei Giovani, che devono essere una palestra di imprenditorialità, e della Piccola, risorsa fondamentale del paese. Ferma restando l'importanza della presenza delle grandi imprese e delle multinazionali, in Confindustria e in Italia.



Peso: 45%

GIUSEPPE PASINI

IMAGOECONOMICA



Green deal, Europa, giovani le priorità per il futuro

La sostenibilità come sfida europea e quindi italiana. Per raggiungere l'obiettivo dell'impatto zero nel 2050. Esordisce così Giuseppe Pasini, presidente dell'Associazione industriale bresciana e imprenditore nel settore dell'acciaio con la Feralpi, nel programma presentato per l'autocandidatura al vertice di **Confindustria**. Il new green deal, la quinta rivoluzione industriale, è un percorso ineludibile, dice Pasini, chiesto dalla Ue ma anche dalla società, prima di tutto le giovani generazioni che dettano i modelli di consumo. In questa sfida poggia il suo impegno prioritario in Confindustria, per affrontare le scelte importanti che dovranno fare l'Italia e le imprese: l'obiettivo è rendere il sistema industriale italiano un modello d'eccellenza che trovi nella sostenibilità i driver dello sviluppo economico, sociale e ambientale. Occorre recuperare la centralità di **Confindustria**, nel

suo ruolo di corpo intermedio: vanno riportate al suo interno le aziende importanti; bisogna avere visione; va rivista l'ultima riforma associativa, per rendere le regole più aderenti alle esigenze delle imprese e del sistema. Bisogna potenziare la delegazione a Bruxelles e il Centro studi. Autonomia, autorevolezza, indipendenza, capacità critica costruttiva sono i capisaldi del rapporto con la politica. L'idea di Pasini è di una Confindustria fortemente partecipata: pensa ad una coralità di azione, basata sulla competenza. È urgente recuperare una visione paese, per fare dell'Italia un modello economico-sociale virtuoso, puntando su digitalizzazione e nuove relazioni industriali. Pasini insiste su un patto tra generazioni per rispondere alla questione giovanile. Ed individua come temi strategici la formazione, l'istruzione, la trasformazione digitale, la ricerca e l'innovazione.



Peso:45%

Lavoro

Salario minimo: il Pd frena, i 5 Stelle scendono da 9 a 7,8 euro

Giorgio Pogliotti a pag. 5

9 euro

Dalla proposta della maggioranza di Governo per il salario minimo è stato tolto il riferimento iniziale ai 9 euro lordi l'ora da applicare a tutti i contratti di lavoro

IL TAVOLO SUL LAVORO

Salario minimo, nuova frenata Pd e Iv M5S scende da 9 euro fissi a 7,5-8

Nel nuovo testo del Ddl si fa riferimento al 70% del valore medio delle retribuzioni

Giorgio Pogliotti
Claudio Tucci

Salta il riferimento ai 9 euro lordi l'ora, da applicare, indistintamente a tutti i contratti, come salario minimo legale. Al posto della cifra "fissa" ex lege si fa riferimento ad una soglia minima «del 70% del valore mediano delle retribuzioni» previste dai Ccnl stipulati dalle associazioni datoriali e sindacali comparativamente più rappresentative sul piano nazionale.

È questa la principale novità della nuova versione del Ddl che introduce il salario minimo orario, presentato dal ministro del Lavoro, Nunzia Catalfo, ieri nel vertice di maggioranza che si è svolto nella sede del proprio dicastero. Il nuovo round si

è reso necessario per via delle resistenze di Pd, Iv e Leu che si sono fatti portavoce della netta contrarietà manifestata da imprese e sindacati sulla misura bandiera dei "grillini". La strada per l'accordo all'interno dell'esecutivo sembra ancora in salita, tant'è che le forze di maggioranza si rivedranno giovedì, quando sono attese nuove simulazioni dei tecnici ministeriali, ed eventuali controproposte degli alleati di governo.

Il salario minimo orario è presente nella gran parte dei paesi Ue; ma generalmente si fa riferimento a una cifra compresa tra il 40 e il 60% del salario mediano: secondo i calcoli di Andrea Garnero, economista dell'Ocse, l'applicazione in Italia vorrebbe dire fissare l'asticella tra i 5 e i 7 euro l'ora. La proposta Catalfo fa riferimento, invece, ad un trattamento minimo orario del Ccnl che non può essere inferiore al 70% del valore

mediano delle retribuzioni contrattuali stabilite nei Ccnl più rappresentativi. Vale la pena ricordare che al Cnel sono depositati 888 contratti, il presidente Tiziano Treu aveva spiegato che solo all'incirca 300 di questi sono da considerare "regolari". Il riferimento al 70%, se fosse applicato alla media salariale, equivarrebbe a circa 7,85 euro orari, secondo alcune simulazioni. Più difficile il calcolo con il nuovo indicatore.



Peso: 1-3%, 5-17%



La stessa bozza del disegno di legge prevede che, in prima attuazione, l'importo dovrà essere stabilito con un decreto ministeriale entro 30 giorni dall'entrata in vigore della legge. Sarà una commissione, istituita presso il ministero del Lavoro, presieduta dal ministro del Lavoro, con funzionari del ministero, Inps, Istat, Inl e parti sociali, a individuare l'importo, a monitorare il rispetto della retribuzione complessiva e a definire i Ccnl prevalenti che saranno presi a modello. La bozza contiene anche una disposizione transitoria che fa salvi i trattamenti economici complessivi previsti dai Ccnl vigenti stipulati dai rappresentanti di imprese e sindacati comparativamente più rappresentativi. Le novità, quindi, si applicheranno solo dal rinnovo, e comunque entro 12 mesi dall'entrata in vigore delle nuove regole. Nel testo viene poi dettagliato

il concetto di rappresentatività: si fa riferimento per i sindacati, al mix delle deleghe e dei voti ottenuti alle elezioni delle Rsu; per le imprese al numero di aziende associate e al numero dei dipendenti.

Di incontro «proficuo e positivo» parla il ministro Catalfo che aggiunge: «Siamo vicini ad un accordo». Per la sottosegretaria Dem al Lavoro, Francesca Puglisi «stiamo facendo passi avanti, continuerà il confronto positivo tra le forze di maggioranza per arrivare ad un testo da sottoporre alle parti sociali e al presidente del Consiglio, Giuseppe Conte».

Fredde le reazioni degli alleati. «Se abbiamo a cuore il potere d'acquisto dei lavoratori – sostiene l'economista Dem Tommaso Nannicini – dobbiamo rafforzare il valore della contrattazione collettiva e detassare tutti gli aumenti retributivi dei contratti collettivi. Il resto rischia di

scardinare il sistema di relazioni industriali. Dobbiamo pensarci non una ma mille volte». Per Annamaria Parente (Iv) «se si introduce il salario minimo occorre prevedere la detassazione o la decontribuzione senza penalizzazioni per i lavoratori, per chi rinnova i contratti e sta sotto la soglia fissata».

Il ministro Catalfo: «Incontro proficuo e positivo Siamo vicini ad un accordo»



Tommaso Nannicini. L'economista e senatore Dem: «Se abbiamo a cuore il potere d'acquisto dei lavoratori dobbiamo rafforzare il valore della contrattazione collettiva e detassare tutti gli aumenti retributivi dei contratti collettivi»



Peso: 1-3%, 5-17%

Norme & Tributi

I benefit da conguagliare vanno comunicati all'Inps

LAVORO

Si tratta degli importi dei fringe relativi agli ex dipendenti usciti nel 2019

Entro giovedì i valori possono essere inviati tramite sito internet

Barbara Massara

Entro giovedì 20 febbraio le aziende possono comunicare telematicamente all'Inps l'importo dei fringe benefit non conguagliati, riconosciuti nel corso del 2019 a dipendenti cessati nel medesimo anno, al fine di poter effettuare le operazioni di conguaglio.

Con il messaggio 471/2020 l'istituto di previdenza ha precisato che tale comunicazione deve avvenire attraverso la funzionalità online "comunicazione benefit aziendali" presente nel sito, nella quale i datori di lavoro devono indicare valori del benefit, distinti per tipologie, attribuiti nel 2019, che non sono riusciti a inserire nei

conguagli fiscali e quindi nella Cu già rilasciata o di prossima consegna. Nell'applicativo le aziende possono

inserire singole comunicazioni, ovvero inserire file massivi, nonché variare comunicazioni già trasmesse.

Sebbene il provvedimento non specifichi quali siano esattamente i casi in cui le imprese devono utilizzare questo servizio, limitandosi a richiamare gli obblighi del conguaglio fiscale previsto dall'articolo 23, comma 3, del Dpr 600/1973, si ritiene che tali situazioni siano quelle in cui l'ex datore di lavoro non sia riuscito a conguagliare il valore di tutti o alcuni benefit corrisposti nel 2019 in cui è cessato il rapporto di lavoro, ad esempio perché i valori sono divenuti fiscalmente esigibili solo dopo la fine del rapporto.

Il caso classico potrebbe essere quello delle stock option che diventano fiscalmente imponibili (essendo invece previdenzialmente esenti) nell'anno in cui vengono esercitate o dei premi assicurativi, che diventano imponibili nel mese in cui sono pagati all'assicurazione, mese che potrebbe essere successivo alla data di uscita del dipendente.

In questi casi il sostituto dovrebbe cercare di riaprire il conguaglio fiscale e chiedere all'ex dipendente la provvista per il pagamento delle maggiori imposte dovute in sede di conguaglio, in quanto non ha un reddito netto sul quale poter recuperare le trattenute fiscali da versare all'Erario.

Per ovviare a queste situazioni di incapienza, ipotizzando che nel frattempo l'ex lavoratore stia percependo una prestazione da parte dell'Inps (per esempio la pensione), l'azienda potrebbe comunicare il valore dei benefit all'ente previdenziale, attuale sostituto d'imposta. In questo modo l'Inps potrebbe conguagliarli insieme ai redditi dallo stesso erogati e inserirli nella propria certificazione unica.

In mancanza di tale comunicazione, o di trasmissione oltre il 20 febbraio, l'ex datore che non ha riaperto il conguaglio dovrà comunque rimettere la certificazione unica inserendo il valore di tali benefit, specificando nelle annotazioni (annotazione generica ZZ) che il reddito non è stato conguagliato e che pertanto il contribuente deve presentare la dichiarazione dei redditi.



Peso: 13%

**A PIÙ DI UN MESE DALL'ULTIMO INCONTRO, L'ARAN FA UN ULTERIORE TENTATIVO DI ACCORDO CON I SINDACATI**

Regolamentazione degli scioperi, trattativa riparte in salita

DI CARLO FORTE

È fissato per mercoledì 26 febbraio prossimo, alle 15,00, il prossimo incontro tra Aran e sindacati per la prosecuzione delle trattative per la definizione del nuovo accordo sulle norme di garanzia dei servizi pubblici essenziali e sulle procedure di raffreddamento e conciliazione in caso di sciopero. A più di un mese di distanza dall'ultimo incontro, che si è tenuto il 15 gennaio scorso, l'Agenzia prova ad esperire un ulteriore tentativo per avvicinare le varie posizioni emerse al tavolo negoziale e giungere ad un accordo. Così da allontanare il rischio di un atto unilaterale da parte della commissione di garanzia, che aprirebbe la porta al contenzioso. E il nodo da sciogliere riguarda proprio la scuola.

L'Aran insiste sulla necessità di modificare le regole sui servizi minimi da erogare in caso di sciopero, comprendendo tra tali servizi la vigilanza sugli alunni, da assicurare anche tramite la precettazione di un certo numero di docenti da definire a livello di contrattazione integrativa di istituto. Ma questa proposta è stata rispedita al mittente dai sindacati. Ed ha ingenerato una vera e propria situazione di stallo, alla quale si tenterà di porre rimedio il 26 febbraio. La questione non è di poco conto. La precettazione, infatti, potrebbe integrare una vera e propria ipotesi di demansionamento. Perché, in caso di precettazione, i docenti si vedrebbero costretti alla mera vigilanza. Che non rientra nella prestazione di insegnamento in senso stretto e che è tipica del solo personale Ata. Il demansionamento (l'assegnazione di mansioni inferiori rispetto a quelle per le quali il lavoratore è stato assunto), peraltro, si configurerebbe come un vero e proprio inadempimento contrattuale. Che deriverebbe dalla violazione dell'articolo 2103 del codice civile.

Secondo quanto statuito dalla Corte costituzionale, già nel 2004, questo inadempimento arreca danni alla professionalità del lavoratore, in-

tendendo per tale il complesso delle capacità e attitudini del lavoratore. E provoca la compromissione delle aspettative del lavoratore, danni alla persona e alla sua dignità. Questo principio, inoltre, è stato fatto proprio anche dalla giurisprudenza delle Sezioni unite della Corte di cassazione con la sentenza 6572 del 2006. E il divieto di dimensionamento si applica anche ai docenti. Ciò per effetto del rinvio operato dall'articolo 2, comma 2, del decreto legislativo 165/2001. Che prevede l'applicabilità delle norme sul lavoro del codice civile nella parte in cui è compreso l'articolo 2104 (capo I, titolo II, del libro V). Ma anche per effetto di una norma specifica contenuta nello stesso decreto 165. E cioè, l'articolo 52, comma 1, che così dispone: «Il prestatore di lavoro deve essere adibito alle mansioni per le quali è stato assunto o alle mansioni equivalenti nell'ambito dell'area di inquadramento ovvero a quelle corrispondenti alla qualifica superiore che abbia successivamente acquisito...».

La necessità di rivedere le regole sui servizi minimi è scaturita dalla frequenza con la quale i sindacati a basso tasso di rappresentatività proclamano gli scioperi. Che mettono in allarme i genitori e, talvolta, li inducono a non mandare i figli a scuola. Salvo poi constatare che le adesioni allo sciopero siano state assolutamente trascurabili e che, quindi, le lezioni si sarebbero tenute regolarmente. È questa, peraltro, la ratio della richiesta di indicare nell'informazione alle famiglie la serie storica delle adesioni. In modo tale da consentire ai genitori di valutare l'esiguità del rischio. La prassi delle grandi sigle



Peso: 37%



sindacali, infatti, da qualche anno a questa parte, è quella di limitare al minimo indispensabile la proclamazione di scioperi. E soprattutto di procedere unitariamente. È solo in queste occasioni, infatti, che si verifica una riduzione sensibile del servizio. Con percentuali di adesione che superano anche il 50% degli addetti. Negli altri casi, infatti, la percentuale di adesione rimane sempre su livelli assolutamente trascurabili. Resta il fatto, però, che la materia dei servizi essenziali in caso di sciopero non è più stata fatta oggetto di regolazione al tavolo negoziale da circa vent'anni.

Il ritardo è dovuto in parte anche al fatto che le parti si erano accordate per provvedere in occasione dell'ultima tornata negoziale. Che ha portato alla sottoscrizione del contratto di comparto il 19 aprile 2018. In tale occasione, però, la fretta del governo di concludere prima delle imminenti

elezioni politiche, indusse le parti a concentrarsi prevalentemente sugli aspetti economici. Tant'è che la parte normativa è rimasta praticamente intatta. La partita, dunque, resta aperta. Resta da vedere se sarà possibile superare lo scoglio della precettazione dei docenti per via negoziale oppure, preso atto che non sarà stato raggiunto alcun accordo, il legislatore regolamentare propenderà per un atto unilaterale. Nel qual caso la discussione continuerebbe in tribunale.

—© Riproduzione riservata—■



Peso: 37%

Nel 2006 l'economista Nick Stern denunciò, per primo, i danni dell'effetto serra. Ma oggi è ottimista: la Ue detta la linea, negli Usa l'industria traina la svolta verde

EMISSIONI ZERO COSÌ È POSSIBILE

di **Elena Comelli**

Sarà un anno cruciale per il clima. Nick Stern, l'economista inglese che per primo lanciò l'allarme, con lo Stern Review, del 2006, sui costi salatissimi dell'effetto serra, definendolo «il più grave fallimento del libero mercato», ne è convinto. Oggi Stern dirige il Centro di ricerca sul clima della London School of Economics e insiste sulla necessità di far pagare i danni delle emissioni a chi ne è la causa.

Sono passati quasi 15 anni. Che cosa è cambiato?

«Il senso di urgenza. Oggi i danni li vedono tutti. Siamo ormai al limite delle temperature tollerabili per il tipo di civiltà umana che conosciamo. Già con un grado in più rispetto all'epoca pre-industriale, i cambiamenti sono violenti. Basta osservare gli incendi in California o in Australia, l'intensità degli uragani, lo scioglimento dei ghiacci in Antartide. Sono conse-

guenze di una portata anche superiore a quella che ci aspettavamo».

Rimane una forte resistenza a ridurre i gas serra.

«Sappiamo tutti che bisogna ridurre a zero le emissioni e che bisogna farlo rapidamente, in una trentina d'anni. È una consapevolezza diffusa nell'opinione pubblica, nella politica e nell'industria. Questa chiarezza, espressa anche nell'Accordo di Parigi, e che si rispecchia nel Green New Deal europeo, è importante».

Dopo Parigi, però, c'è stato un riflusso, dovuto anche alla nuova amministrazione Usa. È cambiato il vento?

«Dipende dove si guarda. I due Paesi centrali per il futuro del clima sono la Cina e l'India. La Cina è il primo emettitore mondiale e si dice che abbia intenzione d'inserire nel prossimo piano quinquennale l'obiettivo di zero emissioni al 2050. Tutto sta a vedere quale visione prevarrà, se si vorrà perseguire la crescita con sistemi vecchi o nuovi».

E l'Europa? Manterrà un ruolo leader nello sviluppo sostenibile? A Madrid abbiamo fallito.

«Quest'anno, con la Cop 26, si potrà rimediare. È un appuntamento importante, con la Gran Bretagna e l'Italia unite nell'organizzazione dei lavori, a partire dalla Pre Cop, a Milano in settembre insieme alla Youth Cop. Vedremo poi come vanno a finire le elezioni Usa. Qualsiasi risultato sarebbe meglio dell'amministrazione attuale, ma non dimentichiamo che gli Usa sono fatti anche di un sistema industriale che è complessivamente molto impegnato nel taglio delle emissioni».

Nel Rapporto propose la carbon tax. È sempre valida?

«Resto convinto della bontà delle misure proposte allora, come la carbon tax, che sta contribuendo allo smantellamento delle centrali a carbone in Europa. Ma servono anche misure dirette, come quelle che si prendono in molte città europee, a partire da Parigi, per liberare i centri urbani dalle macchine e restituirli ai pedoni e alle bici. Ci vogliono divieti per fare chiarezza. Il Regno Unito ha intenzione di vietare la vendita di veicoli a endocombustione a partire dal 2035. Misure come queste danno certezze agli in-

vestitori».

Quindici anni non sono passati invano.

«La consapevolezza dei rischi e la comprensione delle misure per contrastarli sono molto più profonde. Lo vediamo dai movimenti giovanili. I ragazzi arrivano oggi in classe con una visione molto più chiara rispetto a dieci anni fa. Lo vediamo anche nell'industria. Chi avrebbe mai immaginato che nel giro di pochi anni tutte le grandi case automobilistiche si sarebbero convinte della fine dell'epoca del motore a scoppio? Che i costi dell'energia solare si sarebbero ridotti di dieci volte e lo stesso per l'eolico? La tecnologia ci consente di fare molto per il clima».

È ottimista?

«Molto più di dieci anni fa, rispetto a quello che siamo in grado di fare per fermare l'emergenza clima. Ma ho ancora forti dubbi sulla volontà politica di farlo e di portarlo a termine rapidamente. Abbiamo pochissimo tempo».

● Nel 2006, da capo del

Volti/1

● Nicholas Stern, 73 anni, nato a Londra, è presidente del Centro per l'economia e la politica dei cambiamenti climatici e del Grantham Research Institute on Climate Change alla London School of Economics

servizio economico del governo britannico, ha redatto il Rapporto Stern sull'economia dei cambiamenti climatici, dove evidenziava la necessità di un'azione rapida e congiunta, di governi e imprese, per limitare i danni dell'innalzamento delle temperature. Nel 2009 ha vinto il Blue Planet Prize

Senso di urgenza

Oggi i danni li vedono tutti. Siamo al limite delle temperature tollerabili per noi



Peso: 50%

L'INTERVISTA

Patuanelli: giù l'Ires e le tasse sul lavoro

MARCO ZATTERIN

Alla fine, Stefano Patuanelli ammette che sì, la stima del Fmi sull'effetto del coronavirus sull'economia mondiale «può esser adeguata» anche per l'Italia. -P.5

STEFANO PATUANELLI Nel Piano per la Crescita la strategia per riportare a casa le imprese dall'Asia

“Sconti Ires e giù il fisco sul lavoro Poi 4 miliardi per la svolta verde”

INTERVISTA

MARCO ZATTERIN

Alla fine, Stefano Patuanelli ammette che sì, la stima del Fmi sull'effetto del coronavirus sull'economia mondiale «può esser adeguata» anche per l'Italia. Vuol dire che, per quanto ne sappiamo, il pil potrebbe cedere anche due decimi di punto, il che per noi equivale a una prospettiva di congiuntura piatta per il 2020. «Per invertire la tendenza negativa bisogna investire e, soprattutto, creare le condizioni perché lo facciano anche i privati», dice il grillino che tiene le redini del Mise. La sua carta è il Piano Crescita e Sviluppo che vorrebbe veder varato entro tre mesi. La bozza vale dieci pagine di garanzie e investimenti verdi, ragiona sul taglio dell'Ires alle imprese che tornano dalla Cina e il fisco sul lavoro, stanziando 500 milioni contro il virus, e si propone di rivedere gli incentivi ai tre pilastri dell'azienda Italia: energia, edilizia e automotive.

Ministro, non c'è un grande di crescita in giro.

«Siamo in un momento di difficoltà economica, non solo italiana. Con questo in mente, scriviamo il Piano per la Crescita e lo Sviluppo, e abbiamo avviato una valutazione complessiva degli incentivi. Studiamo come raziona-

lizzarli e quali siano i settori su hanno dimostrato di avere maggiori effetti»

Parla di difficoltà non solo italiana. È vero che la dinamica in Europa è fiacca, ma ammetta che da noi lo è di più.

«Scontiamo difficoltà storiche legate a un immenso debito pubblico. Detto questo, il delta di crescita fra noi e gli altri Paesi europei è praticamente costante, segno che il problema è strutturale. Certo, la produzione industriale è molto negativa, quella tedesca soffre ancor di più. È evidente che ci sono settori fortemente legati alla Germania come automotive. Sono questi i comparti su cui vogliamo investire».

Avete la forza politica per approvare il Piano per la Crescita e Sviluppo?

«Se non avremo la forza, sarà solo colpa nostra. Nel governo tutti dovrebbero parlare per il bene comune. Non si deve far percepire il governo come qualcosa che non capisce le domande a cui rispondere. Un'entità che bada al quartiere e non al Paese».

Volete dimezzare l'Ires per rimpatriare le imprese andate all'estero, anche per far fronte al pasticcio cinese?

«È una ipotesi su cui ragioniamo. Qualunque scelta di

minore imposizione ha effetto positivo, anche se non è l'unica via da imboccare. In generale è necessario un abbattimento del costo del lavoro dalla parte delle imprese in aggiunta alla riduzione del cuneo fiscale già decisa. L'Ires è una leva su cui concentrarsi, ma non l'unica, per far tornare in Italia alcune produzioni importanti».

Quanti soldi avete?

«Abbiamo in cassa alcuni incentivi del 2019 non attribuiti, sono 200 milioni che possono confluire sul reshoring delle imprese. Il ministro Di Maio ha già messo sul piatto altri 300 milioni lato Ice per le imprese».

Cinquecento milioni per partire. E il Mef che dice?

«Anche il Mef potrà fare la sua parte. La scelta deve essere collegiale di governo».

Sta andando a Bruxelles. Proprio alla luce del fattore cinese potreste chiedere più margini di spesa?



Peso: 1-2%, 5-68%

«In Europa dobbiamo muoverci su due binari. Il primo è l'emergenza condivisa, la necessità che tutti i Paesi abbiano più flessibilità, soprattutto uno che ha una storica difficoltà con debito elevato, e dunque paga tassi di interessi più alti. L'altro porta a creare un grande mercato europeo in un grande mercato globale in cui le regole siano uguali per tutti. Spesso i nostri grandi attori industriali si trovano a sfidare realtà di altri Paesi che rispondono a normative a maglie più larghe, e in certi casi sono partecipate dirette dello stato. Dobbiamo poter competere con loro, senza un braccio legato dietro la schiena, e sullo stesso terreno di gioco».

La signora Vestegar è parsa fredda, no?

«Non ho avuto questa impressione. Nei colloqui ho visto che si rende perfettamente conto della situazione e di come è cambiata».

Ma su Fincantieri-Stx, la Commissione non avanza.

«Non sono convinto che sia Bruxelles a frenare. Sono altri. Credo che, invece che stare fuori e bloccare la nascita di un grande gruppo franco-italiano ed europeo della cantieristica navale, sarebbe meglio farsi coinvolgere e fare tutto insieme».

Siete alla seconda tappa del tavolo automotive. Arriveranno incentivi? E quanti?

«È presto per parlare di numeri. Ci prepariamo alla prossima legge di bilancio, contiamo di avere più risorse e ovviamente più tempo per la loro programmazione. Le risorse non sono ovviamente infinite. Ma intendiamo trovarle».

Vale anche per l'edilizia?

«È possibile aprire un ragionamento sulle aliquote delle detrazioni. L'aumento delle percentuali ha portato a un raddoppio degli investimenti. Così si mette in sicurezza il patrimonio edilizio per rischi naturali e sismici, si effi-

cienta per risparmiare energia immediatamente».

L'Europa prepara il suo Patto verde. El'Italia?

«Abbiamo 4,2 miliardi che attueremo con un decreto di attuazione della legge di bilancio. Ci saranno interventi con garanzie a titolo oneroso e con la partecipazione al capitale di rischio. Dunque, incentivi gestiti dal Mise e assicurazioni per le start up nei settori dove avviene la decarbonizzazione, la rigenerazione urbana, l'imprenditoria giovanile e femminile».

Vediamo l'Ilva. Che succede il 29 febbraio?

«Non voglio accordi al ribasso. La palla è nelle mani dello Stato che entra se ci sono delle garanzie che Mittal vuole gli stessi risultati. Senò non chiuderemo il patto. Abbiamo un piano industriale serio che fa business, sta in piedi e decarbonizza. Andre-mo avanti comunque».

Alitalia balla e Air Italy falli-

sce. L'Italia dovrebbe smettere di volare da sola?

«Sono due casi diversi. Alitalia sconta la gestione poco accorta degli ultimi 15 anni, le scelte delle politiche totalmente sbagliate, l'occasione persa nel 2008, una politica elettorale e non per creare un gruppo che non sta in piedi. La cosa che dà più fastidio è che il turismo è importato, Alitalia è un brand e che la gente vorrebbe profittarne». **Resta favorevole alla nazionalizzazione come ultima ratio per Alitalia?**

«Ho nominato il nuovo commissario che ha selezionato per la governance professionisti che hanno il polso della situazione e che troveranno la soluzione migliore per farla stare sul mercato» —

“Appare necessario un abbattimento degli oneri sulle imprese”

STEFANO PATUANELLI
MINISTRO PER LO SVILUPPO



Pensiamo a sostenere Green Deal e start up che innovano coi giovani e le donne

Non si deve far percepire il governo come qualcosa che bada al quartiere e non al Paese

Per il virus abbiamo in cassa alcuni incentivi: 200 milioni. Più altri 300 dal lato Ice per le imprese



RICCARDO ANTONIARI/ANSA

Stefano Patuanelli, 45 anni, è ministro dello Sviluppo economico nel governo Conte II



Peso: 1-2%, 5-68%

L'analisi

I giovani politici improvvisati ma non troppo

Massimo Adinolfi

Su de Magistris Mattia Santori, uno dei leader delle Sardine non sa rispondere. *Continua a pag. 39*

I GIOVANI POLITICI IMPROVVISATI MA NON TROPPO

Massimo Adinolfi

Su come sia amministrata la città di Napoli – i trasporti, il bilancio: cose così – Santori non sa dire nulla. Di queste cose non parla. In compenso, si esprime sulle elezioni suppletive (a favore di Ruotolo, figura che unisce) e sulle elezioni regionali (contro De Luca, nome che divide). Ma lo fa con molta prudenza, perché, lo ammette, non conosce il territorio: si limita a riportare «sentori locali». L'impressione, però, è che ci senta benissimo, e per quanto provi ad astenersi dal giudicare (io non faccio come Salvini, non «pontifico» su tutto, dice) è esplicito nell'indicare lo scenario in cui le Sardine possono trovare un approdo: un centrosinistra unitario. Ragazzi, questa è politica della più bell'acqua. Ora, le Sardine hanno dato un contributo fondamentale alla vittoria di Bonaccini in Emilia Romagna: se vi è stato un mutamento di clima, e un ritorno di partecipazione dalle parti del Pd e del centrosinistra, è soprattutto merito loro. I democrat ne hanno beneficiato, e Zingaretti non ha avuto difficoltà a riconoscerlo, tributando loro, all'indomani del voto, un «immenso grazie». Lo stesso percorso di allargamento del campo progressista, che il segretario del Pd ha in mente, non può ormai prescindere dal contributo di Santori e compagni. I quali, dal canto loro, continueranno a portare avanti le loro istanze di rinnovamento, la sensibilità per certi temi più vicini alle giovani generazioni – i diritti, l'ambiente, la scuola – e a mantenere il più possibile quel carattere fluido, aperto, spontaneo, che permette, per il momento, di stare un passo al di qua

delle scomode incombenze della lotta politica: tattiche, alleanze, nomi, poltrone, tutto quello, insomma, che da circa un quarto di secolo gli italiani sono abituati a chiamare «il teatrino della politica» (i cui protagonisti, c'è da dire, fanno di tutto, a volte, per apparire solo dei teatranti).

E va bene, per carità: va bene l'entusiasmo, va bene lo spontaneismo, vanno bene i toni gentili e i volti puliti, va bene la sensibilità civile e quella ecologista, e da ultimo anche l'attenzione al sud e alle periferie: va tutto bene. Però recuperiamo anche un minimo senso della misura, delle proporzioni, delle funzioni: capisco che dopo avere avuto un vicepresidente della Camera dei deputati di 27 anni (poi anche Capo politico, poi anche ministro dello sviluppo, poi anche ministro degli Esteri), non si possono più mettere limiti alla Provvidenza, ma forse è il caso di tornare a pensare alla politica come ad una professione, come «ramo specializzato delle professioni intellettuali», per dirla con un fior di professionista, Massimo D'Alema (che citava un altro Max, Weber). Voglio dire: Napoli è una metropoli, una capitale, la terza città d'Italia, e tu vieni a Napoli, a piazza Dante, a Scampia, e ti orienti in base ai «sentori locali» e non spicci-



Peso:1-2%,39-23%



chi una parola su come la città è amministrata? C'è di più: vai in tv, presentato come la sardina più famosa d'Italia, e ti chiedono che cosa voteranno le Sardine nel prossimo referendum sul taglio dei parlamentari e tu rispondi serafico che non sai come voterai, proprio non hai idea, e aggiungi: «La mia vita in questo momento non mi permette di approfondire le cose che succedono più in là di quattro giorni»? Quattro giorni? Ma cos'è, un modo per vantarti del fatto che in questo momento hai l'agenda piena, Dio mio, e appuntamenti in tutta Italia neanche fossi uscito da Sanremo con il manager che ti ha già fissato le date per le prossime uscite?

Ora, non voglio essere ingeneroso: in fondo le Sardine sono in piazza da pochi mesi, e sono già state una benefica iniezione di fiducia e un balsamo per un centrosinistra

che in piazza non era più in grado di andarci. Detto questo, però, andiamoci sì: ma piano. Non è solo questione di preparazione, competenze, conoscenze che mancano (benché sempre Weber dicesse che «la politica si fa col cervello e non con altre parti del corpo»); è anche un'idea della politica come confronto di forze, connessione di interessi e ideali, relazioni nazionali e internazionali. Come analisi della dimensione storica dei problemi, come rappresentanza organizzata, come lotta per il potere: ma quand'è che la politica italiana ha deciso di rinunciare a tutto ciò, per affidarsi a persone di ottime intenzioni, certamente, e bellissime speranze, come no, ma che si ritrovano catapultati prima nei talk show e poi nei Palazzi, senza saper bene né come né perché? E se il tema della autonomia della politica, e delle varie sup-

plenze a cui variamente si è affidata negli anni, andasse ripreso anche da questo lato, cercando di capire perché queste fiammate – che, lo dico senza retorica, hanno, per accendersi, ogni buona ragione – invece di rappresentare un complemento all'azione dei partiti diventano una specie di sostituto, un surrogato, una forma di compensazione, ma anche uno schermo rispetto allo spessore reale dei problemi economici e sociali del Paese? Tra la politica come professione e la politica come improvvisazione, io lo dico: preferisco la prima.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso:1-2%,39-23%

Come si esercita un buon coalition power

Un'arma destabilizzante e in parte rivoluzionaria, ma bisogna saperla usare

Allora, qui c'è un problemino politologico semplice semplice. Con tutte le differenze, è cosa di ieri che riguarda la situazione italiana di oggi. Riguarda la campagna desta-

DI GIULIANO FERRARA

bilizzatrice di Renzi e la controcampagna della maggioranza alla quale sempre più fragilmente egli appartiene. Come si può usare il coalition power? Dicesi coalition power il peso di formazioni minori nel condizionare maggioranze e governi facendo contare i propri voti indispensabili o la propria influenza di lobby e culturale. Nella Repubblica dei partiti (1948-1993) i centristi, i repubblicani, i liberali e i socialdemocratici esercitavano con la Democrazia cristiana, che non sempre aveva bisogno dei loro voti ma non voleva un dominio solitario, perché era sapiente, il se-

condo tipo di coalition power: idee, lobby confindustriali, presenza culturale, visione per l'Italia, rappresentanza di ceto, tradizione laica, pressione parlamentare, alleanze internazionali: di questo sostanzialmente era fatto il loro potere di coalizione, prima e più ancora che dei loro voti. A partire dagli anni Sessanta, con la nascita del centrosinistra, i socialisti vecchio tipo aggiunsero a questo potere un più marcato potere, quello strettamente legato all'indispensabilità politica e numerica dei voti parlamentari socialisti per la composizione di maggioranze di governo, un apporto che faceva la differenza, come si dice, in relazione, si capisce, a un progetto di modernizzazione e sviluppo del paese.

(segue a pagina quattro)

Destabilizzare per costruire. Da Craxi a Renzi. Lezioni sul coalition power

(segue dalla prima pagina)

La Dc via via prese a giocare con la cosiddetta politica dei due forni e si adattò con grande duttilità sia alla fase centrista sia alla fase di centrosinistra. A un certo punto, negli anni Settanta, il centrosinistra entrò in crisi, si cominciò a porre il problema della relativa capacità, sempre crescente, del Partito comunista, già ampiamente costituzionalizzato, di entrare nell'area di governo. E arrivò Craxi, il leader autonomista, che fece del coalition power un'arma destabilizzante e in parte rivoluzionaria, sempre all'interno del sistema politico dato.

Craxi voleva destabilizzare e ostacolare la progressiva tendenza a convergere, in una formula consociativa che diventava esplicita alleanza politica, della Dc e del Pci. Avesse trionfato quella formula, il Partito socialista sarebbe divenuto una componente strutturalmente minoritaria e tutto sommato irrilevante del blocco di sinistra a guida comunista. Era il rischio che correva la politica di De Martino, suo predecessore fino al 1976, degli "equilibri nuovi e più avanzati", in cui il Psi si diceva indisponibile all'alleanza con la Dc senza un coinvolgimento dei comunisti. Craxi all'inizio, poco oltre la metà dei Settanta, giocò da neosegretario con la formula dell'alternativa di sinistra contrapposta al compromesso storico, la vasta alleanza popolare con i cattolici promossa da Berlinguer dopo il colpo di stato cileno (1973). Poi scelse il coalition power nudo e crudo. Ri-

vendicò a nome della governabilità del sistema, alla quale i voti socialisti occorre- vano, la visione programmatica di un'altra Italia, e chiese la fine della direzione democristiana del governo, la fine del monopolio democristiano sul Quirinale, la fine dell'egemonia indiscussa del partito di maggioranza relativa sui gangli del potere (nomine, televisione eccetera). Contemporaneamente scatenò una campagna di anticomunismo democratico, com'era nel suo stile riformista e autonomista, imponendo una battuta d'arresto alla potenziale convergenza Dc-Pci.

Il coalition power di Craxi era questo: impongo alla Dc una dura coabitazione di governo, fatta di competizione continua e di emulazione per la guida dello stato e del sistema, allo scopo di meglio combattere e ridimensionare la pretesa egemonica dei comunisti, e il mio potere di coalizione serve non solo a bloccare il consociativismo cattocomunista ma anche a svuotare i comunisti della loro pretesa e a costringerli nello schema di un'alternativa potenziale, a guida socialista democratica, in un nuovo sistema riformato nel segno dell'alternanza possibile. Uno dei due forni serviva a Craxi non tanto per calmierare genericamente il prezzo del pane, an-



Peso:1-6%,4-15%



che, quanto e principalmente per preparare l'altro forno a cuocere un altro tipo di pane. Quando per sfiducia e per molti altri motivi Craxi smarrì questa funzione dinamica, attiva, del coalition power, allora mise le basi della sua sconfitta politica, che fu com'è noto preceduta da una sconfitta manu giudiziaria sua e del sistema dei partiti. Si chiuse nel recinto del pentapartito, e i cattivi lo andarono a prendere. Ma finché era durato, il coalition power del primo Craxi fu una bonanza per lui e per l'Italia.

Renzi fa benissimo a far pesare i suoi voti, a esercitare il coalition power, ma non ha uno schema analogo, il sistema odierno o se volete la disposizione dei pezzi sulla scacchiera non glielo consente.

Craxi era duro nel rapporto con l'alleato di governo perché questa durezza lo aiutava a colpire il velleitarismo di Berlinguer e insieme a preparare il terreno eventuale di uno storico ribaltone guidando una alleanza alternativa di sinistra democratica, che era il suo orizzonte implicito e talvolta esplicito. Ma Renzi può solo contribuire a riportare il centrodestra al potere, pagandone le conseguenze, perché una sua anche solo ipotetica alleanza con il senatore Salvini e compagnia è una chimera priva di senso. Può ottenere solo risultati parziali e concordati. E' auspicabile che di questa differenza cruciale, applicando con delicata misura il coalition power, voglia tenere conto. Il che vale anche per i suoi interlocutori di maggioranza e di go-

verno. La situazione è bloccata, e fino a che non ci siano sostanziali novità, il potere di coalizione è sempre legittimo, ma vale meno e si deve esercitare diversamente dal passato.

Giuliano Ferrara



Peso:1-6%,4-15%

Ciao Cav

Senza Silvio stiamo tutti un po' peggio

VITTORIO FELTRI

Nel 2020 Silvio Berlusconi compirà 84 anni, non pochi specialmente per un uomo che nella sua vita ne ha subite di tutti i colori, aggiungo ingiustamente. Io lo conosco da vicino e non posso che dirne bene, per quanti errori abbia potuto commettere, nessuno dei quali tuttavia meritava sviluppi giudiziari.

La condanna che gli hanno inflitto per frode fiscale non sta né in cielo né in ter-

ra. Il cavaliere infatti al tempo in cui si sarebbe commesso il citato reato a Mediaset non aveva alcuna responsabilità in azienda, da cui si era dimesso per dedicarsi alle attività istituzionali. Ciononostante ha scontato la pena con dignità e persino con generosità. Nei suoi confronti fu addirittura applicata la legge Severino che, come tutte le norme, non può avere effetto retroattivo. Silvio è stato massacrato gratis solo in quanto era potente, vinceva le elezioni e prevaleva

sulla sinistra. Insomma dava fastidio agli ex (si fa per dire) comunisti che sono contro l'odio a parole ma lo esercitano nei confronti di qualsiasi avversario. (...)

segue → a pagina 7

Grazie a lui i compagni furono spernacchiati e derisi

Senza Berlusconi stiamo tutti peggio di prima

Il Cav resta protagonista benché il suo partito non lo sia. Ci vorrebbe un altro Silvio, ma è meglio tenersi stretti i nuovi leader

segue dalla prima

VITTORIO FELTRI

(...) Bisogna aggiungere una cosa che su Berlusconi mi riferì Bettino Craxi al telefono quando questi era in esilio ad Hammamet: «Silvio ama regnare, è un monarca, tuttavia non sa governare perché non gliene frega niente del potere esecutivo, gli sono estranei i problemi del popolo, pensa solo ai casi suoi». Vero o no che sia, Silvio è l'unico personaggio al mondo capace di avere successo in qualsiasi campo abbia frequentato. Un mostro di bravura. Al liceo svettava, all'università pure, giovanissimo fu un costruttore-immobiliarista inimitabile, si è inventato le televisioni private sbaragliando ogni concorrente, nel

calcio ha conquistato trofei quanto nessun altro, in politica ha umiliato la prodigiosa macchina da guerra di Occhetto, organizzando in venti minuti Forza Italia.

Cosa volete di più da un soggetto solo? Anche lui ha pestato qualche cacca, ma capita a tutti. Mormorano che si sia rovinato per via della sua passione per la gnocca, in realtà 80 italiani su 100 lo apprezzavano all'epoca d'oro poiché aveva un condominio intero pieno di fanciulle buone a sua disposizione, un sogno per qualunque maschio. D'altronde il codice penale non punisce la scopata, sia gratuita sia a pagamento. Eppure gli è stata rimproverata e contestata perfino la tendenza a preferire la compagnia femminile a quella

maschile, che io nel mio piccolo condivido.

Adesso Silvio anche se è vecchio (non si offenda, l'unico modo per vivere a lungo nonché rompere i coglioni ai nemici è festeggiare tanti compleanni) seguita ad essere protagonista, benché il suo partito sia in fase di estinzione dato che è popolato da gente mediocre. Riportare gli azzurri ai fasti degli anni No-



Peso:1-8%,7-24%



vanta è impossibile perché il panorama frattanto è mutato e richiede più Salvini e più Meloni che altri leader. Occorre che egli si rassegni a recitare in un ruolo marginale, appoggiando e non osteggiando coloro che a destra lo hanno superato in quanto sintonizzati meglio con l'opinione pubblica. In ogni caso gli saremo sempre grati per averci regalato lustri deliziosi, durante i quali i comunisti stanziavano in ultima fila, spernacchiati e derisi.

Certamente ci vorrebbe un altro Berlusconi, tuttavia, dal momento che non c'è, evitiamo che Salvini finisca a sua volta nell'an-

golo ad opera della magistratura, la quale di danni ne ha già compiuti troppi.

Un'ultima nota. A me Silvio ha dato molto e io qualcosa ho dato a lui, tutto quello che avevo tranne l'attitudine a fare il servo.



Peso:1-8%,7-24%

Piano per il Sud Buone intenzioni ma senza aprire i cordoni della borsa

LUIGI PANDOLFI

Se il Sud è un'emergenza nazionale, ci vuole un piano per il Sud. Ottima idea quella del ministro Provenzano. Con quest'ultimo piano cambia qualcosa? Sorvolando sulla copertina che, inspiegabil-

mente, ritrae il golfo di Trieste, l'incipit è condivisibile.

— segue a pagina 19 —

Piano per il Sud: un matrimonio con i fichi secchi

— segue dalla prima —

■ ■ «Investire al Sud oggi significa pensare all'Italia di domani». Perché «il progressivo disinvestimento ha indebolito anche il Nord che indietreggia in Europa». Bisogna «riaccendere il motore interno» dello sviluppo nazionale, che significa più domanda domestica a fronte di una domanda estera che risente della congiuntura internazionale, coronavirus compreso.

NEGLI ULTIMI 10 anni – si fa notare nel documento – la spesa per investimenti della pubblica amministrazione nel Mezzogiorno si è più che dimezzata, passando dai 21 miliardi del 2008 agli attuali 10,3. Confrontando questo dato con i numeri dell'Agenzia per la Coesione Territoriale, viene fuori che nel periodo di riferimento gli investimenti pubblici sono crollati ovunque, ma al Sud in misura maggiore che nel resto del Paese. Giù la spesa, aumento esponenziale del fenomeno migratorio. Tra il 2002 e il 2017 il Mezzogiorno ha visto fare la valigia a ben 640 mila giovani, dei quali 240 mila con laurea. «La vera emergenza è la nuova emigrazione» (scritto in maiuscolo nel Piano).

ABBANDONO, spopolamento,

desertificazione economica. Quanto basta per cambiare registro. Per questo il governo vuole «un'immediata mobilitazione di risorse, finanziarie, amministrative e umane». Ma ad una condizione: «senza gravare di maggiori oneri la finanza pubblica e agendo sul riequilibrio della spesa ordinaria». Tutt'al più si può puntare sull'«accelerazione della spesa aggiuntiva», oltre che sull'attuazione delle misure già previste nell'ultima legge di bilancio. Significa che il Piano potrà contare solo sugli stanziamenti in essere e, ovviamente, sulla programmazione e la spesa dei fondi comunitari per il prossimo settennio, comprensivi di cofinanziamento nazionale.

PER IL PRIMO triennio, infatti, quasi tutto è demandato al «recupero della capacità di spesa» su fondi esistenti e al «salvataggio» di risorse comunitarie a rischio di tornare indietro. Il nuovo ciclo 2021-2027 dei fondi europei, che vale 123 miliardi, tenendo conto anche dei 5 miliardi messi sul piatto dal governo, diventa così «la grande occasione». Come se vent'anni di programmazione dei fondi europei, almeno da Agenda 2000 in poi, non ci fossero mai stati.

SIAMO SEMPRE lì: il Mezzogiorno merita attenzione, ma ancora più cura merita il bilancio dello Stato. Ancora Keynes fuori dalla porta. Gli investimenti si fanno con i soldi che ci sono. Bruxelles e Francoforte sono stati chiari sul punto: chi ha margini di bilancio spende, chi no stringe la cinghia, anche a costo di deprimere l'economia e abbandonare ad un destino infausto interi territori. Nel Piano c'è scritto che è intenzione del governo «dare ossigeno ai comuni, in particolare a quelli piccoli e medi», stanziando 300 milioni per il triennio 2020-2022, per tutti i comuni delle otto regioni del sud! Più che ossigeno, acqua fresca, visto lo stato in cui versano le finanze degli enti locali, soprattutto di quelli periferici, che pure si dice di voler aiutare rilanciando la «strategia per le aree interne».

NON VA MEGLIO analizzando il



Peso:1-3%,19-40%

documento dal lato delle «missioni». Scuole aperte, innovazione e connessioni veloci, crediti d'imposta, incentivi fiscali, semplificazioni amministrative, sgravi contributivi, il Mediterraneo. Le solite cose. Lo ammettono anche i suoi estensori: «La vera discontinuità è nel «metodo». Non nella quantità di risorse stanziare, né nella tipologia degli interventi previsti, ma nella centralizzazione di una serie di attività connesse alla sua attuazione, anche mediante l'istituzione di «comitati di indirizzo» e pre-

sidi nazionali per ciascuna missione.

Perché il Mezzogiorno contribuisca a riattivare il «motore interno» servono risorse aggiuntive, investimenti ad ampio raggio, soldi ai comuni e nuove assunzioni nella pubblica amministrazione, negli ospedali, negli enti di ricerca. Gli incentivi alle imprese non servono in territori dove non c'è domanda, non c'è lavoro, non ci sono soldi da spendere. E su cui incombe l'Autonomia differen-

ziata. Ma nel Piano di quest'ultima, per ovvie ragioni, non se ne parla.

La proposta del ministro Provenzano può contare solo sugli stanziamenti già in essere oltre, ovviamente, sulla spesa dei fondi comunitari per i prossimi sette anni



Illustrazione di Pedro Scassa



Peso:1-3%,19-40%

Pagamenti Pa più veloci, operativi gli anticipi Cdp alle amministrazioni

ATTUATA LA MANOVRA

Fondi in una settimana, poi gli enti girano le somme ai creditori entro 15 giorni

Al via la replica dell'anticipazione di liquidità per il pagamento dei debiti verso i fornitori della Pa messa in pista da Cassa depositi e prestiti e introdotta con la manovra 2019. La misura, che serve ad accelerare i pagamenti degli enti territoriali, è operativa da ieri e consentirà l'anticipazione delle

somme dovute dalla Pa al 31 dicembre 2019. Le regole per accedere allo strumento predisposto dal gruppo guidato da Fabrizio Palermo rimangono immutate e la liquidità sarà accreditata dalla Cassa in un'unica soluzione entro 7 giorni lavorativi dalla data di richiesta dell'erogazione.

Celestina Dominelli a pag. 5

Politica economica **Primo Piano**

CASSA DEPOSITI E PRESTITI

Pagamenti più rapidi alle imprese, al via gli anticipi della Cdp alle Pa

Fondi erogati in sette giorni alle amministrazioni, che devono pagare entro 15

Celestina Dominelli

ROMA

Al via la replica dell'anticipazione di liquidità per il pagamento dei debiti verso i fornitori della pubblica amministrazione messa in pista da Cassa depositi e prestiti e introdotta con la manovra dello scorso anno. La misura, che serve ad accelerare i pagamenti degli enti territoriali, è operativa da ieri e consentirà l'anticipazione delle somme dovute dalla Pa al 31 dicembre 2019.

Le regole per accedere allo strumento predisposto dal gruppo guidato da Fabrizio Palermo rimangono immutate: il contributo scatterà per pagare debiti certi, liquidi ed esigibili, relativi a somministrazioni, forniture, appalti e obbligazioni per prestazioni professionali, dovuti sia dalle Regioni e dalle province autonome (e dai rispettivi enti del servizio sanitario na-

zionale), che da Comuni, province e città metropolitane. La liquidità sarà accreditata dalla Cassa in un'unica soluzione entro 7 giorni lavorativi dalla data di richiesta dell'erogazione con l'obbligo però di pagare tempestivamente le imprese creditrici entro 15 giorni dal ricevimento delle somme (che salgono a 30 per i debiti della sanità pubblica) con monitoraggio successivo da parte della Cdp.

Nel 2019, la misura ha consentito alla Cassa di erogare 900 milioni di euro a supporto di 360 enti per il saldo di 77 mila fatture. Con la Campania che guida l'elenco delle Regioni che hanno maggiormente beneficiato della misura con quasi 255 milioni erogati a favore di 58 enti, seguita dalla Calabria con 175 milioni per 33 enti e dal Piemonte con 161 milioni a favore di 12 amministrazioni. «Con le anticipazioni di liquidità si dà ossigeno ad aziende importanti per garantire la continuità amministrativa e quindi si avranno notevoli benefici anche al livello di servizi per tutta la collettività - ha detto ieri il sottosegretario alla presidenza del Consiglio, Riccardo Fraccaro -. I risultati incoraggianti

ottenuti nel 2019 ci spronano ulteriormente a lavorare su questa strada».

Ma come funziona lo strumento? L'avvio dell'istruttoria avviene con la trasmissione della domanda di anticipazione di liquidità dell'ente interessato: la richiesta deve contenere la quantificazione del fabbisogno finanziario e deve essere inoltrata inderogabilmente entro il prossimo 30 aprile. Nella domanda - per ciascun ente ne sarà ammessa una sola - deve essere incluso anche l'elenco dei debiti da pagare che va redatto utilizzando il modello generato dalla piattaforma dei crediti commerciali (il pagamento dei debiti fuori bilancio è subordinato al relativo riconoscimento). I limiti



Peso: 1-4%, 5-26%

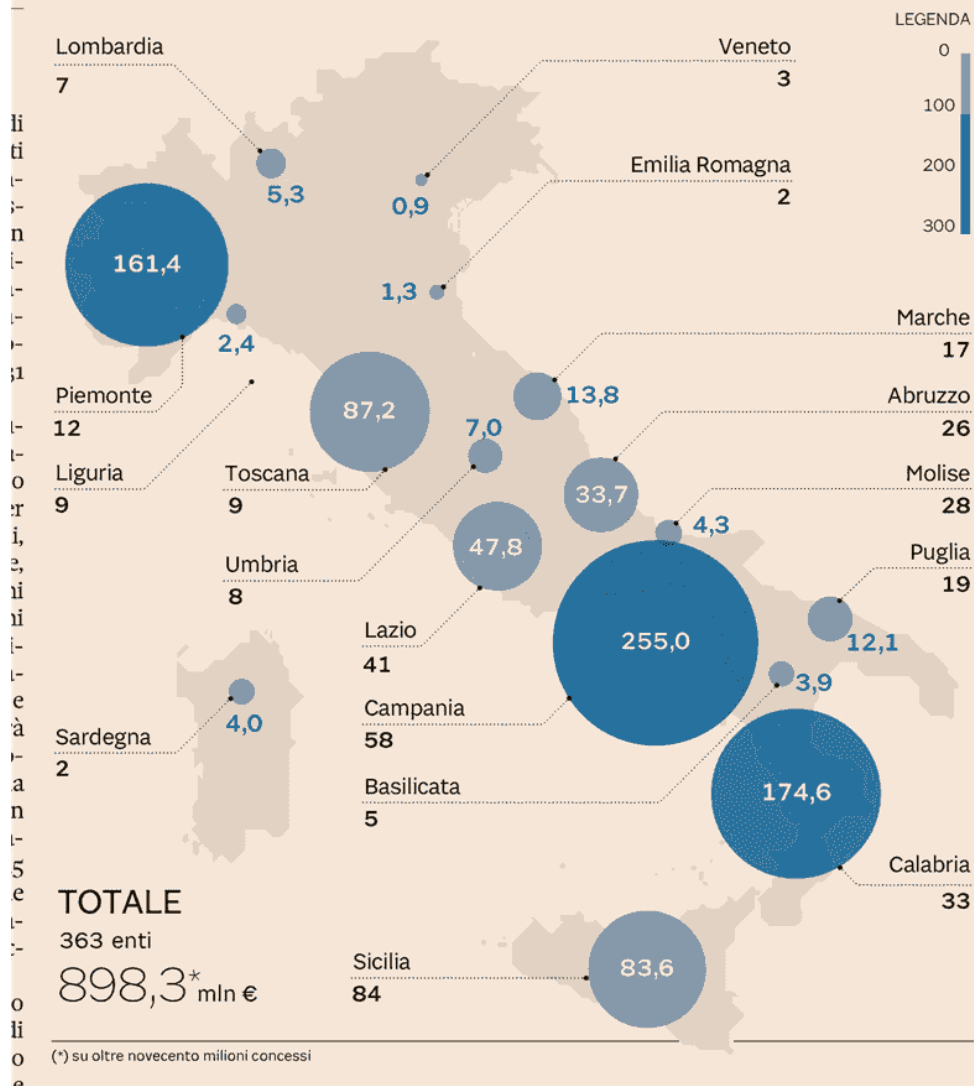
per l'anticipazione sono i seguenti: da un minimo di 5 mila euro per i Comuni, le province e le città metropolitane, tre dodicesimi delle entrate accertate nel 2018, afferenti ai primi tre titoli di entrata del bilancio; per le regioni e le province autonome, invece, il 5% dell'ammontare complessivo delle entrate di competenza del titolo "entrate correnti di natura tributaria, contributiva e perequativa" accertate nel 2018. I comuni, le province e le città

metropolitane possono presentare richiesta solo attraverso il canale web della Cdp ((www.cdp.it/sitointernet/it/login.page) dove, per accedere all'area riservata agli enti locali e alla Pa, occorre registrarsi. Le regioni e le province autonome, invece, possono inoltrare la richiesta mediante il modulo apposito (anche questo reperibile sul sito di Cdp), esclusivamente via Pec, all'indirizzo cdpspa@pec.CDP.it.

La richiesta deve contenere la quantificazione del fabbisogno finanziario e deve essere inoltrata entro il 30 aprile

La mappa delle erogazioni 2019

Anticipazioni di liquidità 2019 della Cdp alle Pa per regione. Importo erogato (mln €) e numero enti



Peso: 1-4%, 5-26%

**Giovanni Fosti**

«Cariplo sarà
leva di sviluppo
Intesa?
La quota
non si tocca»

Marco Ferrando a pag. 13

Parla Giovanni Fosti, da
maggio guida Fondazione
Cariplo: «Priorità alle
infrastrutture sociali»



Finanza & Mercati

«Cariplo sarà leva di sviluppo Intesa? La quota non si tocca»

L'INTERVISTA

GIOVANNI FOSTI

«Priorità per noi è la coesione
Reti e infrastrutture? Prima
vengono quelle sociali»

Focus sui ritorni di lungo
periodo: «Saremo portatori
sani di capitale paziente»

Marco Ferrando

«Saremo investitore pa-
ziente, concentrato
anzitutto a innescare
processi di innovazio-
ne, sviluppo e ricomposizione socia-

le». Giovanni Fosti, da maggio alla guida di Fondazione Cariplo, spiega così a *Il Sole 24 Ore* il programma 2020, messo a punto e condiviso in questi mesi con gli organi dell'ente. Concetto chiave, sottolinea, sarà la rete. Per scelta e per necessità: «Il salto di qualità che abbiamo davanti è talmente elevato in termini di fabbisogno finanziario da non essere alla portata di alcun patrimonio, neanche il nostro. Per questo dobbiamo agire



Peso: 1-2%, 13-43%

nella logica dell'innovazione sociale e della rete», dice Fosti nella sua prima intervista a tutto tondo. In cui non si sottrae al tema Intesa Sanpaolo: «Siamo soddisfatti, la quota non si tocca». D'altronde, proprio dalla banca arriveranno circa 150 milioni di dividendi su un avanzo di esercizio stimato di oltre mezzo miliardo nel 2019.

Professore, partiamo da Milano: come sta la città, vista da Cariplo?

Sta dando una buona prova di sé, generando grandi opportunità. Tutto questo ci riempie di responsabilità; più si cresce e più c'è da interrogarsi su opportunità e minacce, e in particolare su quali siano gli elementi che sostengono questo territorio e sui rischi che possono essere sottovalutati. È una città così bella e competitiva di cui è difficile sentirsi tutti parte. Fasi come queste facilitano la frammentazione, possono generare enormi distanze, tra giovani e vecchi, tra ricchi e poveri, tra centro e periferia. Partire da qui offre l'occasione per estendere il ragionamento alle altre periferie, a quei territori che per noi sono fondamentali, tanto quanto il capoluogo.

Come e dove intende intervenire Cariplo?

Lavorando sulla ricomposizione, per allargare la platea degli interventi ed evitare di fare alcune ottime cose per alcuni e poco o niente per tutti gli altri: solo così potremo contenere il rischio di scissione.

Come saranno declinate operati-

vamente queste linee?

Con obiettivi di intervento più mirati. Stiamo mettendo a fuoco gli obiettivi, cioè i soggetti rispetto a cui cerchiamo di creare valore. Pensando allo sviluppo, alla cultura, alla ricerca, alla mobilità, all'ambiente, ai cambiamenti climatici che ci riguardano tutti, e su cui abbiamo la responsabilità verso le future generazioni.

Quindi non è solo una questione di welfare.

Affatto. C'è una forte componente culturale, o legata alla ricerca scientifica. Si parte da problemi sociali, col focus sulle persone, ma vogliamo affrontarli in modo sinergico con le competenze che possiamo mettere a disposizione su tutti i nostri ambiti di intervento. Analizzando dati che oggi il non profit non utilizza: *Data science for good* sarà un programma per progettare interventi analizzando scientificamente le strade da percorrere. I dati saranno a disposizione di tutti; la filantropia moderna è anche questa,

non solo soldi.

Ogni anno Cariplo attiva mediamente 150 milioni per l'attività filantropica e il budget 2020 è pari a quello degli anni precedenti: state pensando a meno interventi più corposi?

Non necessariamente. La fondazione ha fatto molto per il welfare di comunità, proseguiamo su questa strada ma allargheremo gli spazi di applicazione lavorando su processi di innovazione sociale che riescano a mobilitare le energie diffuse. Io per primo non avevo consapevolezza di quante risorse, materiali e immateriali, possa muovere questo meraviglioso pulviscolo che pervade la nostra società. È lì che la Fondazione deve intervenire, con le sue risorse anche finanziarie, per attivare e abilitare tutte queste energie.

Cariplo, come tutte le Fondazioni, ha due leve: le erogazioni ma anche il patrimonio. Possono essere combinate meglio?

I problemi sociali che ci troviamo davanti sono talmente tanti e necessitano di un fabbisogno finanziario così elevato da non essere alla portata di alcun patrimonio, neanche del nostro. O ci arrendiamo a una logica consolatoria in cui ci si accontenta di quel che si ha oppure, come credo, è ora di cercare schemi di rete anche su questo versante, facendo un accurato scouting di risorse. Vede, lo stesso approccio di comunità vale sul territorio, ma anche sui mercati: anche qui è l'engagement che crea valore e sfalsa l'algoritmo. Generando ritorni superiori a quelli immaginati.

Oggi il patrimonio supera i 7 miliardi. Cambieranno i criteri di investimento?

Non c'è nessun cambiamento radicale all'orizzonte, a maggior ragione con

i risultati che abbiamo ottenuto fin qui. Ma è ovvio che in una fase come questa sui mercati siamo in continua fase di verifica. Ferma restando la premessa imprescindibile della correttezza, la gestione del patrimonio va improntata alla generazione di valore, alla



forte attenzione per la qualità etica, ai principi e a tutte quelle forme, come il social venture, che possono caratterizzarci come portatori sani di capitale paziente, ma anche capace di innescare processi di innovazione. Anche per questo la fondazione ha fatto nascere la Fondazione Social Venture – Giordano dell'Amore.

È alla guida della Fondazione da nove mesi: come l'ha trovata?

Una delle cose più belle di questa istituzione sono le competenze di cui è dotata, c'è tanto saper fare e saper imparare. Ringrazio Giuseppe Guzzetti e gli organi che ci hanno preceduto per averci lasciato una fondazione in salute. Sono molto soddisfatto anche dell'operato degli attuali colleghi della Commissione centrale di beneficenza e del Cda: a loro va il merito di aver dato vita in pochi mesi a un programma di attività che abbiamo costruito con il contributo di tutti.

Perché vi siete dotati di un comitato consultivo per la gestione del

patrimonio?

Per senso di responsabilità verso questo patrimonio che abbiamo ereditato. Abbiamo avuto risultati eccellenti nel 2019, questa tranquillità è il momento migliore per riflettere sul futuro. L'obiettivo è trovare le migliori soluzioni che ci possano caratterizzare come investitori di lungo periodo, mantenendo la capacità erogativa. Vogliamo lasciare questo patrimonio a chi verrà dopo di noi, rafforzato e produttivo, proprio come chi ce lo ha consegnato. Siamo amministratori pro tempore, ne siamo consapevoli.

Sul mercato c'è un fermento crescente, anche in Italia, intorno ai fondi infrastrutturali. Cariplo, con F2i, è stata tra i primi a promuoverli: ce ne potranno essere altre?

La nostra attenzione deve essere mol-

to alta, ma tutto dipende dal tipo di opportunità e proposte. Vedo un enorme fabbisogno di infrastrutture materiali in Italia, ma anche un altrettanto grande fabbisogno di infrastrutture sociali: è verso queste ultime che dobbiamo avere un'attenzione particolare. È la nostra missione.

Si ipotizza un intervento di F2i su Autostrade: che ne pensa?

Non abbiamo nessun dossier su questo fronte, come sempre verrà valutato, nel caso, il progetto. Ma ripeto, per noi le priorità sono quelle sociali.

Tra le alternative c'è il coinvolgimento di Cdp, di cui siete sempre soci. Torno al punto. Credo che anche a Cdp interessino le infrastrutture sociali, con loro stiamo valutando programmi interessanti che vanno in questa direzione.

In generale, qual è la sua visione su Cdp? Il successo del recente bond sull'housing sociale è un fatto storico.

La Cassa è un investimento strategico importantissimo. Il bond è un invito al sistema Paese a sviluppare investimenti a sostegno di iniziative che creino valore sociale che siano al tempo stesso sostenibili. Il social housing lo ha già dimostrato, ma credo che anche nella cultura e nel welfare ci siano grandi potenzialità.

Intanto il bilancio 2019 di Fondazione Cariplo è di buon auspicio.

Siamo molto soddisfatti; al di là dei numeri quello che ci rende orgogliosi è che consolidiamo il fondo di stabilizzazione per le erogazioni guardando al futuro con fiducia.

Merito anche di Intesa Sanpaolo.

Alla banca guardiamo con soddisfazione: la gestione è eccellente, così come i risultati. E anche per le convergenze su iniziative che creano valore per le nostre comunità, che per noi so-

no priorità assoluta: non è un caso che stiamo lavorando insieme in progetti di contrasto alla povertà e per lo sviluppo dell'economia circolare.

Cariplo, insieme alle altre Fondazioni, è stata un cardine della stabilità della banca: ritiene che un domani la quota possa essere rivista?

Stiamo vivendo un momento di equilibrio, perché toccarlo? Se cambieranno le condizioni, come sempre valuteremo.

In teoria voi potreste anche salire, visto che siete sotto la soglia del 33% del patrimonio fissata dal protocollo Acri-Mef: tempo di ridiscuterlo?

La sede di questo dibattito è l'Acri, e al momento in quella sede il tema non è in agenda.

Infine la politica: quanta ne ha trovata, in Cariplo?

Il giusto. La politica è una buona cosa, bisogna averne tanta e tanto diversa: personalmente io la guardo più con rispetto che con fastidio. La qualità di un territorio è data anche dalla politica seria fatta dagli amministratori locali: noi in Cariplo vogliamo essere un luogo molto diverso e rispettoso, capace di costruire sintesi con le visioni che provengono da differenti sensibilità. La Fondazione è un patrimonio di tutti, ma nessuno deve intenderla per un uso proprio.

@marcoferrando77

“

CA' DE SASS

Gestione e risultati eccellenti
Rivedere la partecipazione?
Stiamo vivendo un momento
di equilibrio, perché toccarlo?

“

IL PROTOCOLLO ACRI-MEF

La sede di questo dibattito
è l'Acri, e al momento
non è in agenda
l'ipotesi di modificarlo



Alla guida. Giovanni Fosti, da maggio presidente di Fondazione Cariplo



Peso: 1-2%, 13-43%

Il credito ossigeno del Mezzogiorno

di **Pietro Massimo Busetta**

È operativa da oggi la nuova anticipazione di liquidità per il 2020, che consentirà i pagamenti dovuti dalla Pubblica amministrazione

ne al 31 dicembre 2019, da parte della Cassa Depositi e Prestiti. Provvedimento doveroso che riguarda tutto il Paese.

a pagina V

Le borse traballanti convincono l'esecutivo ad aspettare la primavera

Debiti Pa pagati con risorse dei depositi postali è giusto che il Mezzogiorno riceva di più

È operativa da oggi la nuova anticipazione di liquidità per il 2020, che consentirà i pagamenti dovuti dalla Pubblica amministrazione al 31 dicembre 2019, da parte della Cassa Depositi e Prestiti. Provvedimento doveroso che riguarda tutto il Paese, ma che avvantaggia più le regioni meridionali. Infatti è proprio in queste che si registrano i maggiori ritardi della pubblica amministrazione.

LE DUE RAGIONI

Tale provvedimento era opportuno per due ordini di motivi:

1) perché non si giustifica in nessun modo il ritardo della Pubblica amministrazione per somme dovute, che peraltro mettono nel circuito finanziario liquidità relativamente importante;

2) perché sono somme, quelle della Cassa, che prevalentemente provengono da depositi dei privati al Bancoposta ed è quindi corretto che servano anche per dare liquidità alle aziende che vantano crediti.

Tale provvedimento aiuta in particolare le aziende che hanno più difficoltà ad accedere al credito, che sono prevalentemente localizzate nell'area meridionale.

Per un motivo molto semplice: perché in genere, essendo più piccole, hanno bisogno di un credito più limitato e frazionato. Tale evenienza fa sì che non siano molto interessanti per il sistema creditizio, come è stato ben evidenziato nel volume, recentemente edito da Rub-

bettino, "Bancorotto Mezzogiorno", a cura di Rainer Maserà e mio, nel quale vi è anche un contributo di Adriano Giannola, presidente Svimez, Autore, precedentemente, di un saggio proprio sulla "svendita" del Banco di Napoli.

L'ERRORE ORIGINARIO

Infatti, contrariamente a quanto la prevalente accademia e l'organo di Vigilanza pensavano, negli anni '70-'80, il cambio di casacca della maggior parte di banche meridionali, assorbite prevalentemente da banche del Centro Nord, non ha avuto gli effetti sperati e cioè un minore razionamento, minore differenza nel costo del denaro rispetto al Nord, e minori sofferenze.

Perché fu fatto l'errore di pensare che le origini delle problematiche derivassero prevalentemente dall'inefficienza degli intermediari esistenti, piuttosto che da una caratteristica di debolezza del sistema, come in realtà in pochi negli anni '70, come Piero Alessandrini, il compianto Giacomo Vacia-go e pochi altri avevamo sostenuto. E i risultati sono stati estremamente negativi poiché le piccole e medie imprese sono state ovviamente abbandonate.

Perché la scelta dei nuovi entranti era tra praticare un tasso usuraio derivante dalla remunerazione del costo della intermediazione o ricavare dalle singole operazioni meno di quanto costasse. Ovviamente le banche, seguendo sani principi di buona amministrazione, hanno scelto di abban-

donare tali affidamenti per cui alcune fasce di clientela si sono ritrovate senza la possibilità di accedere al credito.

I consorzi fido, che dovevano selezionare il credito e diminuire i costi dell'affidamento nel Sud hanno avuto grande difficoltà ad affermarsi e a funzionare, per cui l'abbandono di alcuni settori è stata la soluzione più semplice e meno onerosa per gli istituti di credito, anche se molto penalizzante per il sistema.

Per tali motivi, che si sbloccino perlomeno i crediti certi ed esigibili con l'anticipazione della Cassa Depositi e Prestiti diventa fondamentale, anche se un'accelerazione da parte delle banche dei processi di meccanizzazione della concessione del credito e un'attenzione maggiore della politica ai consorzi fido, che consentano la diminuzione dei costi delle procedure di affidamento e la maggiore convenienza della concessione del credito alle piccole e medie imprese sarebbe molto importante per evitare quel razionamento adesso in atto.



Peso: 1-2%, 5-50%

**GLI EFFETTI DEVASTANTI**

Purtroppo la sufficienza con la quale sono state affrontate le problematiche riguardanti il credito nel Mezzogiorno, con la protervia spesso di coloro che trattano i problemi dei parenti poveri e il mancato ascolto delle poche voci dissonanti, ma che c'erano, ha portato ai risultati di un sistema, ricco di istituti bancari, che adesso si ritrova totalmente colonizzato. Con effetti devastanti anche sul sistema delle fondazioni bancarie che si sono ritrovate con i loro patrimoni azzerati: l'esempio del Banco di Napoli è illuminante. Ma la problematica riguarda anche l'ex Banco di Sici-

lia.

Certo, la classe dominante estrattiva locale con l'accordo scellerato con la classe dirigente del Paese ha anche utilizzato tali istituti come bancomat per la politica. E i risultati non potevano essere quelli che ancora adesso viviamo con la popolare di Bari. Ma buttare il bambino con l'acqua sporca è stato un errore che il Mezzogiorno pagherà per un lungo periodo.

Il cambio di casacca delle banche meridionali ha causato il progressivo abbandono delle imprese del Sud



Norme & Tributi

Conto dell'immobile, escluso un reddito per l'amministratore

PRESUNZIONI ERRATE

Per l'agenzia delle Entrate quella del condominio era un'intestazione fittizia

La Cassazione ha bocciato la pretesa di far pagare Iva, Irpef e Irap sugli importi

Giulio Benedetti

Quel che transita sul conto corrente del condominio non può essere considerato, in assenza di prove valide, reddito imponibile dell'amministratore.

Così la Cassazione (ordinanza 3211/2020) ha bacchettato l'agenzia delle Entrate che pretendeva di considerare imponibili ai fini Iva, Irap e Irpef le somme che transitavano sui conti correnti intestati ai vari condomini da lui amministrati, usati, secondo l'agenzia, fittiziamente per nascondere i suoi redditi.

L'articolo 1129 del Codice civile obbliga l'amministratore a fare transitare le somme ricevute dai condomini o da terzi in appositi e distinti conti correnti, bancari o postali. In particolare la norma impedisce all'amministratore di versare detto denaro in un solo conto corrente condominiale a lui intestato, in modo da evitare la confusione tra le poste sue personali e quelle dei condomini.

La mancata tenuta del conto corrente è una grave irregolarità che legittima i condomini a chiedere all'autorità giudiziaria la revoca dell'amministratore.

Ma l'osservanza di questa norma può suscitare la curiosità (in questo caso mal riposta) del Fisco. È questo il caso trattato dalla Cassazione, che ha rigettato, condannandola al pagamento delle spese di giudizio, il ricorso dell'agenzia delle Entrate contro una sentenza favorevole a un amministratore di condominio.

A quest'ultimo era stato contestato l'omesso versamento delle imposte sui redditi, dell'Iva e dell'Irap in riferimento ad un accertamento fiscale compiuto sui conti correnti bancari intestati ai condomini ed utilizzati dall'amministratore. La Commissione Tributaria Regionale aveva già spiegato alle Entrate che le operazioni eseguite su questi conti correnti condominiali erano state erroneamente riferite all'amministratore.

L'Ufficio, però, ricorreva avverso detta sentenza sostenendo che, sulla base degli accertamenti compiuti ai sensi dell'articolo 32 del Dpr 600/73 e dell'articolo 51 del Dpr 633/1972, sussisteva la presunzione della natura fittizia dell'intestazione dei predetti conti ai condomini, che erano in realtà riconducibili all'amministratore, il quale operava con lo schermo condominiale, per eludere il pagamento delle imposte dovute sulla sua attività.

La Corte di Cassazione non accoglieva il ricorso, in quanto riteneva



Peso: 15%



che l'Ufficio non avesse provato la presunzione della pertinenza alla parte contribuente dei rapporti bancari intestati alle persone fisiche con essa collegate.

Per la Cassazione l'Ufficio non aveva apportato, nel giudizio indizi tali da provare che per detti conti correnti l'intestazione ai singoli condomini fosse fittizia, ovvero che esprimesse un'apparenza finalizzata a fare risultare come altrui le operazioni compiute dall'amministratore, pur avendo questi la delega di operare sugli stessi in forza della sua qualifica professionale.

Quindi, per il giudice di legittimità, l'Ufficio non aveva provato che

l'amministratore avesse tenuto una condotta elusiva tributaria. Il Fisco avrebbe dovuto indicare gli elementi concreti, diversi dalla semplice relazione con l'intestatario, che collegassero il conto al contribuente. Tali elementi possono essere di natura presuntiva, quali l'assenza di fonti giuridiche apparenti che giustificano i versamenti in conto, oppure la coincidenza tra i versamenti o i prelevamenti e operazioni di presumibile equivalente valore effettuate dal contribuente, o anche l'abnormità delle movimentazioni di denaro rispetto all'attività del titolare del conto.



Peso:15%

Governo, non decolla l'Agenda per il 2023 Scontro sul Milleproroghe

POLITICA

Atteso al voto oggi in Aula, il decreto omnibus è stato rinviato in commissione

Confronto su giustizia, pensioni, nuova Irpef, reddito di cittadinanza e investimenti

Dal decreto Milleproroghe alla giustizia, dalla pensioni alla nuova Irpef, dal reddito di cittadinanza agli investimenti per lo sviluppo e al Green New Deal, dalle semplifi-

cazioni al nodo della revoca delle concessioni autostradali: nelle ultime settimane, sui provvedimenti all'esame del Parlamento come ai tavoli negoziali di Agenda 2023 voluti dal premier Giuseppe Conte, l'intesa nella maggioranza si mostra difficile da raggiungere e il refrain che continua ad echeggiare negli incontri di governo è quello del rinvio. E la frenata dell'economia, in Italia come in Europa, rende ancora più in salita la faticosa strada per trovare la quadra all'interno della maggioranza. Ieri è stato scontro fino alla fine sul Milleproroghe, diventato ormai

un vero e proprio decreto omnibus: atteso al voto di fiducia oggi in aula alla Camera, è stato invece rinviato in Commissione.

Servizi a pagina 4 e 5

Agenda 2023 in alto mare e sul Milleproroghe scontro fino alla fine

Slitta la fiducia. Il decreto torna in commissione, nuova lite sulle modifiche
Dalla riforma dell'Irpef al dopo Quota 100 e al reddito di cittadinanza, maggioranza divisa sulle riforme. Mancano le risorse per finanziarle

**Marco Mobili
Marco Rogari**

ROMA

Rinvio per mancato accordo nella maggioranza. È il "refrain" che nelle ultime settimane ha accompagnato il restyling del "milleproroghe". E che continua ad echeggiare negli incontri di governo per la definizione e l'attuazione della cosiddetta Agenda 2023. Con la nuova Irpef ancora tutta da calibrare, il momento del "pensionamento" di Quota 100 che rimane da individuare, così come i nuovi meccanismi per dare spinta agli investimenti, i provvedimenti su cui modellare la "fase 2 del reddito di cittadinanza" e

per rendere non solo un mero annuncio il più volte annunciato pacchetto di semplificazioni. Dopo più di un mese di tira e molla nella maggioranza il Dl di fine anno, su cui questa mattina dovrebbe essere posta la fiducia alla Camera, è stato trasformato in un maxi-decreto omnibus lievitato a 81 articoli e a 434 commi. Ma a questo lungo treno di "proroghe" non sono stati mai agganciati quelli che erano stati indicati a più riprese come vagoncini strategici. A cominciare dal rinvio della tracciabilità delle detrazioni Irpef e dall'anticipo del 40% per i ristori ai truffati della banche, per citarne due particolarmente attese.

A condizionare il cammino del mil-

leproroghe a Montecitorio sono stati i temi della prescrizione e delle concessioni autostradali sui quali la maggioranza è rimasta divisa. È la stessa scena che ha fatto da sfondo ai tavoli politici su altri capitoli considerati



Peso: 1-6%, 4-26%

chiave da Palazzo Chigi: dal Fisco al welfare per arrivare a pensioni, infrastrutture, green new deal e lotta alla burocrazia. Tutti interventi in lista d'attesa, accomunati dallo stesso destino: la caccia a risorse difficili da scovare.

La frenata dell'economia, in Italia come in Europa, rende ancora più in salita la faticosa strada per trovare la quadra all'interno della maggioranza. Come emerge dall'ultimo quadro fornito dall'Ufficio parlamentare di bilancio (Upb) l'ulteriore rallentamento della crescita e le ricadute dell'epidemia di Coronavirus potrebbero costringere a trovare altri 2-3 miliardi per puntellare i saldi. Un nuovo ostacolo da superare a poche settimane dalla presentazione del Def (10 aprile) con cui dovrà essere confermata la volontà di bloccare gli oltre 20 miliardi di aumenti di Iva e accise per il 2021. Un'impresa già ardua di per sé, che da settimane si porta dietro un intermi-

nabile ping pong nella maggioranza sulla possibilità di ricorrere a una parziale rimodulazione delle aliquote dell'imposta sul valore aggiunto.

All'unità d'intenti emersa nella maggioranza per far seguire il taglio del cuneo a una riforma strutturale dell'Irpef continua a non fare riscontro analogo compattezza sul modello d'adottare e sul perimetro del nuovo intervento sul Fisco. Con una scelta che resta in sospeso tra l'attuazione di una riforma graduale calibrata sui incapienti, famiglie e pensionati, rimasti esclusi dall'alleggerimento del cuneo, e un intervento a tutto campo che coinvolga direttamente anche le imprese. Sulle pensioni all'idea comune nella maggioranza di evitare lo scalone post-Quota 100 non fa riscontro una ricetta unitaria su modalità e tempistica per far scattare le nuove forme di flessibilità in uscita. Tutti d'accordo pure sulla necessità di ri-

lanciare gli investimenti pubblici in infrastrutture, ma passare dalle buone intenzioni ai fatti non sarà facile anche alla luce del precedente del sostanziale flop del decreto sblocca cantieri della primavera 2019, con le modifiche al codice e una schiera di commissari annunciata e mai arrivata. Sulle concessioni autostradali lo scenario cambia di poco. Serviranno probabilmente ancora una decina di giorni per capire se il sentiero stretto che il governo sta percorrendo per sanzionare Aspi evitando la proroga arriverà davvero in porto. In Parlamento bloccate anche le nomine per Agcom e privacy: l'accordo non c'è ancora.

Restano fuori norme strategiche come rinvio della tracciabilità delle detrazioni e anticipo dei ri-sparmiatori

Saltano anche le nomine parlamentari per Autorità delle comunicazioni e Garante per la Privacy

Tavoli di confronto. Il premier Giuseppe Conte ha lanciato Agenda 2023 per fissare le priorità dell'azione di governo



Peso: 1-6%, 4-26%

Contro la resistenza all'abolizione della prescrizione la canea attacca Matteo Renzi

Attaccate le persone non le idee

È questa la strategia sposata da media insospettabili

DI DOMENICO CACOPARDO

La fase politica che attraversiamo, quella contingente e immediata, postula, come strumento di conservazione del potere (e il potere, quel poco di potere nazionale che è rimasto in Italia, dopo la desertificazione della grande impresa, con continui acquisti esteri degli ex gioielli nazionali non è più nella grande impresa - che non c'è - ma nella politichetta dei ministri e dei ministeri), l'uso della menzogna e della manipolazione.

Prendiamo Renzi. Ne conosciamo la storia, sino alla necessitata uscita dal Pd, caduto in mani conservatrici e, talora, rapaci, sino alla presa di posizione dura sulla incostituzionale e inaccettabile norma sulla prescrizione (a suo tempo adottata dalla maggioranza Lega-5Stelle). Ora il dibattito non s'è sviluppato sul merito del provvedimento e delle osservazioni di Renzi e di ItaliaViva. Il dibattito s'è spostato sulla persona di Renzi, tirando fuori tutta la spazzatura nota, sino al fatto che in questi giorni è in montagna in Pakistan a sciare con una compagnia di magnati.

La manipolazione è stata ed è totale. Ieri mattina ho ascoltato a Radio24 (la radio della Confindustria), **Alessandro Milan** colloquiare con **Alberto Forchielli** su Renzi, dipingendo la politica (sua) come rissosa e, in sostanza, priva di contenuti, e definendolo come una tigre di carta, secondo la definizione di quel campione di demo-

crazia partecipativa (un vero intellettuale d'altri tempi) che è **Goffredo Bettini**, grande protettore del generone ex ds romano, passato dai fasti amministrativi di **Luigi Petroselli** alle miserie attuali. Il Forchielli ha ricordato che, nel mondo, chi sfiducia un governo è considerato dalla popolazione un irresponsabile. Una trasmissione, questa, da portare nelle aule come manifestazione della peggiore manipolazione degli utenti.

L'assenza di un dibattito di merito, il richiamo alle manovre di **Conte**, la chiamata in campo del presidente della repubblica **Mattarella**, le uscite del trio Lescano **Crimi**, **Di Maio**, **Bonafede**, sono in concreto manovre volte a deviare l'attenzione dai fatti alle persone. Anzi a una persona sola. Non so se sulla prescrizione ItaliaViva terrà duro. Lo spero, come spero che tutta l'opera del ministro Bonafede sia sottoposta ad analisi e a opposizione intransigente, come merita.

Un paese in mani inadeguate, pronto a cambiare rotta a ogni refo di vento, ad abdicare al ruolo primario tenuto per decenni in Libia, per la mancanza di personale politico dotato di una minima preparazione, in mani provinciali, incapaci di comprendere peso e ruolo attuale dell'Italia. Quando allo Spallanzani è stato isolato il «Coronavirus», il petto di Giuseppe Conte s'è così gonfiato da condurlo nell'istituto e frasi come «Primi al mondo» sono uscite dalle larghe bocche di uomini di governo. Se si fossero documentato poco, solo un poco, avrebbero saputo che il virus è stato isolato a fine

dicembre 2019, a Wuhan e poi, anche altrove. Ciò non toglie che i ricercatori dello Spallanzani siano stati bravi, toglie solo lo stigma di primi al mondo.

Ora che siamo entrati nel tema del momento, occorre chiedersi: questo governo e i suoi ministri hanno posato l'occhio sulla più grave notizia della scorsa settimana? Sul presentarsi nel continente africano del primo caso di «Coronavirus»? Anche se è il paese interessato è l'Egitto che, nel continente, è il più avanzato o quasi, ci siamo chiesti cosa succederà quando l'epidemia investirà sul serio il continente? La cosa ci interessa e molto, giacché comporta la necessità di particolari attenzioni nei confronti del popolo di migranti che manifestando - a seconda i casi - filantropia o cinico sfruttamento delle situazioni alcune Ong, lo raccolgono sulle coste libiche, alle quali viene portato e imbarcato da organizzazioni criminali. Prima di tutto, sono proprio gli operatori delle Ong che saranno soggetti a rischi seri, prevedibili e, in determinate condizioni -le loro- ingestibili.

Ieri, la ministra dell'interno Lamorgese ha presentato la sua ipotesi di modifica della normativa sui migranti introdotta da **Salvini**. Un punto sul quale le Sardine da tempo interloquiscono, chiedendone semplicemente la totale abrogazione. Ci sarà qualcuno nel Dipartimento affari legislativi della presidenza del consiglio



Peso:56%



dei ministri, cuore pulsante dell'attività di governo (che Renzi aveva affidato alla ex comandante dei vigili urbani di Firenze, mentre **Delrio**, sottosegretario di Stato alla presidenza e segretario del consiglio dei ministri aveva nominato segretario generale di Palazzo Chigi, il suo -da sindaco di Reggio Emilia- city manager) che valuterà il testo Lamorgese alla luce della sua adattabilità a un'ipotesi possibile di diffusione del «Coronavirus» nel continente africano?

Insomma, mentre tutti attaccano la tigre di carta (semmai un visconte dimezzato dalla sconfitta nel referendum costituzionale anche per grave responsabilità del fuoco amico) nessuno guarda al merito delle follie e delle scempiaggini che

escono dagli uffici ministeriali oltre che, come abbiamo detto, da ministri e sottosegretari. «Mai nella storia la menzogna è assurta a un ruolo così fondamentale quale strumento politico e diplomatico», scriveva nel 2004 **Max Hastings** (grande giornalista che s'è dedicato alla storia) riferendosi al regime nazista e a quello staliniano. Una frase ben utilizzabile nell'attualità nazionale, visto che il metodo della menzogna (e della manipolazione) è stato ed è usato a mani basse ogni giorno, soprattutto dai 5Stelle e dai loro inventori, oltre che da altri che, della lezione, hanno fatto monetizzabile tesoro.

Perciò ben venga qualcuno a sollevare questioni gravi, sepolte nell'opportunismo poli-

tico e nell'esibizionismo dei personaggi del momento, a partire dall'**Andreotti** di Serie C che siede a Palazzo Chigi. Ed è un mistero la ragione per la quale il Pd e il suo segretario si ancorano all'abbraccio che li uccide con Conte e i suoi 5Stelle. Un abbraccio che sarà pagato caro. Da loro e, purtroppo, dagli italia

www.cacopardo.it

—© Riproduzione riservata—



Matteo Renzi



Peso:56%

L'EX PREMIER PER UN MANDATO ISTITUZIONALE DOPO CONTE, MENTRE IL CAPO LEGHISTA VUOLE UN ESECUTIVO "DI SCOPO"

Renzi-Salvini: un nuovo governo

Italia Viva si mette di traverso anche sui decreti sicurezza e rilancia sul memorandum per la Libia

Voci di un accordo segreto tra Renzi e Salvini per far cadere l'esecutivo guidato da Conte. L'ex premier è per un mandato istituzionale, mentre il capo della Lega vuole un esecutivo «di scopo». Italia Viva si mette di traverso anche sui decreti sicurezza e rilancia sul memorandum per la Libia. Intervista alla ministra renziana della Famiglia Elena Bonetti: «Avanti soltanto se avre-

mo la forza di realizzare interventi significativi, la mera sopravvivenza non serve a nessuno». E sulle misure per contrastare la denatalità: «Serve l'assegno universale». - PP. 2-3

La strana idea che unisce Salvini e Renzi Un esecutivo per sostituire il Conte bis

Un'alleanza per ridisegnare i collegi elettorali dopo il referendum sul taglio dei parlamentari. Poi il voto

ROMA

Si parla tanto di un accordo segreto tra i due Matteo. Cultori del dietro le quinte credono che Salvini e Renzi abbiano un piano comune: far cadere il governo per uccidere politicamente il comune nemico (il premier Giuseppe Conte) e dare vita ad un altro governo. In tutto questo ipotizzare scenari di Palazzo mancano però i numeri e il leader leghista come l'ex premier lo sanno benissimo perché non avranno sponde dal Pd, dai 5 Stelle e nemmeno dai Fratelli d'Italia. Forza Italia non pervenuta per il momento. Allora bisogna intraprendere altre strade. L'ex premier sarebbe per un mandato istituzionale mentre il capo della Lega vuole un esecutivo «di scopo» che serva a ridisegnare i collegi elettorali dopo il referendum sul taglio dei parlamentari: se vince il Sì (sono pochi i dubbi) sarà necessario farlo. Poi presto al voto. E qui le strade di Salvini e Renzi si dividono, con il primo che le elezioni politiche le vuole davvero per vincere con il centrodestra ed entrare a Palazzo Chigi dal

portone principale con la giacca e la cravatta, magari un po' allentata, del premier. L'ex leader dei Dem invece ha altri obiettivi che i saggi latini declinavano in *primum vivere*.

Salvini sostiene che va bene far cadere Conte, ma per fare un «governo di passaggio, per due mesi, per ridisegnare i collegi elettorali, altro no, per carità di Dio». Per il capo del Carroccio «l'importante è che si voti il prima possibile. Non è assolutamente immaginabile che io possa governare questo Paese con il Movimento Cinque Stelle o con il Pd». Ieri l'ex ministro dell'Interno ha riunito a Roma tutti gli amministratori del suo partito, avvertendoli di stare in campana, pronti a qualunque evenienza, anche elettorale. Intanto di appuntamenti elettorali ce ne sono a iosa. Le regionali in primavera e le comunali nel 2021, con l'apertura di Salvini a liste e candidati civici senza tessera di partito.

Meloni sta in guardia, teme che dopo Conte possa venir fuori dal cilindro un altro governo che faccia leva sulla

irresistibile voglia di moltissimi parlamentari di non perdere la cadrega. Saranno in pochi ad essere rieletti, soprattutto con la riduzione dei parlamentari. Salvini ascolterebbe le sirene renziane? Non sembra e infatti spiega che la sua proposta non ha nulla a che fare con il governo di scopo che comincia a definire i collegi e poi chissà quanto dura. Neanche se a guidarlo fosse Mario Draghi? «Ma per fare cosa? Ma per andare dove? Nooo», taglia corto Salvini. «Se c'è qualcuno che accompagna

questo Paese al voto, come sarebbe normale in democrazia, ce lo dica». Fine della storia, ma se questo governo cade chi può garantire che si apriranno le urne da qui a tre, quattro mesi? Un nuovo governo potrebbe andare avanti tra un'emergenza e



Peso: 1-8%, 2-37%

l'altra, fino a dopo l'estate quando si entra in zona legge di bilancio, manovra economica. E quello su cui punta Renzi se il suo atteggiamento conflittuale dovesse spezzare l'attuale maggioranza. C'è però un dato numerico che impedirebbe tutto: alla Camera e al Senato non ci sono i numeri. E Meloni non aspetterebbe che un altro passo falso di Salvini per crescere ancora di più.

Renzi dice di non volere andare a elezioni. «Erano altri quelli che avevano già fatto l'accordo con Salvini. In

più le elezioni non ci saranno per mesi, dopo il referendum di marzo vanno rifatti i collegi e dunque servono tempi tecnici. Per cui, se cade il governo Conte bis, ci sarà un nuovo governo. Non le elezioni», scrive su Twitter. La verità è che Salvini, a differenza di Giorgetti, non crede che Renzi provochi la crisi di governo. La legge elettorale attuale prevede una soglia di sbarramento del 10% per le coalizioni. Chi vorrà fare una coalizione con Renzi? Non certo il centrosinistra. Italia Viva,

ammesso che si allei con Calenda e Bonino, raggiungerebbe questa percentuale? Ecco perché in molti pensano che Renzi stia bluffando. «Renzi continua ad abbaiare alla luna - osserva Meloni in un'intervista al "Tempo" - ma l'impressione è che non avrà il coraggio di staccare la spina e che stia cercando di strappare qualcosa, magari sulle nomine. Tutto ruota attorno alle poltrone». —

Per il leader leghista
"sì a un governo
di passaggio, due mesi
e non di più"

Meloni: "Iv continua ad abbaiare alla luna, non credo voglia staccare la spina"



Matteo Salvini, milanese, 47 anni il prossimo 9 marzo, senatore e leader della Lega, partito in cui si è iscritto nel 1990.
Matteo Renzi, fiorentino, ha appena compiuto 45 anni. Senatore, ex premier e segretario del Pd, ora è alla guida di Italia Viva.



ANSA



Peso: 1-8%, 2-37%

DECRETI SICUREZZA

Governo, eppur si muove

Prime mosse per archiviare le norme Salvini, ma manca ancora l'accordo. La ministra Lamorgese costretta al rinvio. Due provvedimenti separati: ordine pubblico e migranti. Una parte dei 5S frena sull'abolizione delle sanzioni alle Ong

L'intesa sulle annunciate modifiche dei decreti sicurezza non c'è. Ma, alla fine, le tre ore di confronto di maggioranza di governo hanno portato a una convergenza inattesa, forse un reale cambio di passo: la totale riscrittura dei decreti Salvini sganciando il tema della sicurezza da quello dell'immigrazione. Ora tocca alla ministra Lamorgese trovare la sintesi. Intanto, lo scontro sulla pre-

scrizione riesplode alla Camera.

**di Casadio, D'Argenio
De Marchis, Di Feo, Milella
e Ziniti** ● alle pagine 2, 4 e 7

Decreti sicurezza da cambiare Passi avanti, ma l'intesa non c'è

I temi dell'immigrazione e dell'ordine pubblico saranno separati. È la convergenza trovata dalla maggioranza nel vertice con Lamorgese. Leu e Iv spingono per l'abolizione delle sanzioni alle Ong. I 5Stelle frenano ma non dicono no alle modifiche. Prescrizione, torna lo scontro

**di Alessandra Ziniti
Liana Milella**

ROMA – L'intesa sui singoli temi, quella che - a breve giro di posta - dovrebbe portare alle annunciate modifiche dei decreti sicurezza non c'è. E sarebbe forse stato illusorio aspettarsela. Ma, alla fine, le tre ore di confronto di maggioranza di governo hanno portato ad una convergenza, inattesa, su un obiettivo che potrebbe segnare un reale cambio di passo del governo: la totale riscrittura dei decreti Salvini sganciando il tema della sicurezza da quello dell'immigrazione. A sancire la consapevolezza, anche da parte del M5S (che quei decreti ha sottoscritto con il governo gialloverde), che in soli 18 mesi di applicazione gli effetti del mantra Salvini sono stati devastanti: la drastica riduzione dell'integrazione e il contestuale aumento degli irregolari hanno creato gravi condizioni di insicurezza. Neanche l'ala più oltranzista del M5S, rappresentata al tavolo dal viceministro Vito Crimi, si è lanciata in una difesa ideologica dei decreti, accettando il

confronto sui singoli punti. Semmai, a spiazzare tutti a sinistra, è stata ancora Italia viva, pronta a premere sull'acceleratore insieme a Leu nel chiedere l'abolizione delle sanzioni contro le Ong e il ripensamento del Memorandum Italia-Libia.

Partito dall'idea di modificare i decreti secondo le osservazioni del presidente della Repubblica, e possibilmente andando oltre sui temi della protezione speciale, dell'iscrizione all'anagrafe per i richiedenti asilo e sulla cittadinanza, alla fine il governo ha deciso di intervenire con due diversi decreti: uno sulla sicurezza (che riguarderà le risorse per le forze dell'ordine, la rigenerazione sociale, le periferie, il decoro urbano) e l'altro sull'immigrazione (che oltre al tema delle sanzioni alle Ong, dovrebbe affrontare il tema dell'ampliamento dei permessi di soggiorno e la ricostruzione di un sistema di integrazione e di accoglienza). Con l'ambizioso traguardo di arrivare a un testo unico sull'immigrazione che superi la Bossi-Fini.

«Per noi è stato un incontro molto positivo. Tutti, senza riserve, abbia-

no condiviso la necessità di separare concettualmente sicurezza e immigrazione, un binomio che ha portato conseguenze nefaste su cui è urgente intervenire», spiega il viceministro dell'Interno Matteo Mauri, del Pd, presente al tavolo insieme al collega Vito Crimi, del M5S, che pur sottolineando come «tornare indietro significherebbe vanificare gli effetti positivi del decreto sicurezza», si è detto «aperto a miglioramenti, senza preconcetti ideologici». Parole che Giuseppe Brescia, esponente dell'ala del M5S che fa riferimento a Fico e che sull'immigrazione è su posizioni più vicine al Pd, ha letto con riferimento gli interventi in favore



Peso: 1-16%, 2-64%

delle forze dell'ordine. «Sull'immigrazione siamo tutti d'accordo che si deve intervenire sui permessi di soggiorno, sull'integrazione, sulle risorse a favore dell'accoglienza diffusa».

Insomma, il tanto agognato punto di caduta, persino sull'ampliamento dei permessi speciali in modo da allargare le maglie chiuse dall'abolizione del permesso umanitario, non sembra irraggiungibile. Con il premier Conte e la ministra dell'Interno Lamorgese nel ruolo di grandi mediatori.

Paradossalmente il tema più dibattuto è stato quello delle sanzioni alle Ong che, nelle proposte del Viminale, dovrebbero ritornare nei limiti del primo decreto sicurezza: da 10 a 50.000 euro con confisca della nave solo dopo la reiterazione della violazione dell'eventuale divieto di ingresso in acque italiane. Ma Leu e

Iv insistono. «Le multe alle Ong devono essere cancellate, non ridotte. Il soccorso in mare non può essere criminalizzato», la posizione espressa da Nicola Fratoianni che spinge anche sullo stop agli aiuti alla guardia costiera libica. I 5S invece frenano e adesso toccherà ancora a Lucia Lamorgese trovare la sintesi e articolare una proposta concreta da proporre di nuovo alle forze di maggioranza prima di arrivare alla stesura dei due decreti in tempi non troppo lunghi.

Intanto lo scontro sulla prescrizione riesplode alla Camera. Già oggi. Perché nel decreto Milleproroghe, su cui il governo mette la fiducia, Italia viva e Forza Italia hanno presentato ieri due ordini del giorno in cui, per l'ennesima volta, chiedono di rinviare al 2021 l'entrata in vigore della prescrizione del Guardasigilli Bonafede. Quindi, in fase di voto de-

gli ordini del giorno, si verificherà una nuova spaccatura del governo, che peraltro era già avvenuta il 23 dicembre quando, nella manovra economica, il forzista Enrico Cosa aveva presentato un analogo ordine del giorno su cui Iv aveva detto sì. Peraltro il ddl Costa, che chiede di cancellare la legge, dovrà essere votato in commissione Giustizia già domani e Iv sarà a favore.

I punti

ANSA/KENNY KARPOV

**1****Le multe alle Ong**

La proposta della ministra Lamorgese è quella di tornare

all'originaria formulazione: sanzioni da 10 a 50.000 euro e confisca solo dopo la reiterazione del reato per le navi che violano la legge Leu e Iv vogliono cancellare del tutto le multe per le Ong

2**I permessi speciali**

Dal Viminale arriva l'invito ad ampliare la tipologia di permessi

speciali in modo da incidere sull'enorme aumento degli immigrati irregolari prodotto dalla cancellazione della protezione umanitaria Parte del M5S vorrebbe limitare questa riapertura

3**L'integrazione**

Cambiare radicalmente il sistema di

accoglienza tornando ad investire sulle piccole strutture e a prevedere risorse per l'integrazione dei migranti è una priorità del Viminale su cui si sono registrate ampie convergenze



Peso: 1-16%, 2-64%

Fisco, appalti,
cedolare secca
Tutte le norme
anti-impresa

Giuseppe Marino

a pagina 9

Fisco, appalti, cedolare secca Ecco le norme anti-impresa

*Non solo il «Codice per le crisi» che cancella le Srl:
è lunga la lista di leggi recenti che frenano chi produce*

L'INCHIESTA

di **Giuseppe Marino**

L'ordine dei commercialisti di Milano nello scorso novembre, ha provato a sondare un campione di 500mila imprese per vedere quante farebbero scattare la procedura d'allarme prevista dal nuovo e controverso codice per le crisi d'impresa. Il risultato è stato sconcertante: quattro su dieci. Il codice approvato durante il governo gialloverde sotto l'egida del ministro Alfonso Bonafede e in attesa di entrare in vigore ad agosto 2020, provocherebbe per tutte queste aziende l'intervento di un organismo esterno costituito presso la Camera di commercio che dovrebbe aiutare a prevenire che la crisi diventi fallimento. Ma per molti professionisti, il meccanismo rischia di diventare, come ha scritto l'avvocato milanese Stefano Morri, «un percorso burocratico che appesantisce le imprese». In più, il codice obbliga l'azienda a pa-

gare un revisore-delatore che fa scattare l'allarme e cancella, in sostanza, la «responsabilità limitata» nelle Srl, esponendo molti amministratori a rischi per il patrimonio personale. «Un altro colpo mortale per le nostre piccole e medie imprese», accusa Mariastella Gelmini, capogruppo di Forza Italia alla Camera, dopo la denuncia del *Giornale*.

E in effetti il caso del Codice delle crisi non è il solo provvedimento approvato negli ultimi due anni che sembra fabbricato apposta per frenare le piccole e medie aziende. Maurizio Leo, ordinario di diritto tributario della Scuola nazionale dell'amministrazione della Presidenza del consiglio dei ministri, ha stilato una sorta di vademecum. Che parte dal fisco: gli autonomi spesso pagano una ritenuta sulle prestazioni eccessiva perché si applica sull'intero compenso, senza tenere conto delle spese detraibili. L'ultimo decreto fiscale giallorosso vieta loro di portare in compensazione questo credito se non dopo la dichiarazione dell'Iva, cioè a fine anno: «In sostanza -spiega Leo- si costringe così l'autonomo

ad attendere fino a un anno per un rimborso di tasse pagate in eccesso».

Il meccanismo non riguarda chi ricade nella flat tax. Ma il governo ne ha ridotto la sfera d'applicazione e l'ha irrigidita, costringendo molte partite Iva anche a complicare la propria contabilità. «In più -aggiunge il professore- sono state introdotte sanzioni penali fino al carcere per infedele dichiarazione, una violazione che può dipendere da una mera differenza di interpretazione delle norme tra contribuenti e Agenzia delle entrate».

Colpiti anche i negozianti: via la cedolare secca sugli affitti commerciali che avrebbe dato sollievo al comparto. Il governo ha addotto come motivazione il costo del provvedimento, circa 260 milioni di euro. Dimenticando che la cedolare secca ha dato buoni frutti per le casse dello Stato nel campo degli affitti tra privati.

Pesa anche l'imposizione



Peso: 1-2%, 9-32%



del registratore di cassa in grado di emettere scontrini telematici. «L'apparecchio costa dai 400 ai 600 euro - spiega il docente- lo Stato invece di scusarsi con il negoziante per il nuovo adempimento e pagare uno strumento di cui ha bisogno per raccogliere dati, gli rimborsa solo 250 euro».

L'imposizione del compito non retribuito di esattori per conto dello Stato o anche di semplici «raccoglitori» di dati fiscali è ormai diventata un'abitudine. Stessa sorte tocca ai commercialisti, senza i quali il 730 «precompilato»

non funzionerebbe.

Il colmo si è raggiunto con la normativa sugli appalti. «Impone al committente, anche privato -dice il professore- di verificare che l'azienda a cui si appalta il lavoro sia in regola con tutte le normative fiscali, il versamento dei contributi, lavoro che tipicamente spetterebbe alle agenzie fiscali».

«Si continua a invocare maggiore trasparenza nei rapporti fisco-contribuente, -accusa il docente- ma come si concilia con un simile elenco di norme

oppressive per partite Iva e imprese?». Gli effetti sul Pil sono evidenti.

IL TRIBUTARISTA

«Dal carcere per infedele dichiarazione alla flat tax: provvedimenti oppressivi»



Peso: 1-2%, 9-32%

ROMA No ai pm che chiedevano l'archiviazione

Il gip di Consip: "Nuove indagini su papà Renzi"

■ Il giudice Sturzo ha depositato l'atto in cui chiede di veder chiaro anche sul traffico di influenze di Tiziano

◉ **LILLO E PACELLI**
A PAG. 3

L'ordinanza Accusato di traffico di influenze, i pm avevano chiesto l'archiviazione. Il gip però dispone nuove indagini

Il giudice di Consip: "Tiziano rimane sotto inchiesta"

» **MARCO LILLO**
E VALERIA PACELLI

Tiziano Renzi non è stato rinviato a giudizio dal Gip Gaspare Sturzo ma la sua posizione non è stata nemmeno completamente archiviata. Da più di un anno si attendeva il responso del primo giudice sull'inchiesta Consip relativa al padre dell'ex premier. L'unica notizia certa è che l'inchiesta non finirà. Per capire il resto però si dovrà attendere oggi quando il provvedimento di 191 pagine sarà disponibile. Ieri il gip ha depositato solo l'avviso con il quale comunicava agli indagati che c'era posta per loro in cancelleria. Peccato che la cancelleria fosse già chiusa.

Non resta quindi che provare a decifrare le poche parole contenute nell'avviso. Sturzo prima elenca i reati e gli indagati per i quali i pm hanno chiesto l'archiviazione nel lontano marzo del 2018. Sono l'ex comandante dei Carabinieri della Toscana Ema-

nuele Saltamacchia e l'ex ministro Luca Lotti per la rivelazione di segreto sulle indagini Consip; Carlo Russo (imprenditore e amico di Tiziano Renzi) per turbativa in relazione alle gare Consip e Grandi Stazioni; Tiziano Renzi per il traffico di influenze illecite in concorso con Russo; l'imprenditore napoletano Alfredo Romeo per il traffico di influenze e per la turbativa di gara su Consip e Grandi Stazioni; l'ex presidente e il manager di Consip Domenico Casalino e Francesco Licci per turbativa di gara; l'Ad di Grandi Stazioni Silvio Gizzi per turbativa e l'architetto Stefano Pandimiglio per corruzione e turbativa.

Dopo avere elencato i soggetti, che per i pm dovevano essere archiviati, il Gip Sturzo scrive: "è stata depositata ordinanza di accoglimento parziale e rigetto dell'archiviazione e ulteriori indagini ed iscrizione di indagati".

COSA VUOL DIRE? Certamente il gip non ha archiviato tutti gli indagati. Non solo. Sturzo chiede ai pm di indagare qualcuno che non era iscritto.

La questione "politicamente delicata" del presunto traffico di influenze di Tiziano Renzi occupa una parte importante del provvedimento.

Nell'ipotesi iniziale, per i pm romani Romeo e Russo nell'estate del 2016 trattarono pagamenti (mai effettuati) in cambio dell'appoggio in favore dell'imprenditore in una serie di gare, in particolare quella della Consip sulla manutenzione dei palazzi pubblici da 2,7 miliardi di euro. Russo, secondo i pm, trattava per sé 100 mila euro all'anno più 5 mila a bimestre e inoltre trattava 30



Peso: 1-3%, 3-42%

mila euro al mese (asseritamente) per Tiziano Renzi, che si è sempre detto estraneo.

Il 25 ottobre 2018 i pm Giuseppe Pignatone, Paolo Ielo e Mario Palazzi avevano chiesto al Gip Sturzo l'archiviazione per il padre dell'ex premier per il traffico di influenze anche perché si erano convinti che Russo millantasse quando si faceva promettere i soldi.

IL GIP STURZO, 9 mesi dopo, rigetta la richiesta e fissa una serie di udienze per capire meglio. Ieri, a distanza di tre anni e mezzo dall'inizio dell'indagine a Napoli da parte dei pm Henry

John Woodcock e Celeste Carrano (poi giunta a Roma per competenza territoriale) finalmente il gip ci fa sapere la sua. Avrebbe potuto archiviare o mandare a giudizio coattivamente Tiziano Renzi. Invece ha optato per la via di mezzo: nuove indagini. Per chi? Su cosa? Solo leggendo il provvedimento lo capiremo. Un'ipotesi possibile è che il Gip abbia dato più peso dei pm all'incontro tra Tiziano Renzi, Carlo Russo e Alfredo Romeo, individuato dai Carabinieri dopo un attento studio delle celle telefoniche ingaggiate dai rispettivi cellulari il 16 luglio 2015 alle ore 15 in quel

di Firenze. Prima e dopo quell'incontro Romeo, mentre era intercettato, telefonava dal treno ai suoi collaboratori e si diceva soddisfatto. All'imprenditore campano stava a cuore, oltre alla gara Consip, anche quella di Grandi Stazioni. Un anno dopo, nell'agosto-ottobre 2016, Russo parla della gara di Grandi Stazioni con Romeo mentre era intercettato e - secondo i Carabinieri - fa riferimento a un compenso (mai pagato) del 2-3 per cento. La gara sarà aggiudicata poi a un'altra impresa.

Il pm Palazzi, nonostante l'informativa sull'incontro di Firenze dei Carabinieri, scrive a marzo 2019 al Gip che non muta la propria posizione sulla richiesta di archiviazione. Forse il Gip Sturzo potrebbe aver ritenuto questa pista degna di approfondimento.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'avviso

Gaspere Sturzo:
"Accoglimento parziale e rigetto dell'archiviazione e ulteriori indagini"



Il babbo

Tiziano Renzi, padre dell'ex premier, era accusato di traffico di influenze. Ma la Procura ha chiesto l'archiviazione *Ansa*



Peso: 1-3%, 3-42%

Barbarie populista**Taglio dei vitalizi:
i 5 Stelle fanno a pezzi
lo Stato di diritto**

G. Cazzola a pagina 3

VITALIZI: E RINGRAZiate CHE NON CI SONO LE GUARDIE DI MAO...

→ Questa del taglio delle pensioni degli ex parlamentari è una vicenda lontana anni luce dal diritto. Forse è meglio subire una ingiustizia da una dittatura. O forse no, troppo sangue...

Giuliano Cazzola

Italia è ancora uno Stato di diritto? Per capire che cosa significhi tale principio, è sufficiente leggere – tra le norme che riconoscono dei diritti ai cittadini – il primo comma dell'articolo 24 della Costituzione ("Tutti possono agire in giudizio per la tutela dei propri diritti e interessi legittimi") insieme al primo comma dell'articolo 25 ("Nessuno può essere distolto dal giudice naturale preconstituito per legge"). Nel caso dei vitalizi degli ex parlamentari sembra esservi un solo giudice: il popolo ovvero chi pretende di parlare a suo nome. I cittadini – già parlamentari che si sono rivolti al loro giudice naturale – gli organi giurisdizionali interni alle Camere, nella fattispecie al Senato – vengono insultati e vilipesi nelle piazze e sui media, mentre i collegi giudicanti sono boicottati e i suoi componenti additati al ludibrio e minacciati. E a questo punto diventa indispensabile una domanda: chi ha deciso che le delibere degli Uffici di Presidenza sul taglio dei vitalizi siano giuste, eque ed inappellabili? La forza del diritto o il diritto della forza? Ormai si è creato un clima che non ammette neppure di ragionare ad un livello

meramente tecnico-giuridico, sia per quanto riguarda la forma sia i contenuti della delibera Fico, recepita, a furor di popolo, anche dall'Ufficio di Presidenza di Palazzo Madama (dove nei giorni scorsi è scoppiata la rivolta pentastellata a causa di un ipotetico giudizio di illegittimità del provvedimento, non ancora formulato). Così è e così deve continuare ad essere. Se i componenti dell'organo di giurisdizione interna osassero contraddire questa decisione, dimostrerebbero di essere collusi e in flagrante conflitto di interessi. A fronte del risorgere della telenovela dei privilegi, sarebbe certamente più onesta la linea di condotta di un tribunale rivoluzionario che fa eseguire le sentenze dai plotoni di esecuzione su persone responsabili soltanto di appartenere ad un'altra classe sociale, ad una diversa etnia, ad un'altra religione o ideologia politica. Almeno i condannati sanno perché dovranno morire. Benché spietate, sono quelle le regole del gioco. E' molto più grave restare vittima di una sanzione ingiusta, nel contesto di un sedicente Stato di diritto, derivante da un'applicazione settaria e strumentale di una norma apparentemente legittima. Certo, tra i due casi c'è una differenza non da

poco: il plotone di esecuzione ti fa la pelle; l'abuso della giurisdizione o di un processo decisionale

deviato al massimo ti ospita nelle patrie galere o ti mette alla gogna o si limita a colpirti nel portafoglio. Fra la Parigi della Notte di San Bartolomeo e la Milano di Tangentopoli, tutti sceglierebbero la seconda. Anche se la caccia all'uomo esercitata in quelle due circostanze presentava tratti simili.

Pure la storiaccia dei vitalizi degli ex parlamentari mette in mostra progetti di risentimento e di vendetta nei confronti di una ex classe dirigente a cui si



Peso: 1-2%, 3-76%

attribuiscono – a torto come a ragione – gravissime responsabilità, ma che, tutto sommato, condivide la colpa delle generazioni a cui appartiene. Ma se questo è il problema, se “deve scorrere il sangue” (per fortuna in dose compatibile con la sopravvivenza in buona salute), lo si faccia e basta. Perché scomodare l’equità o inventarsi marchingegni contabili infondati oppure algoritmi fasulli? E’ consentito all’Ufficio di Presidenza di una Camera di deliberare, in regime di autodichia, sulla situazione patrimoniale di privati cittadini (questo - non altro - sono oggi gli ex parlamentari e soprattutto i loro eventuali supersiti)? Oppure vogliamo applicare i principi del diritto canonico (sacerdos in aeternum) anche a chi ha fatto parte soltanto per un periodo della propria vita del Parlamento? Beh! Altro che casta, allora.

Passiamo agli aspetti di palese arbitrio: a) i criteri seguiti per il ricalcolo del trattamento non c’entrano nulla con i contributi versati. Nella fatwa di Roberto Fico, per calcolare il montante contributivo derivante dalla trasformazione degli elementi costitutivi del vitalizio (ricordiamolo: abolito pro rata dal 2012) si è assunta l’indennità vigente alla cessazione del mandato e, alla maturazione degli altri requisiti, si è calcolata su di essa il 33% (con attribuzione delle dovute ripartizioni) e si è proceduto alle rivalutazioni previste. Come è evidente si tratta di un montante contributivo solo virtuale;

b) L’ammontare risultante è stato moltiplicato per i coefficienti di trasformazione (creati in vitro) e per gli anni di esercizio del mandato. Ne deriva che

sono state bugiarde e farisaiche le modalità adottate: quelle di predisporre un algoritmo basato su dati inesistenti ed inventati. Innanzi tutto, un montante contributivo costruito a tavolino, assolutamente virtuale, per calcolare contributi soltanto teorici (l’amministrazione delle Camere, al pari di quella dello Stato, non versava i contributi spettanti al datore, perché provvedeva a pagare direttamente il vitalizio al momento dell’insorgenza del diritto). In parallelo sono stati definiti, a capocchia, coefficienti di trasformazione al di fuori della scala corrente (e cioè inferiori a 57 e superiori a 70 anni). Ciò ha comportato che il coefficiente di trasformazione di un ex parlamentare ora ottantenne (e quindi con un’attesa di vita limitata) sarà quello vigente o reinventato al momento della riscossione dell’assegno. Ovvero il moltiplicatore immaginario di un montante contributivo anch’esso immaginario, è fatto risalire ad un momento anteriore quando l’attesa di vita era certamente maggiore di quella all’atto del ricalcolo (e quindi si è determinato un taglio ancor più consistente).

Si tratta, alla fine, di un procedimento limitato ad alcune migliaia di cittadini italiani ed applicato soltanto a loro, in nome di un principio insussistente di eguaglianza, dal momento che, almeno per ora, nessun cittadino italiano è stato sottoposto, obbligatoriamente, ad un’operazione siffatta. Tale argomentazione critica si collega ad un’altra, altrettanto non corrispondente alla realtà: che il ricalcolo degli ex vitalizi interamente secondo il sistema contributivo (abbiamo dimostrato che si tratta di

una manipolazione) renderebbe uniformi le regole previste per gli ex parlamentari a quelle in vigore per tutti gli italiani. Non è vero. Il 96% dei trattamenti vigenti è stato erogato sulla base del metodo retributivo e in piccola parte del misto. Le prime pensioni di conio unicamente contributivo ci saranno intorno al 2035 e solo trent’anni dopo i trattamenti saranno interamente regolati dal metodo introdotto dalla riforma Dini. Per ora interamente calcolate con il metodo contributivo, anche per i periodi pregressi, sono state solo le prestazioni riferite alla c.d. opzione donna e, per un certo periodo, quelle derivanti da misure di totalizzazione. Ma si è trattato, sempre e comunque, di scelte volontarie compiute dagli interessati e riferite ai nuovi trattamenti, non modifiche forzate a quelli in vigore, apportate ora per allora. Quanto alle “basi tecniche” si sono messi in fila dei moltiplicatori come se fossero numeri al lotto, senza alcun riferimento all’attesa di vita. La politica si è arresa ancora una volta alla demagogia. In definitiva, si è creato un regime pensionistico speciale (e punitivo) solo per gli ex parlamentari, i quali, tuttavia, devono ringraziare di non essere prelevati a casa e portati in giro dalle guardie “gialle”, come ai tempi della famigerata Rivoluzione culturale cinese. Ma siamo sicuri che non accada?



In alto
**Una
manifestazione
in Cina**



Peso: 1-2%, 3-76%

I DOCUMENTI INVIATI A BANKITALIA

Maxi sconto alla fidanzata di Conte sotto la lente dell'antiriciclaggio

Olivia Paladino, compagna del premier, aveva cercato con i fratelli di rinegoziare un debito di 500.000 euro. Con Giuseppi a Palazzo Chigi vengono loro «abbuonati» oltre 200.000 euro: operazione ritenuta sospetta

di **FABIO AMENDOLARA**
e **SIMONE DI MEO**

■ La compagna del premier Giuseppe Conte, Olivia Paladino, è stata segnalata, in una comunicazione di operazione sospetta, all'antiriciclaggio della Banca d'Italia. E con lei sono «attenzionati» la sorella Cristiana, il fratellastro, John Rolf Shawn Shadow, e una delle società di famiglia,

la Agricola Andromeda srl. L'avviso sos all'unità di informazione finanziaria di Palazzo Koch è relativo a un «rimborso» di un (...) segue a pagina 5

► GOVERNICCHIO GIALLOROSSO

Debito dimezzato alla donna di Conte. Messo in allerta l'antiriciclaggio

Nel 2017 la compagna di Giuseppi e i fratelli provano invano a chiudere con 330.000 euro un passivo di 500.000. Due anni dopo, e con il fidanzato a Palazzo Chigi, la società si accorda per 145.000. E parte la segnalazione...

Segue dalla prima pagina

di **FABIO AMENDOLARA**
e **SIMONE DI MEO**

(...) vecchio finanziamento di 1 miliardo di lire ottenuto, nel 1994, dall'ex Banca popolare della Marsica a favore proprio della Andromeda srl. E per il quale la famiglia Paladino ha provato a più riprese ad accedere a un piano di rateizzazione già a partire dal 2016. Il debito, nel frattempo, è passato prima al Monte dei Paschi di Siena e poi alla Sestino Securitisation srl, una società di cartolarizzazione che ancora oggi lo detiene. Ed è proprio dalle trattative con quest'ultima, per il tramite della Italfondario spa e della Dobank (che intanto, a giugno 2019, è diventata Dovalue) in qua-

lità di agenti della riscossione, che sono partite le due segnalazioni di operazione sospetta datate 23 aprile 2016 e 21 luglio 2017. A inviarle è stata proprio la Italfondario, società sottoposta a vigilanza che fa parte

del gruppo Dobank, oggi Dovalue, per la mancata trasparenza delle fonti di finanziamento della Andromeda. I soci e l'amministratore John Rolf Shawn Shadow, figlio di primo letto dell'attrice Ewa Aulin, compagna di Cesare Paladino, papà di Olivia e Cristiana, e «suocero» del presidente del Consiglio, Conte, non avevano infatti chiarito con quale denaro avrebbero estinto la pendenza. L'amministratore si era limitato ad assicurare che i soldi c'erano, e che provenivano per metà da finanziamento soci e per il resto da attività

d'azienda, ovvero da «taglio boschivo e vendita di casali e relativi terreni». Solo che la Agricola Andromeda, che si occupa appunto di «utilizzo di aree forestali», risulta inattiva ai terminali della Camera di Commercio di Roma e nel bilancio 2017 non ha riportato alcuna attività. Come avrebbe potuto allora pagare il dovuto?

Nelle segnalazioni di



operazioni sospette viene anche raccontata l'insolita trattativa per la quantificazione del debito da onorare. Nell'aprile 2017, l'avvocato **Susanna Paladino** propone infatti alla Dobank un accordo di saldo e stralcio non già per la cifra iniziale di 516.000 euro (equivalente al miliardo di lire del 1994) ma per 330.000 euro più spese legali. La Sestino, che è titolare del credito, rifiuta e chiude a 357.000 euro, spalmati in 26 rate da oltre 13.000 euro al mese. Andromeda paga due quote (maggio e giugno 2019) e, «come richiesto dalla mandante», ovvero dalla Sestino, presenta «una proposta migliorativa», si legge negli atti dell'antiriciclaggio. Solo che invece di essere migliorativa per il creditore, l'offerta è migliorativa per il debitore. Andromeda si impegna a pagare non più 357.000 euro, ma appena 145.000 euro. E la Sestino, incredibilmente, accetta questa offerta al ribasso. E in data 26 giugno 2019 riconosce alla società della nuova famiglia del premier (in carica da circa un anno, all'epoca) uno sconto del 60 per cento su quanto era stato precedentemente concordato. Perché? *La Verità* ha provato a risalire a chi ha dato l'ok a quella operazione.

NESSUNA RISPOSTA

La Sestino Securitisation srl, controllata al 100 per cento dalla Stichting Quentin con sede sociale ad Am-

sterdam, è amministrata da **Guido Cinti**, 41 anni, commercialista bocconiano con studio a Milano, il cui nome è presente nelle compagini di 70 imprese che amministra o delle quali è sindaco. Come nel caso di Cardiff vita spa, società assicurativa di Bnp Paribas, della quale è sindaco supplente. Ha avuto lo stesso ruolo in Findomestic, finanziaria fiorentina che nel 2013 presentò a Palazzo Vecchio, alla presenza di **Matteo Renzi**, all'epoca sindaco del capoluogo toscano, un progetto di bike sharing gratuito offerto alla città. La Sestino si occupa di cartolarizzare crediti, ovvero vende crediti a una società che, per pagarne il prezzo di acquisto, emette dei titoli obbligazionari. Ha sede a Roma, al civico 131 di via Mario Carucci, e non ha un numero di telefono. Abbiamo cercato di contattare **Cinti** chiamando lo studio legale integrato milanese che ha fondato nel 2012 e che porta anche il suo nome. Una collaboratrice molto gentile ha appuntato le ragioni per le quali i cronisti cercavano di contattare **Cinti**. Il professionista, però, non ha richiamato.

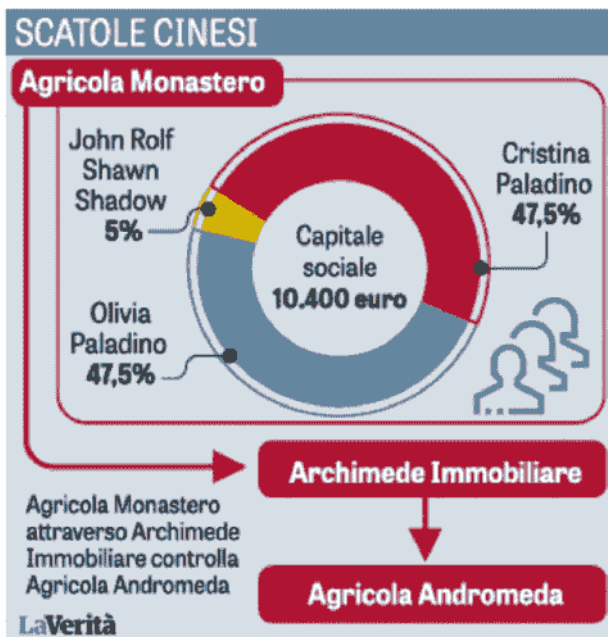
PICCOLO IMPERO

L'azione dei familiari di **Conte** per risanare l'esposizione debitoria della Andromeda srl rientra in un'operazione più ampia che riguarda anche le altre società della galassia **Paladino**. Un'ancora di salvataggio era arrivata a ottobre 2018, grazie al decreto fi-

scale che porta come prima firma proprio quella di **Conte**. Quel testo mirava ad aiutare le imprese senza liquidità che rischiavano di restare schiacciate dalle cartelle esattoriali. E tra chi si è aggrappato a quella norma c'erano proprio i **Paladino**. Negli anni alle imprese di famiglia, che hanno accumulato circa 50 milioni di debiti tributari, gli affari non devono essere andati a gonfie vele. Con gli ultimi due governi del Pd hanno goduto della «pace fiscale» (rottamazione e rottamazione bis) e, con il genero presidente del Consiglio, hanno afferrato la terza chance. Per la rottamazione ter hanno fatto domanda la Archimede immobiliare, l'Agricola Monastero Santo Stefano Vecchio, l'Unione esercizi alberghi di lusso e l'Immobiliare di Roma Splendido, chiedendo la rateizzazione di poco più di 26 milioni di euro di debiti tributari di varia natura, lasciandone fuori altri 9 milioni non «rinegoziabili». Tra gli hotel di lusso di famiglia c'è il Plaza di via del Corso a Roma. Per circa 2 milioni di euro di tassa di soggiorno non versata all'erario (per quattro anni di fila, dal 2014 al 2018) è arrivato il sequestro giudiziario e **Cesare Paladino** è finito a processo, patteggiando una condanna per evasione fiscale a un anno, due mesi e sette giorni di reclusione. Ha trattenuto l'obolo che ogni cliente ha versato all'albergo e che avrebbe dovuto

girare al Comune entro il sedicesimo giorno della fine di ciascun trimestre solare: una deadline che tra il 2014 e il 2018 il patriarca della famiglia **Paladino** non ha rispettato.

I 2 milioni da restituire sono stati garantiti al Plaza da un'altra società, la Agricola Monastero Santo Stefano Vecchio srl, controllata al 47,5 per cento da ciascuna delle sue figlie, **Cristiana** e **Olivia**, e al 5 per cento dal fratellastro, e amministrata dal patron **Cesare Paladino**. Sigla che spunta anche nelle carte dell'antiriciclaggio perché titolare del 100 per cento delle azioni della Archimede immobiliare srl che, a sua volta, è proprietaria al 100 per cento della Agricola Andromeda. Società, tutte, con un giro d'affari a svariati zeri ma con identico capitale sociale: appena 10.400 euro.



LA TRATTATIVA

PRIMO TENTATIVO

Il 19 aprile 2017 Olivia Paladino, compagna di Conte, e i fratelli provano a chiudere un debito di 500.000 euro con l'ex Banca popolare della Marsica (poi Mps) con 330.000 euro a rate.

PORTE IN FACCIA

La società di riscossione non accetta e pretende 357.000 euro in 26 rate.

GRANDI NOVITÀ

Giuseppe Conte diventa premier il 1° giugno 2018. Il 21 giugno 2019 la società dei fratelli Paladino, Agricola Andromeda, rilancia con una proposta di 145.000 euro. Dopo cinque giorni arriva l'ok del creditore.

Insieme a lei sono «attenzionati» la sorella Cristiana, il fratellastro, John Rolf Shawn Shadow, e una delle società di famiglia, Agricola Andromeda srl

La Banca d'Italia è chiamata a verificare questa operazione che parte dal mancato rimborso di un finanziamento di un miliardo di lire ottenuto nel 1994



Svolta per la Libia: cancellata Sophia, nuova missione europea

Navi contro le armi in Libia Intesa Ue sulla nuova missione

Dopo il veto di Austria e Ungheria, chiude l'operazione Sophia. Entro fine marzo via a un'altra spedizione
I pattugliamenti per attuare l'embargo verranno effettuati più a Est. In campo anche aerei e droni

dal nostro corrispondente
Alberto D'Argenio

BRUXELLES – A un mese dal vertice di Berlino, finalmente gli europei trovano un "accordo politico" sulla missione navale chiamata ad attuare l'embargo delle armi in Libia. È questo il risultato della riunione dei ministri degli Esteri dell'Unione di ieri a Bruxelles. Non sarà la vecchia operazione Sophia a salpare, ma una nuova spedizione che opererà più a Est, di fronte all'Egitto, tra Creta e la Cirenaica, per bloccare il trasporto via mare di armamenti verso i belligeranti libici. Già dai prossimi giorni gli ambasciatori europei si metteranno al lavoro per riuscire a far partire le navi militari entro la fine di marzo.

«I ministri hanno trovato un accordo politico all'unanimità che pensavo impossibile», spiegava a fine lavori l'Alto rappresentante Ue, Josep Borrell, autore di un vero e proprio negoziato durato quasi tre ore. Lo spagnolo ha sottolineato che al momento il blocco al materiale bellico viene «sistematicamente aggirato», rendendo impossibile il raggiungimento del cessate il fuoco tra Haftar e Serraj. Sono state Austria e Ungheria ad affondare definitivamente il rilancio di Sophia, le cui navi erano già state tirate a secco lo scorso anno da Matteo Salvini, per il quale i vascelli Ue nel canale di Sicilia attiravano i migranti. Secondo fonti europee, ieri Di Maio si sarebbe appoggiato ai ministri di Vienna e Budapest per evitare la ripartenza di Sophia, che avrebbe potuto offrire il de-

stro a Salvini per attacchi mediatici.

Per far passare l'idea della nuova missione è stato necessaria tutta la pressione diplomatica in favore di Borrell da parte di Germania, Francia e Spagna, interessate a mettere fine al caos libico, appoggiate dalla Grecia, favorevole a bloccare il passaggio ai vascelli turchi. L'accordo politico ora dovrà essere declinato dagli ambasciatori europei in un mandato formale da far approvare ai ministri il 23 marzo, giorno del potenziale lancio della missione. Ma c'è da scommettere che non mancheranno nuovi scontri diplomatici quando si entrerà nei dettagli.

La nuova operazione richiederà l'impiego di navi militari Ue più grandi rispetto a Sophia, il cui mandato principale era la lotta ai trafficanti di esseri umani. Da quattro a sei vascelli di grossa taglia in parte già offerti da Germania, Spagna e Francia. L'escamotage per far passare la missione è stato quello di cambiare zona di intervento, con la nuova operazione che incrocerà a Est del Canale di Sicilia, in una zona dove le attraversate dei migranti sono meno frequenti. Di fatto i vascelli Ue pattuglieranno le acque non lontane dall'Egitto, in modo da poter intercettare le navi turche che riforniscono Serraj e quelle di Emirati e Giordania che tramite Suez approvvigionano Haftar (tra l'altro si tiene anche un occhio su Bengasi, controllata dal generale). Anche se la rotta è meno utilizzata dai trafficanti, il mandato della nuova missione in via secondaria continua a pre-

vedere il contrasto alla loro attività e l'addestramento della guardia costiera libica. E comunque le navi in caso di naufragi saranno obbligate per legge a intervenire. Per questa ragione, Di Maio scommette che si discuteranno nuove regole per gli sbarchi seguendo il principio della «bandiera della nave intervenuta (che dovrà mandarli nel proprio paese, ndr) o con la rotazione dei porti». Ma un accordo sul punto non sarà facile. Gli europei sono comunque d'accordo che la missione sarà sospesa se si rivelerà un calamita per le partenze dei migranti (pull factor).

Ci sarà anche un monitoraggio con aerei e droni. L'idea è di predisporre la missione anche per una futura presenza di militari a dodici stelle a terra, «ma non al confine tra Egitto e Libia», ha sottolineato Borrell, scoprendo una delle falle dell'operazione: sarà comunque impossibile pattugliare i confini terrestri, lasciando il controllo solo agli occhi (facilmente ingannabili) dei satelliti. Inoltre i militari potranno essere dispiegati solo con un cessate il fuoco e con l'ok dei libici. Infine il comando: oggi l'Italia guida Sophia e gli europei danno per scontato che se Roma chiederà di mantenere il ruolo anche della nuova missione, non avrà difficoltà a ottenere l'ok dei partner. In caso di ten-



Peso:1-4%,7-67%

tennamenti da parte del governo, però, non mancheranno i pretendenti tra Francia, Spagna e Cipro.

Decisive le pressioni di Germania, Francia e Spagna appoggiate dalla Grecia

La zona d'intervento non dovrebbe intercettare le rotte dei migranti



▲ Il raggio d'azione

Le navi della nuova missione opereranno di fronte all'Egitto tra Creta e Cirenaica. A lato, il premier Al Serraj ieri in piazza a Tripoli per il nono anniversario della rivolta contro Gheddafi



Peso:1-4%,7-67%



Industria e automazione

L'Italia è sesta per macchine installate preceduta da Cina, Giappone, Corea del Sud, Stati Uniti e Germania. Milano è la provincia con il numero più alto di aziende attive e addetti seguita da Roma, Napoli e Torino

Lo scenario. Nel Rapporto Enel-Fondazione Symbola il quadro del sistema italiano e cento storie selezionate tra le 104mila società imprese con 429mila occupati. Starace: «Valorizziamo le esperienze di imprese che studiano soluzioni tailor made». Realacci: «Esempi di sintesi tra innovazione, umanesimo e bellezza»

Robot, l'eccellenza per battere la crisi

Luca Orlando

Ah sì, e poi manca quel braccio meccanico. L'errore, per il tecnico Lamborghini di S. Agata Bolognese, di fatto non è contemplato. È l'accensione intermittente del led rosso sullo scaffale a segnalargli esattamente il luogo da cui attingere il componente. Così come è uno scanner laser a dialogare con il sistema informatico centrale comunicando numero e codici dei pezzi inseriti nel carrello. Che solo a carico completo riceve infine il via libera per essere portato a bordo linea per rifornire la stazione di assemblaggio. Attraverso un modulo automatico Agv, naturalmente. Quel braccio meccanico mancante, in effetti, non c'è modo che manchi.

Ciò che accade lungo la linea del Suv Urus è solo uno dei tanti esempi delle nuove modalità di interazione tra uomo e macchina, delle possibilità aggiuntive introdotte dalla progressiva digitalizzazione dei processi così come della nuova intelligenza inserita nei prodotti. Dalla prototipazione virtuale fino alla gestione del magazzino, dalla connessione dei macchinari alla manutenzione remota, l'automazione in senso lato si è ormai andata ad inserire in ogni fase della catena del valore e dei flussi di produzione. Anche guardando alla sola robotica l'effetto "macro" è evi-

dente, con un mercato mondiale ormai stimato in 16,5 miliardi di dollari, per 422mila unità consegnate.

Per l'Italia il ruolo è da protagonista, piazzandosi sesta al mondo per numero di robot industriali installati (69.142 unità nel 2018), preceduta da Cina, Giappone, Corea del Sud, Stati Uniti e Germania. In termini produttivi, stima il quarto rapporto sull'innovazione Made in Italy realizzato da Enel e Fondazione Symbola, la filiera della robotica italiana conta 104mila imprese, cresciute del 10% in cinque anni, con un totale di 429mila addetti. A guidare la classifica in termini provinciali è Milano, con circa 12mila imprese e 110mila addetti; seguono Roma, Napoli e Torino.

Materiale robusto per andare a comporre un racconto corale, 100 storie di automazione e robotica raccolte nel rapporto che rappresentano altrettanti percorsi innovativi, realizzati da grandi aziende ma anche numerose Pmi, oltre che da Università e centri di ricerca.

«Insieme a Symbola - spiega l'ad di Enel Francesco Starace - vogliamo valorizzare il prezioso patrimonio di eccellenze del nostro Paese, mettendo in luce storie di successo, spesso poco conosciute, e di talento, non sempre riconosciuto, che contribuiscono al progresso attraverso soluzioni a misura d'uomo».

«Le 100 esperienze del Rapporto - aggiunge il presidente della Fondazione Symbola Ermete Realacci - testimoniano che se l'Italia fa l'Italia è in grado di vincere qualsiasi sfida, grazie alla sua capacità di far sintesi tra funzionalità, bellezza, umanesimo. Figlia di una cultura che nelle sfide tecnologiche più avanzate non dimentica la ricerca di un'economia e una società più a misura d'uomo, come affermiamo nel Manifesto di Assisi».

Il Rapporto, realizzato in collaborazione con Fondazione Ucirow, attraversa settori diversi mostrando come robot e automi entrino ormai direttamente o meno nella vita di tutti i giorni, presenti ad esempio anche nelle attività di pulizia domestica, in quelle ludiche o nei servizi di assistenza. Robotica tricolore che peraltro è in grado di arrivare in modo non episodico anche nello spazio.

Sono Made in Italy ad esempio diverse tecnologie utilizzate sulla sonda robotica della NASA InSight, sbarcata su Marte nel 2018, e su quelle che nel 2020 saranno utilizzate nella missione ExoMars per lo studio del terreno marziano.



Peso: 81%

ABZERO (PISA)

Un super drone per trasportare sangue e pillole

Se trasportassimo il sangue con un drone? Andrea Cannas e Giuseppe Tortora sono partiti da questa domanda per sviluppare un'idea geniale: un drone in grado di trasportare sangue, emoderivati, medicinali e attrezzature. L'azienda, Abzero, è nata da uno spin-off della Scuola Sant'Anna di Pisa. Il drone copre distanze fino a 40 km e consente una riduzione dei tempi fino all'80% su distanze brevi, oltre il 50% per tragitti più lunghi. Non serve pilota perché si controlla da un'app. Il cuore del robot volante è la capsula smart, ideata per essere resistente e durevole e per monitorare il contenuto in tutte le fasi del trasporto. Il drone può trasportare fino a 10 kg ed è dotato di un paracadute in caso di avaria. Nel 2019 sono stati avviati i primi trasporti sperimentali.

< RIPRODUZIONE RISERVATA

ASLATECH (BOLOGNA)

Salvataggi nelle valanghe? Ci sono i cani 4.0

Andrea Sala è un appassionato di sistemi di volo. Laurea in ingegneria meccanica in tasca, ha fondato a Bologna Aslatech trasformando la sua passione in un lavoro. Nel 2017 ha partecipato al progetto europeo per realizzare un sistema in grado di localizzare in breve tempo persone sepolte sotto la neve. Il sistema si compone di tre elementi robotici: piccoli droni che sorvolano l'area della valanga; rover terrestri da trasporto; droni che fotografano la zona e registrano i segnali provenienti dagli strumenti degli scalatori dispersi. Aslatech ha realizzato il drone quadricottero Sherpa protagonista della sperimentazione, che oggi si rinnova con AirBorne, progetto internazionale per migliorare il precedente prototipo, renderlo industrializzabile e utilizzabile.

< RIPRODUZIONE RISERVATA

Consegne 4.0.

Il robot Yape in passerella a un evento delle ultime sfilate di Milano. Il robot è utilizzato in molte città per le piccole consegne a domicilio

CMA ROBOTICS (UDINE)

Il verniciatore intelligente che piace a Fca

Cma Robotics nasce nel 1994 a Pavia di Udine (Udine) e oggi figura tra le prime dieci imprese al mondo più tecnologiche nel settore della verniciatura industriale. L'azienda infatti progetta, realizza e installa un'ampia gamma di robot e impianti per la verniciatura fornendo soluzioni complete dalla progettazione all'integrazione: oltre al singolo robot antropomorfo o impianto di verniciatura, Cma può gestire assieme al cliente la fase d'integrazione del sistema di verniciatura nell'impianto di destinazione. Garantisce tecnologia d'avanguardia: intelligenza umana ed esecuzione automatica. Nel 2018 a Milano l'azienda ha presentato il nuovo robot GR680 di piccole dimensioni per la verniciatura nel settore automotive. Tra i suoi clienti c'è anche Fca.

< RIPRODUZIONE RISERVATA

DEMUR (MESSINA)

In un'ora solleva mille cassette di agrumi

Demur, azienda di Savoca (Messina) che si occupa di robotica industriale, è specializzata nella manipolazione delle cassette di agrumi. Non si tratta di un semplice palletizzatore ma di una soluzione che autonomamente è in grado di prelevare una serie di cassette vicine (uno strato della pila), di sollevarle, ruotarle e svuotarle con un sistema brevettato "Soft Drop" che consente di depositare delicatamente il contenuto in un'area apposta di lavorazione. Terminato lo svuotamento, il robot riporta le cassette nella posizione iniziale e le deposita su una diversa pedana, impilandole perfettamente sulle altre vuote. Con questa applicazione si possono movimentare più di mille cassette l'ora in circa 10 metri quadrati di spazio.

< RIPRODUZIONE RISERVATA

ARGOTEC (TORINO)

Una telecamera per controllare satelliti in orbita

Argotec, pmi torinese nata nel 2008, 50 operatori, età media 30 anni, ha il coordinamento di tutti gli esperimenti italiani nello spazio. Ha costruito lo Space Food Lab per lo studio di alimenti e ha portato il caffè espresso agli astronauti. Nel 2018 ha collaborato con Comau per realizzare Atena, un sistema per testare le funzionalità dei nanosatelliti. Atena fornisce una rappresentazione visiva del satellite attraverso un robot che ne simula i movimenti misurando risposte meccaniche e performance di comunicazione dei componenti. Si ha così un'immagine molto realistica del comportamento del satellite che si trova in orbita e si ha la possibilità di valutare anche situazioni complesse come l'aggancio di più satelliti.

< RIPRODUZIONE RISERVATA

BIONITLABS (LECCE)

Mano elettrica e dita leggere stampate in 3D

La Mano di Adamo. ADAM'S Hand (A Dialogic, Adaptive, Modular, Sensitive Hand), è una protesi di mano realizzata a Lecce da 13 giovani che hanno abbracciato l'idea di Giovanni Zappatore, ingegnere meccanico con il sogno di trasformare la sua tesi in realtà. La protesi mioelettrica sfrutta gli impulsi dei muscoli residui del braccio per aprire e chiudere le dita, mosse da un unico motore. I sensori nella protesi rilevano la contrazione muscolare e un algoritmo la decodifica per trasformarla in movimento, "imparando" le caratteristiche dell'utilizzatore. Le dita si adattano alla forma dell'oggetto che afferrano e sono stampate in 3D. Questo le rende leggere, robuste e personalizzate, riducendo anche i costi.

< RIPRODUZIONE RISERVATA

BM GROUP (TRENTO)

Colate d'acciaio gestite e ripulite in sicurezza

Roboharsh è una workstation realizzata da BM Group, società specializzata nella manutenzione dei componenti della siviera, il grande contenitore in cui viene raccolto il metallo fuso. La perfetta pulizia della siviera permette di evitare fuoriuscite di materiale incandescente ma richiede un lavoro non confortevole. Il robot si occupa di sollevare le parti pesanti, pulire l'interno con una lancia ad ossigeno e verificarne lo stato con un sistema di visione artificiale. L'operatore gestisce tutto da una postazione sicura. BM Group ha tre sedi in Italia (una all'interno dell'ex Ilva). Il suo brand Polytec conta 200 isole robotizzate installate nel mondo. La robotica Polytec serve anche l'industria dell'alluminio, dell'automotive, della carta e della farmaceutica.

< RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 81%

ROLLON (MONZA BRIANZA)**Una navetta per portare i robot al lavoro**

All'interno degli stabilimenti produttivi sono sempre più presenti i robot antropomorfi, che offrono performance eccellenti ma limitate al raggio d'azione definito dal proprio braccio. Il know-how di Rollon, maturato in oltre 40 anni di esperienza nel campo del moto lineare, ha permesso all'azienda con sede a Vimercate (Monza Brianza) di realizzare dei sistemi dedicati alla movimentazione dei robot: la famiglia "Seventh Axis". Si tratta di una gamma di 7 sistemi a navetta per muovere robot antropomorfi fino a 2.000 chilogrammi per lunghe distanze e con dinamiche elevate. Il fatturato 2018 ammonta a 112 milioni di euro e nello stesso anno l'azienda brianzola è stata acquisita dal gruppo statunitense The Timken Company.

◀ RIPRODUZIONE RISERVATA

VISION DEVICE (CHIETI)**L'occhio bionico per il controllo della qualità**

Il successo dell'impresa di Torrevicchia Teatina (Chieti) si può misurare già dai nomi di alcuni clienti internazionali, come Dayco, Denso, Ducati, Ferrari, M. Marelli, Fca, Skf. In particolare, per l'agroalimentare Vision Device ha creato un sistema di riconoscimento per la pasta lunga in movimento, unico nel suo genere: l'azienda infatti si concentra sullo sviluppo di sistemi di visione per il controllo della produzione, consentendo ai propri clienti di accelerare la produzione e minimizzare gli errori e i relativi costi, rilevando ogni eventuale difetto, ispezionando fino a 90.000 componenti in un'ora soltanto. Vision Device segue il cliente in tutte le fasi di realizzazione del prodotto, dalla progettazione tailor made fino all'installazione in fabbrica.

◀ RIPRODUZIONE RISERVATA

YAPE (MILANO)**Un due ruote per la merce a domicilio**

Diventato icona dell'hi tech made in Italy, Yape (Your Autonomous Pony Express) è un robot a guida autonoma ideale per le consegne dell'ultimo miglio in città, ideato e messo a punto da E-Novia, la Fabbrica di Imprese, a Milano. Yape è il robot che consegna le merci a domicilio. Su due ruote, è in grado di spostarsi sui marciapiedi a 6 km/h e sulle piste ciclabili fino a 20 km/h. Le telecamere e i sensori di cui è dotato gli consentono di capire dove si trova eludendo gli ostacoli e di riconoscere i volti di mittenti e destinatari, evitando che estranei possano prelevare la merce. Interfacendosi con i sensori collocati in città, monitora il percorso nei dettagli, costruendo una mappa dove raccoglie informazioni utili, compresa la presenza di buche. In fase di sperimentazione in Italia, Yape è approdato anche in Giappone.

◀ RIPRODUZIONE RISERVATA



Dalle missioni su Marte alle soluzioni per l'industria: così il made in Italy vince la sfida dei mercati



Peso: 81%



CHE SUCCEDA NELLE REGIONI IN MANO A LEGA, FI E FDI SCANDALI E DISASTRI DOVE (S)GOVERNA SALVINI

INDAGATI, VITALIZI, STIPENDI E GETTONI
AUMENTATI, GARE PILOTATE, BILANCI
NON PRESENTATI, AMICI FAVORITI,
TASSE PIÙ ALTE E CEMENTO OVUNQUE

DE LUCA, GIARELLI, PINTUS E SALVINI A PAG. 8 - 9

Da Nord a Sud Amministrazioni bloccate,
scandali, spese pazze e leggi vergogna

Altro che buongoverno: le 12 Regioni di destra tra guai e impresentabili

L

a retorica del "buongoverno" viene spesso sventolata da destra in contrapposizione a chi invece saprebbe dire soltanto di "No" e bloccare cantieri, opere, nomine. Su questo dualismo Matteo Salvini ha rovesciato il governo gialloverde, gridando al complotto perché non riusciva a imporre temi come l'autonomia differenziata o il Tav. Adesso che la Lega non è più al governo il meccanismo è ancora possibile se il focus si sposta sulle Regioni, dove il centrodestra conta 13 presidenze su 20 (in Calabria la giunta si è appena insediata) e dove Salvini e soci garantiscono che le cose vanno a meraviglia. Eppure non è proprio così.

Il presunto rinnovamento ha portato la coalizione a sbancare in nove regioni al voto negli ultimi due anni, ma per il momento si è tradotto in un immobilismo diffuso e in parecchi scivoloni, con tanto di ripetuti tentativi di riesumare prebende per la politica locale (in Piemonte pochi giorni fa la maggioranza stava per alzare di 1.000 euro lo stipendio alla giunta). Ecco allora una guida - giocoforza incompleta - del sud-detto "buongoverno" e delle sue imprese peggiori.

LORENZO GIARELLI



Peso: 1-16%, 8-65%, 9-71%

SICILIA

Quattro assessori sotto inchiesta Per i vitalizi solo un taglio soft



Ex Msi
Nello Musumeci, in carica dal 2017
Ansa

La bussola del governatore Nello Musumeci punta verso la Lega, fresca d'ingresso all'Ars e con cui il movimento del presidente potrebbe federarsi. Ma il matrimonio resterebbe vincolato all'ingresso in giunta di un assessore. Naufragato il taglio dei vitalizi (è stato approvato un taglio soft, contro le indicazioni del governo), la Regione ha tirato un sospiro di sollievo evitando il default grazie al salvagente da Roma che spalma in dieci anni un disavanzo da miliardi di euro. E poi ci sono i 14 indagati che affollano i banchi del Parlamento. Quattro gli esponenti dell'esecutivo mentre due i presidenti di commissione: Riccardo Savona (Forza Italia) e Luca Sammartino (IV). Il resto sono semplici deputati, come Luigi Genovese, eletto a 21 anni raccogliendo il testimone del padre Francantonio, condannato in primo grado per corruzione e adesso sotto processo col figlio per evasione fiscale.

DARIO DE LUCA

ABRUZZO

PIEMONTE

La gaffe dell'aumento alla giunta e un referendum pro-Salvini



Forzista
Alberto Cirio è succeduto a Chiamparino
LaPresse

Il passo indietro è di ieri, ma la maggioranza giura che ci riproverà quando le acque si saranno calmate. La Lega aveva infatti presentato un provvedimento per aumentare di circa 1.000 euro al mese gli stipendi della giunta di Alberto Cirio. A essere rimpolpato sarebbe stato il fondo per i rimborsi: a oggi, chi accetta di utilizzare l'auto blu e l'autista rinuncia a quei 1.000 euro, che invece secondo i leghisti dovrebbero essere concessi. Se ne riparerà più avanti. Intanto però la giunta ha perso pezzo. A dicembre è finito in manette l'assessore Roberto Rosso (Fdi): secondo la Procura, aveva chiesto voti alla 'ndrangheta in occasione delle ultime elezioni regionali. Insieme ad altri sette consigli a maggioranza leghista, poi, il Piemonte aveva chiesto di indire un referendum per trasformare la legge elettorale in un maggioritario puro. Richiesta spedita indietro dalla Consulta, che ha dichiarato il referendum inammissibile.

ABRUZZO

Un bando da 225 mila euro va al fedelissimo della Meloni

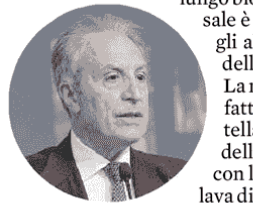


Interessi
Marco Marsilio è esponente di Fdi
LaPresse

Due delle quattro Asl abruzzesi sono ancora senza direttore generale, le altre sono sprovviste del direttore sanitario o amministrativo. La fotografia arriva da Cgil, Cisl e Uil, unite nel denunciare l'immobilismo della giunta guidata da Marco Marsilio (Fdi). Per la verità, nella Sanità qualcosa è stato fatto: nei mesi scorsi la Regione ha alzato gli stipendi dei dirigenti degli ospedali, portando da 115 mila euro l'anno a 149 mila i compensi dei dirigenti alzando di circa 30 mila anche quelli dei direttori sanitari e amministrativi, quando saranno nominati. Ma Marsilio pensa anche ai "suoi": per la giunta è stato infatti ripristinato il rimborso relativo alle trasferte istituzionali, abolito nel 2015. Curiosa poi la gestione del trasporto pubblico Tua: in autunno un bando da 225 mila euro per alcune attività di comunicazione è stato vinto alla Mirus. Il proprietario della Mirus è Michele Russo, a lungo collaboratore di Giorgia Meloni e in passato vicino alla candidatura.

BASILICATA

Bilancio bloccato, ospedali in tilt da mesi è stallo sulle nomine



Il Generale
Vito Bardi è stato indicato da FI
Ansa

Come la Sardegna e l'Umbria, anche la Basilicata non è riuscita a chiudere in tempo il bilancio per il 2020 ed è entrata in esercizio provvisorio. Ultimo sintomo di una giunta: lungo bloccata da dissidi interni. Paradossale è la situazione della Sanità, che tra gli altri problemi deve gestire il caso dell'Ospedale San Carlo di Potenza. La nomina del dg Massimo Barresi fatta dall'uscente ex governatore Pitella nel 2018. Da allora la situazione dell'Ospedale è rimasta gravissima con la stessa Lega che a dicembre parlava di un rosso da 13 milioni. Per mesi la centrodestra si è scagliato contro Barresi ma a un anno dall'elezione di Vito Bardi il dirigente è ancora al suo posto, in attesa che si trovi un nome alternativo. E a Termoli le cose non vanno meglio: in autunno sono scadute le Commissioni mediche sanitarie per le disabilità e la Giunta avrebbe dovuto provvedere: nuove nomine. Lo stallo di diversi mesi ha in vece provocato centinaia di pratiche inavese.



Peso: 1-16%, 8-65%, 9-71%

MOLISE

In ginocchio le imprese edili che si occupano del post-sisma



Professore
Donato
Toma,
63 anni
Ansa

L'ultima lamentela nei confronti del governatore Donato Toma arriva dall'Acem Ance, ovvero il Collegio costruttori edili. Le aziende denunciano la grave situazione delle imprese impegnate nella ricostruzione post-terremoto: i pagamenti sono in ritardo da tempo e la tranche di fine 2019 non è ancora arrivata. L'associazione afferma di aver chiesto più volte un incontro con Toma, senza successo. Ma il destino della giunta non è affatto scontato. A dicembre la maggioranza è andata sotto sulla riforma del trasporto pubblico, una delle urgenze della Regione insieme alla Sanità. Tre consiglieri di destra hanno votato insieme alla opposizione bocciando la linea Toma. Sembrava l'inizio di una crisi, invece per il momento il presidente è riuscito a ricompattare la truppa. Ma ci sono malumori anche sulla promozione del turismo: la Regione ha infatti rinunciato a partecipare alla Borsa Internazionale del Turismo di Milano, provocando l'ira del settore.

VENETO

Gare su misura, sanità privata e hotel tra i vigneti del Prosecco



Eterno
Luca Zaia
va per il terzo
mandato
Ansa

Luca Zaia è pronto per un'altra rielezione. Eppure a guardare più da vicino l'affresco leghista le crepe ci sono. Cominciamo dal limite dei due mandati: grazie alle deroghe, Zaia potrà correre per il terzo. La sanità è incampata su un appalto da 300 milioni per le forniture di pasti negli ospedali, gara annullata dal Consiglio di Stato e bacchettata dall'Anac perché su misura per un gruppo vicentino. Altro inciamo, le liste d'attesa chilometriche che spingono dai privati. Infatti, il settore convenzionato (2,8 miliardi) e quello totalmente privato (3 miliardi) assorbono quasi 6 miliardi l'anno. Le colline del prosecco sono patrimonio Unesco? Ecco la legge che consente di costruire alberghi diffusi tra i vigneti. Zaia ottiene i Mondiali di sci Cortina 2021 e le Olimpiadi 2026? Ambientalisti sul piede di guerra perché la montagna è stata sbancata a colpi di dinamite. E, per finire, la Pedemontana, opera da 2,5 miliardi in ritardo di anni e che rischia di ingoiare un mare di soldi.

GIUSEPPE PIROBELLI

FRIULI-VENEZIA GIULIA

La geniale idea di Fedriga: un muro anti-migranti al confine



Ossessione
Massimiliano
Fedriga imita
Trump
Ansa

Un muro anti-migranti lungo il confine con la Slovenia. Era l'idea - poi, pare, tramontata - del governatore Massimiliano Fedriga, che pensava così di sistemare i flussi migratori provenienti dall'Est Europa. Di pochi giorni fa invece è la commemorazione durante il Consiglio Regionale di Bettino Craxi, di cui ricorre il ventennale dalla morte: la 127esima seduta d'Aula s'è aperta col ricordo dell'assessore alla Cultura Tiziana Gibelli, che poi avrebbe anche definito l'ex leader Psi "uno statista". Nei prossimi mesi dovrebbe poi arrivare una decisione della Corte Costituzionale in merito a una legge di Fedriga e soci, impugnata a settembre dal governo. Il provvedimento prevedeva di togliere fondi all'inclusione sociale per destinarli ai rimpatri (che però sono di competenza statale) e al contempo di limitare gli incentivi occupazionali esclusivamente a chi assume persone già residenti da 5 anni nella Regione.

LIGURIA

Meno parchi, meglio il cemento Bankitalia chiede lumi su Toti



Cambiamo
Giovanni Toti
è uscito da
Forza Italia
Ansa

Gli ultimiguai di Giovanni Toti riguardano il suo movimento politico Cambiamo. Bankitalia ha infatti trasmesso un fascicolo alla Procura di Genova - senza indagati - per far luce su alcuni finanziamenti all'associazione Change, oltre 200.000 euro finiti in parte anche sui conti del presidente. Ora Toti si prepara alla campagna elettorale, ma dovrà fare attenzione agli sgambetti degli alleati. L'estate scorsa, ai tempi del governo giallo-verde, fu tramite la ministra Irene Stefani che l'esecutivo spedì alla Consulta una legge della giunta ligure, la cosiddetta sfascia-parchi: 540 ettari sottratti ai più grandi parchi della Regione e 42 aree protette cancellate, oltre all'annullamento del progetto del nuovo parco del Finalese. D'altra parte la Corte Costituzionale si era già occupata di Toti e soci: nel 2018 bocciò la legge con cui la Regione aveva cambiato le regole per l'assegnazione delle case popolari, escludendo gli stranieri non residenti da almeno 10 anni in Italia.



LOMBARDIA

Fontana è indagato insieme a un assessore e un consigliere



L'inchiesta
Attilio Fontana è indagato a Milano
Ansa

Amaggio la Dda di Milano ha condotto una maxi-operazione (43 misure cautelari) che ha coinvolto i piani alti della politica lombarda, Regione compresa. Anche il governatore Attilio Fontana ha di che preoccuparsi, con i pm che lo accusano di abuso d'ufficio per la nomina di un suo ex socio in Regione. Nell'indagine è coinvolto pure il consigliere di FI Fabio Altinante, per cui è stato chiesto il rinvio a giudizio. Ma i guai sono anche per un assessore: Stefano Bruno Galli, responsabile dell'Autonomia e della Cultura, è indagato nell'inchiesta sul presunto riciclaggio dei 49 milioni di euro della Lega. In tutto ciò, la Lombardia ha anche grane politiche: il mese scorso il consiglio ha dovuto votare due volte "contro" la giunta, che aveva approvato un taglio del sostegno a circa 7.000 famiglie con disabili gravi. Negli stessi giorni, la Regione ha rinnovato per nove anni senza gara il contratto per il trasporto regionale a Trenord. La concorrenza può attendere.

SARDEGNA

Cemento libero sulle coste
E ora c'è anche la grana Air Italy

Autonomista
Christian Solinas è del Partito d'Azione
Ansa

L'addio di Air Italy e l'incertezza sul futuro della continuità territoriale in Sardegna, a rischio di mancata proroga, sono solo le ultime immagini di un'isola alla deriva dopo dieci mesi sardo-leghisti. Christian Solinas va verso il secondo mese di esercizio provvisorio e non ha ancora presentato la Finanziaria 2020, ma ha trovato il tempo di esitare il nuovo piano casa, che se consentirebbe aumenti di volumetrie dal 20 al 30% anche nelle cosiddette zone "F", le aree costiere tutelate in modo stringente dal piano paesaggistico. Gli unici altri atti legislativi prodotti finora riguardano la moltiplicazione di incarichi e dienti, come le otto nuove Asl sorte dalle ceneri dell'Azienda sanitaria unica. Vengono poi resuscitati i Cda nelle agenzie e nelle società, aboliti nella scorsa legislatura. Infine, una legge ad hoc ha allargato a dismisura i requisiti per l'accesso agli incarichi dirigenziali fiduciari esterni all'amministrazione.

PAOLA PINTUS

TRENTINO ALTO ADIGE

Alzata l'Irpef per i più poveri
Qui i sindaci più pagati d'Italia

Nel Conte 1
Maurizio Fugatti è stato sottosegretario
Ansa

Questione di soldi. Quelli dei cittadini e quelli della Ue: utilissimi a finanziare la politica i primi, rifiutati i secondi. È la storia dell'ultimo anno leghista in Trentino Alto Adige, guida Maurizio Fugatti. L'estate scorsa la giunta ha decretato un aumento del 7 per cento dello stipendio dei sindaci della Regione, portando l'indennità del primo cittadino di Trento a superare di circa 1.500 euro gli 8.000 percepiti dai sindaci di Milano, Napoli e Roma. Curioso invece quanto successo a settembre: la giunta ha rinunciato a un milione di euro di fondi europei. Il motivo? Erano destinati a progetti per l'integrazione, come corsi di lingua italiana per stranieri e progetti di socializzazione. Alla ricerca di finanziamenti, meglio pescare in casa: a Trento Fugatti ha alzato la soglia minima di esenzione Irpef a 20.000 euro rispetto ai 15.000 previsti in precedenza. Una tassa di circa 300 euro in più all'anno per chi dunque si trova in una delle fasce di reddito più basse.

UMBRIA

Da mesi in esercizio provvisorio
Ma sale la spesa per Tesei&C.

Dal Senato
Donatella Tesei ha sconfitto Pd-M5S
Ansa

Uno dei primi atti dell'era Donatella Tesei porta la data del 4 dicembre: è approvato il bilancio provvisorio. Dopo un mese di screzi continui per la formazione della giunta, la presidente ha deciso di rinviare la patata bollente a fine febbraio. A dicembre era anche emerso il caso dell'assessore alla Sanità, il veneto Luca Coletto, in passato condannato a due mesi di reclusione per il reato di "propaganda di idee fondate sulla superiorità e sull'odio razziale". E a gennaio il presidente del Consiglio Regionale di FdI, Marco Squarta, ha polemizzato con Coletto invitandolo ad "attivarsi" per non aver ripristinato i fondi a favore dei disabili. La nuova giunta non ha cambiato nulla sui costi della politica, anzi. Secondo il riepilogo degli stanziamenti consultati dal Fatto, per i tre nuovi assessori esterni nel 2020 la giunta Tesei spenderà quasi il 50% in più: 381.600 euro contro i 254.400 dell'anno passato.

GIACOMO SALVINI



Peso: 1-16%, 8-65%, 9-71%



COI FILM NON SI VA IN PENSIONE

MASSIMO FRANCHI

■ «Lo sai che Verdone ha una pensione da 700 euro al mese? Pensa quanto prenderemmo noi...». La leggenda metropolitana sull'assegno che prenderebbe un uomo di successo che dal 1980 a oggi - 40 anni di lavoro - ha scritto ben 27 film suoi più due per altri registi ha creato il panico fra gli autori italiani.

Improvvisamente buona parte dei 5 mila scrittori di cinema e serie tv in Italia - la cifra è desunta da un'analisi del dato di 17 mila stimato nel censimento commissionato dall'Anica, la **confindustria** del cinema, alla voce «posti di lavoro indiretti in «Attività creative, artistiche, intrattenimento» - si è resa conto che il proprio futuro era ipotecato da «pensioni da fame».

LA RAGIONE PRINCIPALE dei bassissimi contributi versati all'Enpals - l'ente pensionistico nazionale di previdenza e assistenza per i lavoratori dello spettacolo - è dovuta alla tipologia contrattuale in uso nella categoria.

Lo spiega bene Francesca Marciano, grande sceneggiatrice che ha lavorato con i più grandi registi italiani - Giuseppe Bertolucci, Gabriele Salvatores, Cristina Comencini, Valeria Golino - e scrive anche per le serie televisive, motore principale dell'espansione della professione nell'ultimo decennio.

«Io ho contributi versati addirittura dal 1975 e poi ho continuato a lavorare sempre. Oggi, a pochi anni da quello che dovrebbe essere il tempo della pensione, mi ritrovo a non aver maturato abbastanza giornate di lavoro per poter avere l'assegno. Ora, scrivere un film o una sceneggiatura prevede mesi e mesi di lavoro; una serie addirittura anni. Com'è possibile che noi facendo questo lavoro ci ritroviamo prati-

camente tutti in questa situazione di pochissimi anni di contributi?», si chiede Marciano.

UNA RISPOSTA LA STA CERCANDO 100autori, l'associazione di sceneggiatori e registi che conta oltre 600 iscritti tra i più importanti professionisti del settore come Daniele Luchetti e Wilma Labate. Il problema è sempre più sentito e le «leggende metropolitane» hanno coinvolto anche gli autori meno vicini alla pensione.

Francesca Marciano si occupa proprio di previdenza per l'associazione. «Come **100autori** abbiamo deciso di affrontare questa situazione che incredibilmente, anche per colpa nostra, non è mai stata affrontata né dai nostri agenti né dai nostri produttori, che danno in media per un lavoro come un film solo 10 giorni di contributi. Adesso, per l'avvento delle serie, siamo impegnati per anni su uno stesso progetto, contratto e committente - continua Marciano - . Non c'è una regolamentazione. Questa cosa va affrontata. Stabilire l'impegno dell'autore in giornate lavorative è necessario per costruire il nostro futuro trattamento pensionistico. Per questo la nostra associazione sta elaborando tabelle che indicano il numero minimo di giorni per ogni parte del lavoro di scrittura e di regia: la stesura del soggetto, del trattamento, della sceneggiatura fino alle revisioni, e per i registi anche della produzione, fino a tutte le attività di post produzione», spiega. «Ma - continua Marciano - è una questione politica: siamo stanchi di essere considerati dei privilegiati perché lavoriamo nel mondo del cinema quando, al contrario degli altri, non ci rimane nulla in mano: non abbiamo disoccupazione, non abbiamo la maternità», denuncia in

conclusione Marciano.

IL 14 GENNAIO 100AUTORI ha presentato gli aspetti inerenti al lavoro degli sceneggiatori e registi durante l'audizione in Commissioni riunite Cultura e Lavoro della Camera nell'ambito dell'«Indagine conoscitiva in materia di lavoro e previdenza nel settore dello spettacolo». Lì sono stati illustrati tutti i problemi della categoria. A partire da quello previdenziale. Per i registi (e aiuto registi) è diffusa la prassi di accreditare il contributo previdenziale solo per i giorni occupati in fase di ripresa, tralasciando sia le fasi di preparazione sia quelle di post-produzione. Per gli sceneggiatori, anche a fronte di un lavoro di mesi, solitamente vengono accreditati i contributi solo per 10-15 giorni. «Tutto ciò provoca un'enorme difficoltà a raggiungere i requisiti pensionistici», ha specificato in audizione l'associazione.

È LA TIPOLOGIA CONTRATTUALE a creare la mancanza di contribuzione. La categoria degli autori versa all'Enpals ma le regole dell'ente pensionistico riconoscono un anno di contributi solo se sono state maturate almeno 120 giornate su 365.

È poi largamente invalso l'uso di «sostituire» il contratto di committenza con un contratto di cessione dei diritti, come se l'opera oggetto del contratto di lavoro non sia commissionata all'autore, ma sia stata offerta in



vendita quale «prodotto finito». Con la conseguenza che il corrispettivo che sarà riconosciuto all'autore in caso di cessione di diritti non maturerà contributi previdenziali di sorta, essendo inquadrato nell'istituto della compravendita e non in quello del lavoro a tempo determinato.

Così dunque la scrittura per il cinema o le serie diventa una «mezza professione» o «un lavoro a cottimo» come i rider della gig economy o i braccianti in agricoltura. Con la scusa che il compenso è alto – e non è sempre vero – e che «lavori per il cinema» e quindi «che ti importa dei contributi?». Buona parte degli autori ha compensi bassi che non permettono di mantenersi specie se si ha una famiglia. Come dimostra la ricerca europea *Behind the screens* sulle «remune-

razioni degli autori del settore audio video» promossa dalla Fera e Fse – Federation Screenwriters Europe – con la collaborazione dell'Università di Ghent (Belgio), chi scrive di cinema è alle prese col cosiddetto *multiple job holding* - la necessità di avere lavori diversi e contemporanei per sbarcare il lunario. Di Ennio Flaiano, che unì alla sceneggiatura tante altre scritture, tutte ben pagate, ne nasce uno ogni cent'anni.

«I livelli retributivi medi ascrivibili al settore sono, poi, valutati molto spesso senza una corretta parametrizzazione tra compensi e periodo temporale», sottolinea nel suo intervento alla camera *100autori*. Anche qualora l'autore riesca ad accedere ad un contratto di commissione di opera, vengono indicate le giornate a fi-

ni previdenziali in un numero del tutto incoerente con la mera realtà materiale, sostiene *100autori*. Questi semplici esempi rendono di immediata percezione come «un autore si debba confrontare con una grande difficoltà a maturare le 120 giornate contributive annue necessarie per costituire un'annualità di lavoro ai fini della maturazione dei requisiti pensionistici», conclude l'analisi *100autori*.

LE PROPOSTE PRINCIPALI per migliorare la situazione partono con l'auspicare una riorganizzazione legislativa del settore e chiedere che anche gli autori abbiano accesso ad ammortizzatori come maternità e disoccupazione. Altro aspetto fondamentale è «il riequilibrio del trattamento riservato agli autori rispetto a tutte le altre professioni dello

spettacolo regolarmente inquadrato nel contratto nazionale di categoria e l'allineamento agli stessi obblighi e diritti dei lavoratori dello spettacolo», chiedono i *100autori*.

I 5 mila sceneggiatori prendendo coscienza del loro futuro previdenziale: contratti con troppi pochi giorni di lavoro e quindi niente contributi. L'associazione 100autori chiama tutti alla lotta

Ci considerano dei privilegiati perché siamo nel cinema ma non ci riconoscono mesi di lavoro e contributi, non abbiamo disoccupazione e maternità

Francesca Marciano



Una scena del film "Notti magiche" di Paolo Virzì (2018) che racconta la storia di tre sceneggiatori. A destra Ennio Flaiano con Federico Fellini



Peso: 70%



IN PARLAMENTO

L'agenda energia

Audizioni di Arera sulla e-mobility e di Anigas, Snam e **Confindustria** sulla direttiva gas. Benessere Italia sull'Agenda 2030. Al Senato Enea e Legambiente su efficienza edifici
a pag. 2

In Parlamento. L'agenda energia

Milleproroghe in aula alla Camera. Audizioni di Arera sulla mobilità elettrica e di Anigas, Snam e Confindustria sulla direttiva gas. Maggino (Benessere Italia) interviene sull'Agenda 2030. Al Senato Enea e Legambiente su efficienza edifici

Non solo l'approdo del Milleproroghe nell'aula della Camera. Sono diverse infatti le audizioni di interesse nel calendario parlamentare di questa settimana.

Partendo da Montecitorio, oggi 17 febbraio arriva in assemblea il Ddl di conversione del DL Milleproroghe n. 162/2019 - AC. 2325. Il provvedimento, che scade alla fine di questo mese, deve ancora esaminato dal Senato. Mercoledì è atteso in aula il premier Giuseppe Conte per le comunicazioni in vista del Consiglio europeo straordinario del 20 febbraio. Lo stesso giorno - come indicato dall'agenda dell'energia curata da Nomos per QE (disponibile in allegato) - vanno avanti le audizioni nell'ambito dell'esame della Pdl "in materia di agevolazioni fiscali per favorire la diffusione dei veicoli alimentati ad energia elettrica" (AC 1973). Intervengono i rappresentanti di Arera (ore 15:00).

Mercoledì le commissioni XI e XII (come le omologhe del Senato) sono alle prese con il D. Lgs che attua la direttiva Ue "che modifica la direttiva 2004/37/CE sulla protezione dei lavoratori contro i rischi derivanti da un'esposizione ad agenti cancerogeni e mutageni durante il lavoro", mentre la commissione Bilancio lavora ancora sui D. Lgs per l'attuazione delle direttive su "restrizione dell'uso di sostanze pericolose nelle apparecchiature elettriche ed elettroniche" e "limitazione delle emissioni nell'atmosfera di inquinanti originati da impianti di combustione medi". I deputati della commissione Ambiente (ancora merco-

ledi) esaminano il D. Lgs (QE 5/2) che attua la direttiva Ue 2018/410 di riforma del sistema Ets (relatore Terzoni - M5S).

In commissione Attività produttive proseguono le audizioni sulla direttiva relativa al mercato interno del gas. Intervengono i rappresentanti di Anigas e Snam (martedì dalle ore 12:00), **Confindustria** (mercoledì ore 14:30). Sono in programma anche l'esame del D.Lgs per l'attuazione della direttiva Ue 2018/410 "prestazione energetica nell'edilizia e sull'efficienza energetica" (relatore Sut - M5S) e, a seguire, le interrogazioni sulle questioni di competenza del Mise.

Intanto, giovedì, in XIV (ore 14:00) è calendarizzata l'audizione di Fiorenza Maggino, presidente della Cabina di regia "Benessere Italia", nell'ambito dell'indagine conoscitiva sulle politiche Ue per l'Agenda 2030.

Passando al Senato, la commissione Lavori pubblici lavora sugli schemi di D.Lgs per la riforma del sistema Ets e sulla prestazione energetica nell'edilizia (relatore Mallegni - FI).

Settimana ricca di audizioni in commissione Industria. Anfia (martedì ore 14:00) e Unrae (giovedì ore 8:45) vengono ascoltate nell'ambito dell'indagine conoscitiva sull'automotive mentre il Consiglio nazionale degli ingegneri, Enea, Legambiente (martedì ore 14:30) e Federbeton (mercoledì ore 8:45), intervengono su efficienza energetica ed edilizia.

Infine, la XIV commissione di Palazzo Madama (martedì e giovedì) esamina la proposta di Regolamento del Parlamento e del Consiglio Ue che istituisce il Fondo per una transizione giusta (relatrice Ginetti - IV).





ASSOCIAZIONI/1

2i Rete Gas in Igas

Finora l'unico associato era Edison. Intanto l'a.d. Monti: "Dopo l'operazione di F2i con Sorgenia l'alleanza in E2i va ridiscussa"

a pag. 2

■ ASSOCIAZIONI

2i Rete Gas entra in Igas

Finora l'unico associato era Edison. Intanto l'a.d. Monti: "Dopo l'operazione di F2i con Sorgenia l'alleanza in E2i va ridiscussa"

I destini di Edison e F2i negli ultimi giorni sembrano incrociarsi su più piani. Da una parte, a quanto appreso da QE, 2i Rete Gas ha deciso di entrare in Igas, la ex Federestrattiva che ha come socio unico Foro Buonaparte. La società attiva nella distribuzione gas controllata da F2i aveva lasciato a inizio anno Anigas, associazione dove invece sono entrati Olt (ora al 49% di proprietà di Snam) e Ital Gas Storage.

Ora la scelta di 2i di unirsi a Edison in Igas. Anche se su altri fronti i due gruppi sembrano allontanarsi.

In un'intervista pubblicata sabato sul Sole24Ore, l'a.d. di Foro Buonaparte Nicola Monti ha infatti sottolineato che dopo l'acquisizione di Sorgenia da parte di F2i la partnership in E2i sulle rinnovabili potrebbe essere ridiscussa.

Malgrado la premessa sia che "l'alleanza con F2i funziona bene e siamo soddisfatti della relazione in corso", Monti ha sottolineato che "l'operazione Sorgenia cambia lo scenario". Ciò in quanto il Fondo ha deciso di conferire 400 MW Fer alle neo acquisita (QE 23/12/19).

"L'alleanza era partita con presupposti un po' diversi - ha ag-

giunto l'a.d. - in origine l'obiettivo era quello di conferire, noi e loro, le attività delle rinnovabili in E2i. Questo avrebbe permesso di raddoppiare la capacità in tempi rapidi e collocarsi come principale player sul mercato italiano delle rinnovabili".

La partnership va quindi ridiscussa? "Lo faremo prossimamente e con la massima serenità nel migliore interesse di E2i e dei soci", risponde Monti. Precisando comunque che "è prematuro parlare dell'esercizio della call", ossia l'opzione di acquisto in capo a Edison della restante quota della jv.

L'a.d. ha affrontato anche altri temi nell'intervista, tra cui i ritardi nella cessione delle attività upstream a Energean (QE 23/12/19). "Una delle ipotesi, se non si dovesse trovare un accordo soddisfacente, è procedere con l'operazione escludendo dal perimetro l'asset in Algeria", ha rimarcato Monti, spiegando che tali attività hanno un peso "nell'ordine del 15% dell'Ebitda dell'E&P, dunque marginale".

L'obiettivo, ha concluso, "è procedere con il closing al più presto, entro il 2020".



Peso:1-3%,2-32%

**28 anni fa iniziò Mani Pulite****Quella sera a Milano era caldo...
Cronaca di un arresto e della fine
della Prima Repubblica**

Tiziana Maiolo a pagina 8



TUTTO COMINCIÒ QUEL GIORNO. ANZI, TUTTO FINÌ

**QUELLA SERA A MILANO ERA CALDO...
«DOTTOR CHIESA, LEI È IN ARRESTO»****→ Borrelli, forse, voleva trattare con il funzionario beccato con la tangente. Ma Di Pietro non accettò. Aveva in mente Mani pulite e Mani pulite fu. Molte assoluzioni, 45 suicidi, partiti spariti****Tiziana Maiolo**

Quella sera a Milano. “Hanno arrestato Mario Chiesa”. “E chi è?”. E’ il 17 febbraio del 1992, il consiglio comunale è riunito – da un mese è caduta la giunta “rossa” e gli eredi del Pci non torneranno più a Palazzo Marino fino al 2011 – e la tensione è molto alta perché il Tar ha annullato 400 nomine sia di municipalizzate che di società per azioni quali Sea (aeroporti), Mm (metropolitane) e Sogemi (mercati generali). La situazione è paradossale perché il ricorso al Tar era stato presentato dai democristiani quando erano all’opposizione e oggi sono in imbarazzo per aver innescato una slavina che danneggia la giunta di cui loro ormai fanno parte. Mentre la sinistra del Pci-Pds che era stata complice di quelle nomine è agitata perché non vorrebbe perderle. Quattrocento “clientes” disoc-

cupati all’improvviso sarebbero una bella pugnata.

Per questo quella sera a Milano il clima politico era caldo, quando d’improvviso qualcuno lanciò la bomba in mezzo al consiglio comunale. Toccò a un uomo dell’opposizione, Tomaso Staiti di Cuddia, parlamentare del Msi, chiedere la parola sull’ordine dei lavori e dire a voce alta quel che si stava già bisbigliando tra i banchi e nei capannelli dei corridoi intorno all’aula: era vero che era stato arrestato Mario Chiesa, beccato con una mazzetta di sette milioni di lire che aveva tentato di buttare nel cesso?

Il neo-sindaco di Milano Piero Borghini, moderato ex vice direttore dell’Unità, voluto personalmente da Craxi alla guida della città al posto di Paolo Pillitteri, ebbe un moto di orgoglio. Proprio come Aldo Moro quando in Parlamento aveva detto “non permetterò che si processi la DC né qui né nelle piazze”, liquidò la domanda con un “Non sono a conoscenza di nessuna notizia che riguardi il dottor Chiesa né permetterò processi senza imputati né

imputazioni”.

Prese allora la parola un preoccupatissimo Carlo Smuraglia, consigliere del Pci-Pds e famoso avvocato che pochi mesi dopo siederà in Senato per tre legislature: “Nessun processo – disse – ma la cosa ci riguarda da vicino. Chiesa è stato nominato da noi alla guida di un ente comunale, il Pio Alberto Trivulzio”.

Nel parlamentino milanese per tutta la sera le facce rimasero corrusche. E che facce, in quello che fu l’ultimo consiglio comunale della prima repubblica! C’erano due ministri, il dc Virginio Rognoni, titolare della Difesa e il liberale Egidio Sterpa, ministro dei rapporti con il Parlamento.



Peso: 1-4%, 8-89%



Poi c'era il dc Andrea Borruso, sottosegretario agli esteri, il repubblicano Antonio Del Pennino, capogruppo del suo partito alla Camera dei deputati. Il Pci-Pds aveva messo in campo il deputato Franco Bassanini, Barbara Pollastrini e Chicco Testa, futuro presidente dell'Enel. Il drappello della Lega, che cominciava a farsi sentire come movimento anti-sistema, era guidato da Umberto Bossi. E c'ero anch'io, unica rappresentante antiproibizionista del Partito radicale. Ero all'opposizione sia della giunta di sinistra che di quella moderata e non conoscevo Mario Chiesa. Ma gli altri sì, lo conoscevano bene.

Sedeva in quell'aula una classe politica di tutto rispetto, che nel giro di pochi giorni fu resa debolissima perché a Milano, come nel resto del Paese, erano ormai altri i Poteri che contavano. Il capoluogo lombardo è una città piccola, anche per estensione. Niente a che vedere con le grandi capitali del mondo e con la stessa Roma, che ha anche il triplo dei suoi abitanti. Ma mai come in quei giorni fu importante il perimetro che congiungeva nel centro di Milano il Palazzo di Giustizia con la sede di Assolombarda e quella dell'Arcivescovado. E i palazzi dei grandi giornali. E il carcere di San Vittore. Palazzo Marino era nella penombra di piazza della Scala, a poche centinaia di metri dai luoghi del potere e mai come allora da questi lontano.

L'Arcivescovado parlò idealmente quella sera con le parole di un giovane consigliere comunale dell'Azione cattolica, Giovanni Colombo, considerato vicino al cardinal Martini, arcivescovo di Milano, che si scontrò con il sottosegretario Borruso, esponente di Comunione e Liberazione e prendendo le distanze dal proprio partito disse: "Io vi propongo oggi l'onestà come valore politico". E si capì bene chi fosse stato il suo ispiratore quando qualche tempo dopo, a un convegno organizzato dall'Anm, il sindacato dei magistrati, lo stesso cardinal Martini, sommerso dagli applausi, disse che "ce n'era bisogno e bisognava fare pulizia". La sentenza morale era arrivata prima di quella dei tribunali. Era tramontato in quei giorni il partito unico dei cattolici.

A poche centinaia di metri da Palazzo Marino e dall'Arcivescovado svetta il Palazzo di giustizia costruito nel ventennio fascista dall'archi-

tetto Piacentini. Poco più in là, in via Pantano, c'è la sede di Assolombarda, l'associazione degli imprenditori della regione "locomotiva d'Italia". Nei corridoi del tribunale succedono cose strane, in quei giorni. Il procuratore capo della repubblica Francesco Saverio Borrelli pare favorevole ad accettare un patteggiamento di Mario Chiesa con confessione per la tangente e venti mesi di carcere. Anche perché è da poco entrato in vigore il nuovo codice di procedura penale che favorisce i riti alternativi. Non la pensa così il giovane sostituto Antonio Di Pietro, che da bravo ex poliziotto preferisce l'inquisizione e le tecniche poliziesche di interrogatorio e, a quanto pare, ha qualche carta nascosta che potrebbe portarlo alla caccia grossa. Di Pietro riesce a stoppare Borrelli, fa parlare Chiesa e lo libera dopo 45 giorni, alla vigilia delle elezioni politiche, le ultime della prima repubblica. Quel giorno chi doveva capire, capì.

Capirono subito gli imprenditori. Soprattutto dopo la retata del 21 aprile, quando l'arresto dei primi otto di loro si trasformerà in una slavina. Gli otto capirono al volo, nominarono i difensori giusti (i famosi "accompagnatori") e dissero di esser stati obbligati dalla politica a pagare. Erano concussi, non corruttori. Ringraziano Di Pietro, che arrestava e scarcerava con un turnover vorticoso, ma molti di loro poi furono costretti a tirar giù le serrande delle loro aziende. Non si salvarono i Torno e i Lodigiani, mentre ne uscivano con il vento in poppa i Romiti e i De Benedetti, con i loro solidi studi legali. Un bel memoriale, qualche mezza verità e un bell'accordo stipulato negli uffici della procura della repubblica. Quel che non fu consentito

a Raul Gardini. E i loro giornali si inchinarono. Nacquero i pol dei giornalisti (quelli che tempo dopo brindavano in sala stampa per la prima informazione di garan-

zia nei confronti di Bettino Craxi) e gli accordi tra i

direttori dei principali quotidiani per sostenere la lotta del Bene contro il Male.

Una storia che iniziò quella sera e che potrebbe anche esser raccontata così. All'inizio degli anni novanta un gruppo di pubblici ministeri di Milano ha sferrato un colpo micidiale alla classe politica di governo con la complicità di una parte del mondo produttivo proprietaria di grandi quotidiani, della Chiesa e del principale partito dell'opposizione, allo scopo di attuare un ricambio politico.

Ci fu anche l'aiuto di un qualche "papa straniero"? Molti dicono di sì. Sicuramente ci fu il sostegno di giornalisti e avvocati "accompagnatori" che abdicarono al proprio ruolo e contribuirono ad aizzare le piazze. Il grido di "onestà, onestà" nacque allora. E non ha portato fortuna ai partiti che, prima della nascita del Movimento 5 stelle, si sono incoronati come "partito degli onesti", cioè la Rete di Leoluca Orlando e L'Italia dei valori di Antonio Di Pietro.

Che non sia stata costruita nessuna società politica degli onesti dopo di allora, è sotto gli occhi di tutti. Ma un lascito la stagione di Mani Pulite ci ha regalato. Alcune regole processuali e dello Stato di diritto sono saltate: la tutela della libertà personale e del diritto di difesa, la pre-terminazione del giudice naturale, la presunzione di non colpevolezza dell'imputato, il giusto processo, il principio che la responsabilità penale è personale e che tutti i cittadini sono uguali davanti alla legge.

Ci ha lasciato anche il ricordo dei 43 suicidi, le lacrime a Montecitorio del presidente Napolitano mentre leggeva le parole di Sergio Moroni. Il sacchetto di plastica che segnò la fine di Gabriele Cagliari, le assoluzioni di Darida e Nobili dopo il martirio e la gogna.

Quella sera a Milano era caldo, il clima politico. E oggi, nel triste anniversario dell'arresto di Mario Chiesa, non c'è proprio nulla da festeggiare.

Ci fu anche l'aiuto di un papa straniero? Molti dicono di sì. Sicuramente ci fu il sostegno di avvocati e giornalisti

